

FRANCESCO FAA DI BRUNO

LETTERE

Estratto

PRESENTAZIONE

Care Sorelle,

il 160° anniversario della nascita del nostro Fondatore ci offre un motivo di grande riconoscenza verso il Signore per il dono della vita che Francesco Faà di Bruno ha ricevuto e vissuto in pienezza al servizio della Chiesa. Da tale dono è nata la nostra Congregazione con un carisma da tradurre in dedizione disinteressata secondo la fisionomia interiore che ci distingue come Minime di Nostra Signora del Suffragio.

Per essere veramente quali Egli ci voleva, dobbiamo conoscere in profondità il suo spirito, e la raccolta, che con piacere offro a ciascuna, ha lo scopo di metterci a contatto diretto di Lui come padre, guida, modello di vita.

Nei tre volumi di lettere che già abbiamo, vi si trova l'uomo Francesco Faà di Bruno; in questo estratto, sollecitato da alcune proposte pervenute al Capitolo Generale, vi si trova la sua carica spirituale, la sua ansia di bene, la sua dirittura morale, la sua ricchezza di iniziative evangeliche in risposta alle istanze del suo tempo.

Auguro di trovare ispirazione per vivere con coerenza lo stile di vita proposto dal nostro Padre Fondatore; esorto tutte ad un impegno personale per approfondire il Suo spirito attraverso quanto già abbiamo a disposizione.

Che ciascuna tenda ad essere un messaggio di bontà, di semplicità, di carità operante, per i fratelli in cammino e per quelli che attendono di godere la piena visione di Dio.

Madre Silveria Geremia
Superiora Generale

Roma, 29 marzo 1985

Alla sorella Contessa Maria Luigia Radicati

Cavriana, 18 aprile 1848

Carissima Sorella,

vegno dal fare la Comunione Pasquale.... Quanto sarei fortunato se Iddio potesse restare sempre con me fino a quell'istante in cui Egli, nelle presenti circostanze avesse destinato di chiamarmi a Sé . Ma ciò non può dipendere che da una buona volontà, la quale ci faccia evitare ogni occasione di male e cercare anzi quella del bene. Tu ben vedi che a questo fine è necessaria la grazia divina, e per conseguenza, la preghiera per ottenerla.

Ora, in mezzo a tanti ufficiali, in mezzo a tanta libertà del parlare e dell'agire , tra gli affari, gli allarmi,, i tamburi, le palle e molto più per la pochezza del cuor mio, la preghiera è languida, se non morente. Ti raccomando dunque caldamente di pregare per me, di offrire alcuno dei tuoi sacrifici, delle tue mortificazioni a mio favore. Sono certo che il tuo buon cuore , che l'affezione che mi hai sempre dimostrata grandissima, ti avrà già suggerito di versare un tantino delle tue ricchezze spirituali a pro di tuo fratello lontano, povero di quelle.

Non dimenticare eziandio di pensare innanzi a Dio a tanti ufficiale, a tanti soldati, che temo, in momento così fatale, non curino a purgarsi e confortarsi, sempre per quella negligenza delle cose divine, della quale, vestitisi in pace non possono spogliarsi più nemmeno n guerra. Raccomanda sì pietoso ufficio anche alle persone devote di tua conoscenza; poiché ti assicuro che anche in questo tu arrechi un bene che non si può maggiore, alla patria,, essendo i militi in grazia, quelli che sono poi più valorosi in guerra. Di ciò è palese la ragione.

Il tristo vede innanzi a sé due morti, la materiale e la spirituale, il rimorso della coscienza gli agita l'animo e gli toglie quella pacatezza, quel sangue freddo cotanto necessario ad aversi in mezzo alla tempesta delle palle; invece il virtuoso, riposando tranquillo nell'esecuzione di quanto gli incombe, incontra arditamente una morte materiale che coronerà il suo dovere, il suo amore alla patria ed al Re. L'esperienza poi ne fa fede; nei piccoli fatti d'arme che abbiamo avuto ho osservato che i morti ed i feriti sono nel novero dei più bravi giovani che si conoscevano. Scrivi alla monaca Luigia Delfina ed esponile i miei bisogni; anch'ella farà grandi cose, spero, per me.

Al cognato Costantino Radicati

5 maggio 1848

.....Di a M. Luigia che mi fornisca informazioni più larghe intorno al mese di maggio, ai 5 atti di virtù ecc. intanto guarderò di aumentare le mie preghiere in numero e fervore

Al fratello Marchese Alessandro

Parigi, 8 maggio 1850

.....

L'istruzione personale è uno scopo ben meschino, se non è reso grande dall'idea di essere utile alla società...

Mi chiedi un giudizio sull'avvenire della Francia. E' molto difficile indovinare. La provvidenza ride delle macchinazioni degli uomini. Tuttavia ecco che cosa penso. La Francia rimarrà tranquilla sino all'elezione del Presidente e dell'Assemblea. Mi sembra del resto che la Provvidenza abbia buoni disegni sulla Francia; forse fra qualche tempo s'aprirà una nuova era per questo disgraziato paese, stanco di tante rivoluzioni e di tanta instabilità. La spedizione di Roma gli attirerà certamente le

benedizioni del Cielo. Si osserva infatti che c'è maggior religiosità degli anni scorsi; il clero in seguito alla legge sul libero insegnamento, si dà da fare con una gran parte della società per aprire scuole; i Gesuiti stanno fondando collegi; il consiglio generale d'agricoltura ha votato la soppressione del lavoro nei giorni di festa.

Manca alla Francia l'istruzione religiosa: è questa la causa di tutti i mali. Non è possibile concepire quanto tale ignoranza sia profonda persino nelle classi agiate. Gran parte della gioventù è atea; l'altro giorno al tavolo di un oste un giovanotto ha detto ad alta voce: che cos'è questo Dio dei cattolici; se per caso esistesse lo pugnolerei; siamo noi dei: io sono dio, tu sei dio, ecc....

Quando farò ritorno in Piemonte, non farò che predicare: istruzione religiosa, istruzione religiosa, istruzione religiosa. Temo assai che con tutti i suoi collegi nazionali si incomincerà là dove la Francia finirà. Dalla legge Siccardi, credo che la mano di Dio si sia ritirata dal Piemonte. Già questo sventurato paese è diventato lo zimbello delle nazioni; l'Austria lo accusa di tradimento, la Francia di iattanza, l'Inghilterra di pazzia, il clero di infedeltà, gli uomini politici d'incapacità... Qui il Ministero non si preoccupa affatto di rispondere al nostro ambasciatore. Tutto questo fa molto pensare circa il Piemonte.

Addio, mio caro, scrivimi altrettanto sulla situazione del Piemonte. I miei auguri ai Sigg. di Bruno e raccomanda al Parroco e a D.C. di far molta leva sull'istruzione religiosa. Senza questa, tutto il resto non serve a niente. Tante cose a Primitiva. Ricordami pure alla governante di Papà.

Tuo aff.mo Fratello
Francesco

Alla sorella Contessa Maria Luigia Radicati

Parigi, 8 ottobre 1850

Carissima Sorella

Ti avevo scritto molto tempo fa nella speranza di ricevere da te qualche riga, qualche buon consiglio. Ora provo più che mai il bisogno di attingere qualche consolazione, qualche saggio parere ad un'anima virtuosa e pia come la tua. A quest'ora la tua anima deve aver ricevuto una tempra ben dura, dopo essere stata gettata tante volte nel dolore dalla mano di Dio. Perciò non deve più piegare sotto le illusioni e le lusinghe del mondo. Io ne ho appena assaporato tutta la vanità. Danaro, fatiche, ecc tutto è perduto per una cosa che l'appoggio di persone influenti mi faceva sperare. Espio la colpa di aver creduto di fare cosa buona.. L'amore della patria mi ha indotto nell'illusione. Ahimè. Forse è un avviso che Dio ha voluto darmi. Certo, se prima ancora mi rimaneva qualche poco di fiducia nel mondo, ora non ne ho più.

Sono perfettamente ricondotto a Dio, che, d'ora innanzi sarà la mia unica risorsa... Sono contento di dirti queste cose per fortificarci maggiormente nell'amore di Dio e abbandonarci completamente nelle braccia della Provvidenza. Sarai stupita di sentirmi parlare così. Non è merito mio. E' l'esempio delle grandi virtù che vedo praticare qui. Per grazia di Dio, invece di trovarmi in mezzo al male, come molti altri, mi sono trovato in mezzo al più gran bene. Mi sento vergognare di fronte a tanta pietà. I veri cristiani non sono molti, ma sono ottimi. Per dartene un'idea ti dirò che nella mia parrocchia di San Sulpizio che conta 40.000 Anime, ci sono più di 100 comunioni ogni giorno. Niente rispetto umano; molte associazioni religiose, immensa carità. Spero che, grazie a Dio, mi troverai molto cambiato al mio ritorno e del tutto d'accordo con te

Avrai sempre il tuo male agli occhi. E' la prova che sei prediletta dal Signore. Pensando al tuo male non puoi fare a meno di pensare a Dio che te l'ha mandato. E' dunque una bella prova dell'amore di Dio se fa in modo che tu pensi a Lui.

L'amore è contemplazione continua dell'oggetto amato. Ora in quale altro modo potrebbe agire il Signore per far convergere i tuoi pensieri verso di Lui? Se ti avesse colmata di ricchezze, circondata dal mondo più brillante, se ti avesse dato bambini robusti e una buona salute insieme con tutti gli altri vantaggi che già godi, forse l'avresti dimenticato. Così pure, sebbene mi rammarichi per le sofferenze di Virginia, credo che siano una benedizione per l'ottima famiglia lazzari. Che cosa manca a questa famiglia per essere al colmo della felicità se non la salute della madre? Ma se ci fosse anche quella, i suoi figli vedrebbero ancora la mano di Dio al di sopra di loro?

Contentiamoci della nostra sorte e pensiamo che Dio agisce sempre per il nostro meglio. Devo dirti che traggo molto profitto da una massima che ti sei lasciata sfuggire... e che ho immediatamente raccolto nel mio cuore. Eccola: la miglior furbizia è la virtù. Ogni giorno ne apprezzo l'importanza e l'esattezza: Bisognerebbe diffonderla ovunque.

Questa lettera ti troverà a Torino o a Passerano? In ogni caso, abbi cura della tua salute, per la felicità dei tuoi figli. Dammi notizie di tuo marito. Va a caccia, oppure è sovraccarico di lavoro all'ufficio? A proposito dell'ufficio, digli che conosco il Ministero degli Interni e che l'accentrato amministrativo non finisce più.. Non si può fare la più piccola cosa in una città senza passare lì. Dammi particolari della tua famiglia, del tuo nuovo alloggio. Ti raccomando molto di pregare per Emilio perché cambi vita, perché, a quanto pare, ha dato scandalo a Genova.

Addio, sorella mia, auguri a tutti, un bacio ai bambini. Ricordati che ti ho scritto per chiederti anche di pregare molto per me e di dire qualche Ave Maria secondo la mia intenzione per tre mesi

Tuo aff.mo Francesco

Al fratello Marchese Alessandro

Parigi, 4 febbraio 1851

.....

Non so che consiglio darti; ma se mi permetti ti dirò questo: sta bravo e pensa ai poveri. Allora la Provvidenza ti sosterrà eziandio nelle cose temporali....

...Ti raccomando di portarmi due bei quadretti per adornare il mio piccolo alloggio. Se tu avessi un qualche ritratto di Papà e Maman a darmi, io te ne sarei molto grato, giacché non potrei soffrire di non avere nel mio alloggio almeno un'immagine di loro.- 14 febbraio 1852

Al fratello Marchese Alessandro (AFB, l.c.)

Ventimiglia addì 23 Agosto 1852

Car.mo Fratello

Ho ricevuto ieri la tua cara lettera dell'8 corr.te, dalla quale scorgo i sempre benevoli sentimenti che mostri verso di me. Io ti ringrazio molto della sollecitudine che prendi per la mia salute, e veramente hai ragione d'invitarmi a curarla, giacché è d'essa l'elemento necessario di qualsiasi attività. Onde, se questo giro di montagne m'è molto penoso per il distacco che mi causa da' miei studi, mi è d'altra parte grato per lo sviluppo che procura alle mie forze fisiche. Contuttociò io m'adatto a questa vita, non certo per amore, ma per dovere. E questo dovere, o, per meglio dire, la mia coscienza di zelo mi fa fare degli sforzi a cui altri non è forse sospinto dall'amore. Per essa subii due volte in questi 12 giorni, in cui perlustrai 6 altissime montagne, una dirottissima e furiosissima

pioggia per ben lungo tempo, da parere da capo a piedi un torrente ambulante. Ne conservo ancor adesso la memoria per un po' di tosse. E le marcie poi di 6 ore per giorno in media, sempre per sentieri di capre, e i letti infesti ed orridi, ed il breve sonno e il cattivo mangiare?

M'accendo ora più che mai di sdegno, quando dicono che lo Stato Maggiore fa niente. Vorrei che tutti costoro avessero fatto questa vita e quella ancor più misera, che sopportò per 10 campagne p. e. il Colonnello Basso, che tu hai conosciuto in Alessandria, e forse allora non avrebbero nemmeno più fiato per indirizzarci dei rimproveri.

Io poi ho una malinconia che traspira ai miei compagni dalla mia figura. Non mi sento al mio posto, vedo gli uomini ingiusti ed ingrati, mi tormenta l'ignorare ancora il mio vero destino. Pieno di molti desideri mi duole il non poterne effettuare alcuno, sia per colpa mia propria, sia per colpa della fortuna. L'istruirmi e l'essere utile altrui sono i cardini della porta della mia felicità. Non sono infatti la sapienza e la bontà le due più belle prerogative di quell'Ente di cui noi siamo l'immagine? Io tutto darei per questo scopo, e beato quel momento in cui potrò raggiungerlo. Mi occorrono perciò l'applicazione e il danaro, la solitudine e lo stipendio; due cose che si contraddicono. Ecco il contrasto che mi agita.

Io calcolava sulle lezioni ai Principi per aver agio di occuparmi de' miei studi prediletti. Avrà luogo ciò o no? Io non lo so: tutto adesso è vacillante! E poi quando? Intanto che posso fare al Corpo, se non perdere quel che ho già appreso e infangare il mio spirito in cose le più triviali? Sono assalito perciò giornalmente dall'idea d'abbandonare il Corpo non per altro che per potermi più agevolmente occuparmi di matematiche. Dovessi mangiare, come si dice, della polenta, mi reputerei felice qualora potessi senza alcuna inquietudine l'istruirmi, il far onore al paese, e rendermi utile al prossimo. Saranno pazzie a detta d'alcuni; pure son realtà che mi cruciano. Tu m'hai risparmiato le tue pene; eccoti invece le mie (lasciandone altre per brevità). Ti sia questo d'eccitamento a confidarmi i tuoi crudi; così dalla conoscenza reciproca dei medesimi vedremo che non v'ha nessuno felice su questa terra, e che tutto, a chi ben scruta il profondo delle cose, si compensa e finisce per un ineluttabile sospiro verso una miglior vita.

(.)

Non potendo recarmi meco pel soverchio peso una somma di 300 franchi, l'ho depositata presso Carlo a Savona, il quale mi disse che, dovendo ripetere da te del danaro, tu potresti accreditarmi di quella somma ne' tuoi conti e saldando lui d'altrettanto. Ti prego a dirmi se ciò ti aggrada e se darai perciò degli ordini a Trotti in proposito.

La malattia delle uve è generale nella riviera, come posso testificarne co' miei propri occhi. Non altro può alleggerire la profonda miseria di queste povere popolazioni che la loro somma industria e meravigliosa sobrietà.

Ventimiglia è un paese il più brutto ch'io m'abbia mai veduto, privo d'ogni conforto o risorsa.

Salutami Primitiva, abbracciami i figli, riveriscimi il Parroco e codesti Signori ed ama di cuore il tuo

Aff. Fratello
Francesco

Al Presidente del Consiglio Generale della Società di S. Vincenzo de' Paoli, Alfonso Baudon.

(Tradotta dal francese)

Torino, 7 aprile 1853

.

L'invasione dei soccorsi straordinari sono una vera piaga, perché falsano lo scopo per cui è stata istituita la nostra Società.

Diamo dei buoni per essere autorizzati a dare qualche buon consiglio alle famiglie quando si presenta l'occasione, perché la nostra missione non è quella di cambiare la situazione economica, ma i costumi. Di conseguenza, tutto quanto vien fatto in più va a detrimento del bene che si potrebbe fare ad altre nuove famiglie e non fa che aumentare le pretese delle famiglie adottate, abituandole a ricevere qualche cosa quasi ogni due mesi.....

Al Vescovo di Mondovì Mons. G.T.Ghilardi

s.d. (1854)?

. Confesso di non capire, ma nell'atto stesso venero profondamente la decisione della Santa sede, la quale in ciò fare, sarà stata guidata da ragioni di più alta sfera inaccessibili al mio intelletto.

(Si tratta di indulgenze non accordate)

Alla sorella Contessa Maria Luigia Radicati

(tradotta dal francese)

Parigi, 15 giugno 1854

Sono le 9 e 30 di sera. Immerso nel silenzio del mio perfetto isolamento, il mio pensiero si volge verso la persona più cara, il cui ricordo mi è richiamato dalla prossima festa di San Luigi, delizia del tuo amore e specchio delle tue virtù.

La distanza, carissima, non può farmi dimenticare la tua bontà e la gioia di unire, in questa circostanza i miei auguri a quelli degli altri, affinché Dio ti ricolmi delle sue benedizioni e ti faccia migliorare in salute. Con tutto il cuore pregherò il tuo santo Patrono perché offra lui al Buon Dio i miei voti ed ottenga almeno qualche cosa a vantaggio della sua figliola più fedele.

Avrei desiderato mandarti quel fermaglio ad ancora per scialle, ma sino ad oggi non sono riuscito a trovarlo. Un'immaginetta di S. Luigi che ti unisco, ti farà abbastanza capire quanto avrei desiderato testimoniarti più vivamente il mio interesse per la tua festa, se mi fosse stato possibile.

D'altra parte, tu sei sempre così ben armata del microscopio della carità verso tutti, che il mio piccolo ricordo non sarà meno ingrandito – spero - dalla buona volontà che vi scorgerai.

Mi raccomando molto alle tue preghiere per i miei studi, per la mia salute e per il bene della mia anima. La preghiera è come il filo della corrente elettrica che, alimentato dalla carità e con il punto d'appoggio in Cielo, mette in comunicazione fra loro le anime spirituali. Così sia di noi.

Soltanto, siccome l'ardore è solo dalla tua parte, io mi accontenterò di veder sgorgare le scintille del tuo affetto e di approfittarne. Infatti, perché le correnti della preghiera possano attraversare il Cielo, è necessario che provengano dalla fonte più pura o per lo meno è sempre questa che la vince: Perciò scambierò molte preghiere, sicuro che il vantaggio è tutto mio.

Fammi il piacere di far dono al parroco, per la festa di San maurizio, del tappeto in fioretto che ho affidato alla tua custodia e presentagli al tempo stesso i miei rispetti e le mie raccomandazioni affinché sostenga sempre il canto delle figliole.

Tante belle cose a radicati, Virginia, Lazzari, Antonina, Appiani, a tuo cognato, a zia Maria e a zia Adele, ai Corsi ecc.....

Al fratello Marchese Alessandro

Parigi, 19 giugno 1855

Car.mo Fratello

Non v'è pericolo di colera, come pari temere.

..... Tu mi domandi consigli, ma io non so che dire; ho più da imparare da te, che ad insegnare. Portati solo poco danaro, altrimenti tra te e Primitiva, vorrete esportare troppi souvenirs di Parigi tra le mille cose che vi piaceranno, ed arrivati di nuovo a Bruno, vi resterà il souvenir d'aver speso troppo. Tutto quel che è inutile è veramente danaro rubato ai poveri.....

Fatevi adunque coraggio e venite. Se non credessi che la nostra brava Primitiva dopo tante fatiche ed abnegazione merita una volta nella vita che tu la ricompensi conducendola a Parigi, non avrei osato in coscienza suggerirti di menarla teco, per tema di defraudare ai poveri qualche obolo di più delle tue limosine. Del resto così Primitiva vedrà che cosa è Parigi, e potrà poi un giorno esser utile co' suoi consigli e la sua esperienza ai figli. Ma mettete in buone mani i ragazzi durante l'assenza, e trova modo di garantire da ogni ladrocinio Alessandria e Bruno.....

Addio dunque; a rivederci fra breve

Tuo Aff.mo Fratello

Al Marchese Alessandro Faà di Bruno

Parigi 4 febbraio 1856

Car.mo Fratello

Mi congratulo teco della tua elezione a Membro della R. Camera d'Agricoltura. Spero che ciò ti animerà vieppiù a far conoscere ai tuoi connazionali i metodi agricoli più utili ed economici, che tu più che qualunque altro hai i mezzi e le capacità di studiare. A mio avviso, insegnando agli altri la maniera di trarre maggior profitto dalla terra, fai una vera carità.

V'è la carità del cuore, della borsa, come quella dell'intelletto; e questa fra le altre tu hai abbracciato. Son persuaso che se ciò tu facessi non per pura filantropia, ma in vista di Dio, e per convertire in vantaggio del prossimo i talenti ricevuti mirando all'Autore d'ogni bene e per partecipare in certo modo alla sua provvidenziale bontà, tu ne ricaveresti un gran merito. Io mi auguro che non perderai queste occasioni per progredire nella conquista del cielo.

Ho ricevuto la polenta, che è eccellente. Te ne ringrazio. Naturalmente la salsa ha costato più che il pesce: 10" di porto.

Fai, quanto alle piante come meglio credi per ricavare la maggior somma di danaro. E perciò se converrà spartire il taglio in due anni, sia così come ti pare.

Abbracciami Teresita, e raccomanda a Primitiva di farla crescere più nell'amor di Dio che in quello degli uomini. Questo passa, l'altro è eterno.

I miei saluti a Primitiva, agli zii, a Trotti, ecc.

Tuo Aff.mo fr.

Francesco

Alla sorella Contessa Maria Luigia Radicati

Parigi (Pasqua) 1856

Carissima Sorella

Ti ringrazio infinitamente della tua lettera. Mi dimostri veramente che tutto ciò che mi succede ti interessa a fondo.

.....

Era un san Luigi e il Cielo lo voleva per sé...E' morto ridendo e giocando con la morte...

Per me questa malattia è stata il più utile dei ritiri pasquali. Credevo di morire anch'io. Dio si è contentato di darmi una gran lezione. Lo ringrazio e lo prego di saperne trar profitto. L'unica mia preoccupazione, se Dio mi sostiene, è ora quella di vivere da santo e meritare di fare una morte simile. Tutto il resto è veramente inutile: sono giochi da fanciullo.

Addio, salutami tutti

Tuo aff. Fratello Francesco

Alla Direzione de "La Civiltà Cattolica"

Parigi, 31 luglio 1856

.....

Favorisca far inserire un sunto della presente notizia sopra lo scrittoio per i ciechi da me inventato, che, per la sua semplicità e bontà, supera tutti gli altri conosciuti finora. Qui a Parigi tutti ne fanno gli elogi: Così facendo Ella farà l'interesse dei ciechi, perché io non aspiro che al bene dell'umanità, e lascio il guadagno ai poveri, come vedrà leggendo la notizia.

Mi creda intanto col più profondo rispetto

Suo Um.mo Servo
Faà di Bruno

Alla Direzione de "La Civiltà Cattolica"

.....

Finora in Italia non esisteva una raccolta di poesie sacre musicate tali da potersi cantare dal popolo in chiesa; mentre invece di tali molte si trovano in Francia, Inghilterra e Germania. In Francia, p. e., non v'ha catechismo o funzione senza il canto di qualche lode. Ciò tiene desta l'attenzione dei fedeli, e pei giovanetti è soprattutto un mezzo utilissimo per insinuare nelle loro tenere menti molti precetti e verità, senza che se n'accorgano e s'annoino volendo intrattenerli alquanto tempo in chiesa. Se Orazio diceva della commedia castigat ridendo mores, con maggior ragione noi diremmo che il canto sacro docet cantando fidem.

Molte delle lodi che si cantano in Francia s'aggirano sopra argomenti morali. E' somma grazia invece presso noi che alcuni poeti abbiano celebrato Dio, la B. Vergine e qualche Santo; ed ancora resta a desiderare in molte delle loro poesie la squisitezza dei modi e l'elevatezza dei pensieri sotto forme semplici e popolari, quali s'ammirano nelle lodi sacre francesi. Ben aveva ragione il Monti di combattere i compilatori del Vocabolario della Crusca per non averlo saputo riempire che di termini di bottega e di postribolo, lasciando indietro le scienze e le industrie, che oggigiorno hanno tanto bisogno da noi d'un linguaggio. Simile critica potrebbe indirizzarsi ai Poeti Italiani. Hanno profuso a milioni, sonetti, madrigali, liriche intorno a matrimoni, amori, oscenità, buffonerie, e a Dio fu nulla come nullo n'era l'argomento. Ma non mai hanno fatto salire sul Parnaso i Santi, le virtù, le verità della Fede, i precetti della Chiesa, per renderne la conoscenza o la pratica più volgare (=popolare) ed attraente. In mezzo a questo vuoto ed alla prospettiva del bene a farsi, ho raccolto come meglio potei delle poesie proprie a soddisfare alle condizioni richieste dallo scopo. Molte di esse sono poste in musica da me, ed altre da diversi Maestri.....

**Al Cardinale Giacomo Filippo Fransoni, Prefetto della Congregazione De Propaganda Fide
(Nuova)**

Torino, 2 Aprile 1857

Eminenza

Per mezzo di mio fratello Missionario a Londra ebbi notizia del dispaccio diretto dalla Propaganda al Rev. D. Melia relativamente alle Indulgenze, per le quali umiliai una supplica a Sua Santità in Novembre scorso, costà recata dal Rev.^{do} Missionario ed attualmente Vescovo Guillemin.

Sono già in parte consolato dal sapere che i libri e le lettere siano arrivati a loro destinazione, e che Vostra Eminenza si sia degnata prendere interesse al compimento de' miei voti ed al coronamento delle mie fatiche. Quel Dio, cui mi sforzo colla sua grazia di dedicare unicamente quanto posso in ogni cosa, saprà farle sentire nel cuore quanto vantaggio arrecheranno alla sua gloria le Indulgenze colle quali si promuoverà il Canto delle Sacre Lodi.

Quest'opera in tanto fiore presso i Francesi ed i Tedeschi potrà produrre anche [da] noi frutti abbondantissimi di edificazione. Principalmente nel nostro paese, ove tanto si fa per allontanare i Fedeli dalle Chiese, il Canto sarà un mezzo indiretto di farveli rientrare.

Se i malvagi si servono di tutto per raffreddare ne' cuori l'amor di Dio, tocca ai buoni di appigliarsi ad ogni mezzo per non lasciarlo estinguere. Ora principalissimo fra i mezzi è il Canto delle Sacre Lodi, del cui bene fui testimone in Francia e lo sono ancora qui.

Per parte mia ho fatto quanto ho potuto colla grazia di Dio, ed ho pubblicato tre libri che soddisferanno ad ogni bisogno.

Il 1° contiene le poesie scelte fra le migliori e le più approvate per ogni occorrenza dell'anno;

il 2° la musica relativa in formato portatile e pari a quello del primo (di questo ne ho spedito per la posta a V. Eminenza un esemplare);

il 3° la musica in più gran formato con tutte le parti del canto e l'accompagnamento del Piano Forte. Gli Arcivescovi di Torino, Vercelli e Genova hanno approvato ed indulgenziato questa Raccolta, come vedrà dalla Lira e dai qui annessi biglietti. Ma per promuovere maggiormente l'istituzione del Sacro Canto sarebbe desiderabile che la Santa Sede la favorisca d'indulgenze. Allora sotto sì alto patronato il Canto Sacro prenderebbe maggiore sviluppo e produrrebbe maggior bene tanto in Italia come negli altri paesi.

Per tema che la mia prima supplica si sia smarrita, ho l'onore d'inviarnele un'altra. Voglia il Cielo accordare ai Fedeli che sia esaudita!

In tale fiducia ho l'onore di dichiararmi co' sensi del più profondo ossequio

di Vostra Eminenza

Um° Servo
C. Faà di Bruno

Al Ministro degli Interni Urbano Rattazzi

Torino, 11 dicembre 1857

Eccellenza,

l'incarimento dei generi, l'aumento dei fitti, la diminuzione del salario in molte industrie, l'accrescimento della popolazione e tanti altri motivi richiedono l'istituzione di un'Opera che senza domandare troppo alle borse, ponga un efficace rimedio alla miseria, la quale suole maggiormente manifestarsi nell'approssimarsi dell'invernale stagione..

Questa si è L'Opera dei **fornelli economici**, la quale ha per **fine** di vendere degli alimenti... a modicissimi prezzi, e per **mezzo** le economie provenienti dall'approvvigionamento e dalla cottura in grande, nonché il concorso pecuniario di Benefattori e dei poveri stessi.

Fornello economico è un locale, ove, mediante fornelli economici si preparano e quindi si distribuiscono gli alimenti agli acquirenti, i quali possono consumarli sul luogo, ovvero esportarli a domicilio. Quest'opera non è nuova, una lunga esperienza coronata dai più felici successi l'ha resa ormai necessaria e popolare in Francia, nel Belgio, a Firenze, a Bologna, a Roma. Nella città di

Grenoble prese le più vaste proporzioni sotto la protezione del municipio ed oggi sussiste per se stessa senza verun soccorso, alimentando quotidianamente migliaia di persone con una circolazione di circa 100 mila lire all'anno. A Parigi i fornelli economici esistono in gran numero; 70 di essi, che ho veduto funzionare e funzionano ancora oggigiorno, furono fondati dallo stesso Governo.

Grandi sono i vantaggi di quest'Opera. Facendo concorrere alle spese il ricco ed il povero, per quanto possono, l'uno col superfluo, l'altro col lavoro, si diminuiscono i sacrifici che in altro modo di beneficenza si dovrebbero richiedere dai Benefattori per ottenere la stessa somma di bene, il che nelle attuali strettezze delle borse è cosa di non lieve momento. D'altra parte, se 20 lire donate ad un individuo diventeranno per ipotesi 100 porzioni, nelle mani invece dell'Opera queste 20 lire si trasformeranno in trecento, perciò si potranno con uguali somme alimentare tre volte più persone.

Di più, e questo è il massimo vantaggio, si farà partecipare alla carità pubblica la maggioranza della popolazione povera, che si compone di gente che soffre, sebbene lavori, e non osa profittare delle distribuzioni gratuite per sentimento di dignità ed amor proprio.

Ora in una Società che fa un delitto dell'accattare a chi soffre e ciò per altre ragioni, non sarà giusto che in compenso si faccia un merito di non accattare a chi soffre? Sarà meno meritevole dei nostri soccorsi quel povero padre di famiglia che, sebbene sudando da mane a sera, stenta a mantenere la prole, anziché quell'indolente che (ha?) già calcolato per le vie e per le scale sulla nostra carità per vivercene in un'inerzia non meno a lui dannosa che alla Società?.

Si premi dunque il lavoro, si premino i sentimenti della dignità dell'uomo, che non possono abbastanza infondersi nelle classi. Il giornale Le Monde Illustré, rendendo conto dei fornelli economici di Parigi, diceva in un suo foglio:

“L'operaio più suscettibile poteva venire con la fronte alta a comperare e non a domandare ciò che era necessario ai suoi bisogni ed al suo gusto, non già regalato, ma posto in vendita: Costava meno alla sua modesta borsa e nulla costava alla sua dignità”

Altro vantaggio poi di questi fornelli si è che, crescendo le economie con il numero dei consumatori, si può arrivare a regalare 3 o 4 soldi sotto forma di alimenti senza che nessuno li spenda. Generalmente si calcola che montando essi a 500, le entrate coprono le spese ordinarie.

D'altronde niente osta che taluno faccia della carità gratuita, comprando anticipatamente e distribuendo biglietti, con i quali saranno rappresentate le porzioni. Persuaso pertanto che non vi è attualmente miglior combinazione caritatevole di questa, mi sono proposto di fondare per ora un fornello per la parte Sud di Torino. Il locale sarebbe situato in casa Prié, sotto i portici Lamarmora. L'esempio non tarderà poi ad essere imitato altrove

.....

Con questi e con il soccorso gratuito personale di altri individui già assicurato, si potranno dare per 5 mesi giornalmente 600 porzioni di carne o minestra, al prezzo di 5 centesimi. Ammettendo che in media uno prenda 2 porzioni, sarebbero 300 persone soccorse al giorno, perché avrebbero risparmiato individualmente circa 5 soldi.

In presenza di tanto bene mi sento animato ad invocare per quest'Opera la protezione di V. Eccellenza. Son pronto ad assumere qualunque responsabilità, a rassegnare qualunque conto, purchè tanti vantaggi non vadano perduti. Se tutto io potessi, lo farei, ma ciò non essendomi dato, mi sia almeno concesso di confidare nella beneficenza di V. Eccellenza, affine di voler accordare non a me, ma ai poveri, un sussidio di 1.000 lire almeno, e se si vuole maggiore.

Già il Ministro negli anni addietro diede a divedere quanto gli stia a cuore il benessere della popolazione. Sono ora centinaia di poveri che da un sol cenno di V. eccellenza attendono il loro conforto, perchè da questo sussidio dipende l'intraprendere o no l'Opera. Tutte le misure sono prese; non manca più che un ordine onde tutto si muova. Degnisi pertanto V. Eccellenza di non defraudare il

povero di tanto bene. La riconoscenza dei poveri accompagnerà una sì grande e sì bene intesa di Lei beneficenza.

Suo Um.mo Servo
Cav. Francesco Faà di Bruno
Cap. On. o di Stato Maggiore
Docente in scienze

Circolare alla cittadinanza torinese (*)

Torino, 1 novembre 1858

E' cosa che sommamente rattrista ogni anima onesta il considerare a quali fatali cimenti siano esposte le figlie fuori di servizio. Mancando loro un tetto, ove siano sicure di essere ricoverate come in seno della propria famiglia, ogni qual volta che sovrasti il pericolo, non trovando aiuto e forza in sè stesse per lottare contro le maligne insinuazioni della miseria, sacrificano sull'altare della necessità la loro dote più preziosa. E così, orrendo a dirsi! esse figurano secondo le statistiche per la massima parte fra quelle sgraziate che il mondo fa sue vittime. D'altro lato è lamento generale dei padroni, che è difficile il trovare al dì d'oggi una figlia, la quale si conservi illibata fra le seduzioni del secolo, e non vada perciò esente da quelle negligenze, menzogne, infedeltà, conseguenze ordinarie del disordine.

A prevenire un tanto male, rendendo meno difficile lo scampo da pericolo, m'è venuto il pensiero, a ciò confortato da distinte persone secolari ed ecclesiastiche, di aprire una casa (Essa è la casa già Avezzano, situato i Borgo San Donato, Via del Martinetto) la quale sia come il tetto paterno di tutte le figlie specialmente fuori di servizio, ove possano ricoverarsi a qualunque momento.

Quest'Opera tornando utile non tanto alle serve quanto ai padroni, si raccomanda di per sé alla protezione di tutti i capi di casa. Il loro obolo, se gioverà alla salute delle anime, profitterà pure molto agli stessi famigliari loro interessi. Perciò non dubito punto che essi vorranno prestare il loro caritatevole concorso alla prosperità di un'Opera, la quale esige grandi sacrifici per le spese di primo impianto della casa come per il vitto delle ricoverate. Degnesi il Signore di benedire quest'umile appello della pura carità e premiare con tutti i desiderabili favori coloro che degneranno sostenere sì salutare impresa con le loro generose offerte.

Cav. re Fran. co Faà di Bruno
Dottore in scienze della Sorbona

(*) La stessa circolare, modificata in parte, è stata utilizzata dopo l'apertura della Casa

Alla marchesa Giulia Falletti di Barolo

s.d. (1858?)

Signora Marchesa,

La sua bontà, il Suo zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime, mi danno il coraggio di venire a sollecitare il Suo benevolo appoggio, per un'Opera della quale ho già avuto l'onore di parlarLe e il cui programma Ella troverà qui allegato.

Dal canto mio ho fatto e farò ancora quanto mi sarà possibile a favore di un'Opera così importante

Ella mi permetterà, Signora Marchesa, di ricorrere alla Sua immensa carità, sempre pronta ad ascoltare il pianto della miseria e più disposta ancora a sostenere la moralità in pericolo.

Oso sperare, Signora Marchesa, che non invano avrò riposto la mia fiducia nella sua inesauribile carità e che Ella non saprà sottrarsi al mio primo appello e alle grida strazianti di tante miserie spirituali che affliggono i Cuori Immacolati di Gesù e di Maria. La lunga catena di persone che via via appropiteranno di quest'Opera, sarà pure una catena di preghiere che esse incessantemente rivolgeranno al Cielo, in testimonianza perenne di riconoscenza per i Suoi generosi benefici..

In tale speranza.....

Ad una cugina

s.d. (1858?)

La Sua bontà, la Sua grande carità da un lato, la salvezza delle <nime dall'altro, mi danno il coraggio di venirLa a pregare di volermi dare un aiuto nell'Istituzione di un'Opera che spero per Lei di grande interesse. Si tratta di salvare, di sottrarre al pericolo cui è esposta la virtù delle ragazze di servizio, soprattutto quando si trovano senza posto. Per questo, come Ella potrà vedere nella pagina allegata e come ho visto fare a Parigi, con la grazia di Dio ho acquistato una casa, che possa servir loro di rifugio. Era quanto potevo fare con i deboli mezzi di cui dispongo. Ma ora si tratta di provvedere letti, cucina, tavoli, in una parola, tutto il mobilio e le provviste alimentari.....

A S.M. il Re Vittorio Emanuele II

s.d.(1858?)

S.R.M

I sotto designati membri della Direzione della Pia Opera di santa Zita eretta in Borgo san Donato 27, vengono umilmente ai piedi di V.M. nella cui esimia bontà essi pienamente confidano, affine di supplicarla di voler favorire della Sua alta protezione un tale Stabilimento.

Scopo di esso è di tutelare l'onestà delle figlie fuori di servizio, offrendo loro un temporaneo asilo contro i pericoli cui l'isolamento o l'abbandono che potrebbero esporle.

Esso così, ponendosi a salvaguardia di una classe di persone finora negletta e che purtroppo per le loro circostanze particolari alimenta in massima parte, secondo le statistiche, la sempre crescente immoralità, è di un innegabile sostegno agli interessi più vitali della Società e si rende degna perciò del favore di chi ne regge i destini.....

Circolare alla cittadinanza torinese .

Torino, il dì della Purificazione di M. V. 1859.

E' cosa che sommamente rattrista ogni anima onesta il considerare a quali fatali cimenti siano esposte le figlie fuori di servizio. Mancando loro un tetto, ove siano sicure di essere ricoverate come in seno della propria famiglia, ogni qual volta che sovrasti il pericolo, non trovando aiuto e forza in sè stesse per lottare contro le maligne insinuazioni della miseria, sacrificano sull'altare della necessità la loro dote più preziosa. E così, orrendo a dirsi! esse figurano secondo le statistiche per la massima parte fra quelle sgraziate che il mondo fa sue vittime. D'altro lato è lamento generale dei padroni, che è difficile il trovare al dì d'oggi una figlia, la quale si conservi illibata fra le seduzioni

del secolo, e non vada perciò esente da quelle negligenze, menzogne, infedeltà, conseguenze ordinarie del disordine.

A prevenire un tanto male, rendendo meno difficile lo scampo da pericolo, si è aperta, Via del Borgo di S. Donato, N. 27, una casa destinata ad essere come il tetto paterno di tutte le figlie specialmente fuori di servizio, ove possano ricoverarsi a qualunque momento.

SCOPO DELL'OPERA si è di tutelare l'onestà delle figlie, offrendo loro un asilo contro i pericoli, che potrebbero altrimenti incontrare. In questa casa vengono pertanto ricoverate gratuitamente e temporariamente le figlie fuori di servizio a queste condizioni:

1° Dar prove di buona condotta e di sufficiente abilità, non che risultare fuori di servizio per motivi plausibili;

2° Avere un'età compresa dai 15 ai 35 anni inclusivamente, ed essere esente da ogni malattia.

3° Assoggettarsi ai Regolamenti interni dell'Opera.

Durante il loro temporario soggiorno nello Stabilimento ed in aspettazione del loro collocamento a padrone dalla parte dell'Opera, esse saranno impiegate in lavori manuali ed ammaestrate nelle cose di religione e di domestica economia.

Quest'Opera, tornando utile non tanto alle serve, quanto ai padroni, si raccomanda da per sè alla protezione di tutti i capi di casa. Il loro obolo, se gioverà alla salute delle anime, profitterà per molto agli stessi famigliari loro interessi. perciò non si dubita punto che essi vorranno prestare il loro caritatevole concorso alla prosperità d'un'Opera, la quale esige grandi sacrifici per le spese d'impianto e di manutenzione, come per il vitto delle ricoverate.

Degnesi il Signore benedire quest'umile appello della pura carità, e premiare con tutti i desiderabili favori coloro che degneranno sostenere sì salutare impresa colle loro generose offerte.

Le oblazioni, sia in danaro, come in natura (lenzuola, coperte, mobili, ecc.), si ricevono presso Madama Rocchietti, Portici della Fiera N. 19, ovvero presso l'Opera.

Torino, il dì della Purificazione di M. V. 1859.

LA DIREZIONE

Al fratello Marchese Alessandro

6 Giugno 1859

Car.mo Fratello

Mi hai partecipato cosa che mi va veramente a sangue. Mandami pure 500" o 600 se puoi. Mi giungeranno bene a tempo.

Compatisco alle tue disgrazie. Ma io son persuaso che sarebbero molto minori se largheggiassi un po' più con Dio e zelasti più i suoi interessi. Giacché l'occasione è venuta, te lo dico da prossimo, da amico, da fratello. Dio non può benedire molto le fatiche di chi fa lavorare nei giorni di festa, e non dà come Re nel suo paese il buon esempio agli altri frequentando gli Uffici, ecc.

A che serve torturarmi tanto il cervello per economie, miglioramenti, ecc. quando il Signore con una tempesta, inondazione, ecc. distrugge tutti i nostri calcoli fatti talvolta a pregiudizio della salute delle anime a lui sì care?

Addio. Scusa uno slancio del

Tuo Aff. Fratello
Francesco

Ad un personaggio illustre

(minuta di lettera)

s.d. (1859 -60)?

Confidando nella di Lei bontà, sono a pregarla di voler erigere in corpo morale l'Istituto di carità da me fondato per la grazia di Dio nel 1858 sotto il titolo di Pia Opera di Santa Zita, il cui scopo si rileverà da quanto segue.

Scopo dell'Opera - L'Opera ha per scopo di procurare il bene materiale e soprattutto spirituale delle donne di servizio in tutti quei sensi che saranno consentiti dalle risorse disponibili e riusciranno opportuni per i tempi. Essa pertanto potrà abbracciare quei modi diversi di far loro del bene i quali, nel mentre avvantaggiano le famiglie e le giovani di servizio, fanno sì per i loro (rapporti) reciproci che ogni parte riceva aiuto dall'altra per il maggior sostegno dell'Opera, affinché convenga e piaccia sempre alla Società e meriti sempre presso Dio per l'onestà delle figlie che tutela, fine questo vero ed ultimo, coordinatore del tutto a cui tutto deve tendere direttamente o indirettamente.

Secondo un tale intendimento, l'Opera si occupa a trovare un pane andando a padrone, **oggetto** che è e s'intende sia ognora primario dell'Opera (e) consiste nell'offrire un asilo gratuito e temporaneo alle figlie che sono fuori di servizio o cercano per la prima volta padrone, le quali sarebbero altrimenti in pericolo per loro onestà

Non si ammettono però che le figlie . buone e sane, di un'età dai 15 ai trentacinque anni e sufficientemente abili ed intelligenti da promettere una buona riuscita. Con ciò, come si vede, si vuole portare un freno preventivo all'immoralità talchè d'ora innanzi una figlia che non sappia, senza alcun suo torto, come impiegarci ed ove andare, possa sempre trovare un sicuro rifugio allo stabilimento (*)

Poiché l'onestà come la povertà si protegge non tanto coll'intrattenere un determinato numero di donzelle in un ritiro quanto con l'offrire un posto di salute alla figlia in quel giorno appunto che ha bisogno, passati il quale e dappoi collocata, l'occasione del pericolo forse non si rinnoverà mai più per lei e così con spese relativamente minime si sono salvate un numero illimitato di anime.

(*) Ne è dell'onestà come della povertà. I migliori Economisti che hanno trattato del pauperismo convengono che si sollevano più poveri con dar loro a tempo debito a domicilio un soccorso opportuno, che col ricoverarli perpetuamente in un ospizio.

Ad un Consigliere dell'opera Pia di San Paolo (NUOVA)

Torino, 7 gennaio 1860

Ill.o Sig.re

I sottoscritti Membri della Direzione della Pia Opera di S.ta Zita, nella esimia bontà di V.S. Ill.a confidando, sono a pregarla di voler interessarsi presso il Consiglio a favore della Cappella dello Stabilimento suddetto, il quale per l'asilo, il nutrimento gratuito, l'istruzione, ecc che offre alle figlie fuori di servizio, perciò assai nei pericoli per loro onestà, si dimostra degno del di Lei alto patrocinio. Il corredo di suppellettili per la Cappella, l'uso quotidiano e soprattutto festivo della medesima a pro delle figlie sì interne che esterne, ci inducono ad invocare dalla benevolenza di codesto Consiglio un qualche soccorso che sollevi l'Opera dalle stringenti necessità, in cui versa per il bene delle anime, il vantaggio delle famiglie e della Società.

Un tanto scopo non potendo a meno di essere diviso da tutti coloro che come V. S. Ill.ma si dedicano al vantaggio morale e civile delle classi povere, noi nutriamo fiducia che non indarno avremo ricorso alla di Loro bontà

Torino dalla Pia Opera di S.ta Zita

Borgo S. Donato 27

Il 7 Gennaio 1860

A Destinatario Sconosciuto (Mons. G. Zappata?) NUOVA

Confidando nella di Lei bontà sono a pregarla di voler erigere in Corpo morale l'Istituto di carità da me colla grazia di Dio fondato nel 1858 sotto il titolo di Pia Opera di S. Zita, a guisa di quelli eretti in Francia ed Inghilterra, le cui basi sarebbero le seguenti.

Scopo dell'Opera –L'Opera ha per scopo di promuovere il bene materiale e soprattutto spirituale delle donne di servizio soccorrendole in tutti quei bisogni, nella misura che le risorse ed i tempi consentiranno, che possono presentarsi durante la loro vita.

Secondo tale intendimento l'oggetto che è, e s'intende ognora **primario** dell'Opera(,) consiste nell'offrire un asilo gratuito e temporario alle figlie che sono fuori di servizio o cercano per la prima volta padrone, le quali sarebbero altrimenti in pericolo per loro onestà.

Secondo oggetto dell'Opera sarà, allorquando i mezzi lo permetteranno, di **ricoverare le donne di servizio invalide**, sia che queste od i padroni si offrano di pagare un sufficiente capitale od una sufficiente vitalizia pensione, sia che le figlie paghino un'annualità per un determinato numero d'anni per cui acquisterebbero il diritto d'un posto all'Istituto loro vita durante.

Direzione dell'Opera. L'Opera è amministrata da una Direzione composta di 3 membri, che sarebbero attualmente il fondatore, il Canonico Cav. Borsarelli, il Sig Felice Donaudi proprietario. Essa ha sotto di sè un Cappellano, una Direttrice, un'Assistente e diverse figlie interne

Risorse dell'Opera. L'Opera possiede una casa situata nel Borgo S. Donato N. 33, (N. 140. Sez. 60) con una corte cintata che il sottoscritto consacra dal suo all'Opera, pel valente venale di L.30000, non che dei mobili (letti, lingerie, bucato, cappella, ecc) pel valore di 5000 circa di cui però si riserva l'usufrutto fino alla morte

Al fratello Conte Emilio

PIA OPERA DI S. ZITA

V.S. è pregata di fare all'Opera
la carità dell'affrancamento

Torino, B. S. Donato, 27
il 28 novembre 1860

Car.mo Fratello

Ho ricevuto con piacere la tua lettera, la quale finalmente mi fa sapere delle tue care nuove. Io ti credevo davanti a Gaeta, e già mi lamentavo meco stesso del triste tuo destino di dover cooperare alle ingiustizie.

La Washington è addolorata di te, e già mi scrisse due lettere per sapere ove sei e che fai. Teme molto per la tua anima. E non ne ha torto. Temo io stesso che Dio mi rimproveri un giorno di averti dato il consiglio di riprendere la carriera.

Ma io avessi potuto prevedere che avresti corso il pericolo di cooperare non fosse che col desiderio, ad abbattere il P(otere) temporale del Papa, io sarei stato ben lungi dal dartelo. Pensaci adunque seriamente; consultati con qualche pio e dotto Teologo.

Vedrai che tutto questo è un fuoco fatuo. Dio non abbandona la sua Chiesa, e guai a quelle anime, a quelle famiglie che hanno in qualche modo oltraggiato la sua Sposa.

Quanto a me ti dico, che in luogo tuo io non servirei più, soprattutto dal momento che Dio ti ha dato una fortuna. Del resto non star a' miei detti, che potrebbero forse parerti quelli di un bigotto; ma consultati.

Finora non ho ancora una cameriera del gusto tuo e di Agnese; o sono troppo giovani, o troppo vecchie.

Tu pretendi con ragione la restituzione di una parte almeno della somma che gentilmente mi hai prestato. Ma siccome non ho veramente più niente, mi faresti non una gentilezza, ma una carità d'imprestarmeli ad interesse almeno del 4%, cioè 16" all'anno, a partire per esempio dal 1° gennaio prossimo. Io te ne farei un obbligo, se vuoi, su carta bollata. Non dispero per tua norma di darti il Capitale di qui a 2 anni, poichè allora, colle mie economie sarò a posto. Giacchè hai tante risorse, d'impiego, ecc, spero non mi vorrai rifiutare un prestito ad interesse di sole 400"! Così facendo, non me ma l'Opera tu aiuterai, opera che, come ogni giorno più lo vedo, è estremamente utile per somministrare un asilo a tante povere figlie, le quali ai tempi che siamo sono esposte per ogni dove a mille seduzioni, e cadono vittime della bestialità altrui. Possa Iddio ispirare a qualche buon'anima della generosità per una sì sant'Opera, come tutto il Clero lo dice.

A Dio. Credimi sempre

Tuo Aff.mo Fratello
Francesco

Al Ministro della Real Casa (NUOVA)

Torino.... 1861

Eccellenza

Confidando nella esimia di Lei bontà e carità i sottoscritti vengono a pregare V. Ecc di volersi degnare di ottenere da S R M l'insigne favore di poter fare una fiera nel giardino Reale durante alcuni giorni del prossimo mese di Maggio, la quale sarà tenuta da benevole e distinte Signore e Patrizie di questa Capitale a pro della Pia Opera di S. Zita. Quest'Opera il cui scopo Le sarà rivelato dall'annesso programma, e che in men di un anno e mezzo ha già ricoverato e collocato più di 300 figlie, riesce estremamente opportuna pei tempi, e non è nuova in Europa, contandosene molte in Francia, Germania ed Inghilterra.

Essa mentre procura il vantaggio materiale e spirituale di tali povere figlie, provvede agli interessi più cari delle famiglie e della Società, e si rende perciò non indegna delle alte protezioni di Chi ne regge i destini.

V. E. prendendo in benigna considerazione la nostra preghiera, metterà l'Opera nel caso di uscire da' suoi stringenti bisogni e di moltiplicare il bene che si propone, per cui la Divina Provvidenza anche da noi grati insistentemente pregata non mancherà di accordar a V. E. il dovuto guiderdone.

In tale fiducia

(Cav. Fr. Faà di Bruno)

Al Ministro dell'Interno (della Giustizia?) (NUOVA)

I sottoscritti Membri della Direzione della Pia Opera di S.a Zita eretta da circa 2 anni in Borgo S Donato 27 ponendo la fiducia nell'esimia bontà di V. Ecc, vengono a supplicarla di voler prendere in formale considerazione un tale Stabilimento. Scopo di esso si è di tutelare l'onestà delle figlie fuori di servizio, offrendo loro un temporario e gratuito asilo contro i pericoli, cui l'isolamento o l'abbandono potrebbero esporle. Esso così, ponendosi a salvaguardia d'una classe di persone finora negletta e che pur troppo per le circostanze loro particolari alimenta in massima parte secondo le statistiche la sempre crescente immoralità, è di un innegabile sostegno agli interessi più vitali della Società e si rende degna perciò del favore di Coloro che ne reggono i destini. Confidando pertanto da una parte nell'immensa ed immediata utilità dell'Opera, e maggiormente dall'altra nella protezione di V. Ecc.za, essi a Lei

ricorrono affinché (voglia) degnarsi accordare ad una tale pia Opera quel maggior sussidio che ravviserà, e che sarà ben proprio ad alleviare i grandi bisogni.

A tale effetto i sottoscritti osano esporre a V. E. che un tale sussidio potrebbe equamente prendersi sui fondi che sono a disposizione di codesto Ministero mercè l'articolo 50,88 del Reg.to sul meretricio 1857. Ci pare infatti che non vi sarebbe destinazione più opportuna, più consentanea alle sacre e prudenti intenzioni di codesto Ministero, più propria a constarne la provenienza, che facendo servire tali fondi almeno in debole parte a prevenire il male in quella classe di persone che secondo le statistiche ne promuove in massima parte appunto l'aumentare(.) Ci pare assai ragionevole ed equo che le conseguenze del vizio servano almeno in parte a tutela della virtù (,) che agli occhi della Società il male quasi redima se stesso, offrendosi in pegno alla causa del bene.

Mossi da tali condizioni e dai bisogni dell'Opera, la quale sola in tutto lo Stato ponendo in salvo l'onestà delle figlie adulte serve così a diminuire i disordini, cui una Società ben ordinata e premurosa del suo benessere e di sua vigoria deve diligentemente occuparsi, essi ricorrono fiduciosi da V. E. sì pronta a sostenere ogni cosa che torni a vantaggio del Paese, pregandola di voler accordare all'in su detta Opera l'implorato sussidio

(LA DIREZIONE)
(Cav. Francesco Faà di Bruno)
(Can. Cav. Borsarelli di Rifreddo)
(Felice Donaudi)

Al Sindaco di Torino

Torino 22. Aprile 1862
Borgo S. Donato 33

Ill.o Sig. Sindaco

Il sottoscritto, fidando nello zelo ed interessamento che V. S. così indefessamente dimostra per quanto può tornar utile e decoroso alla Capitale, animato altresì da vivo desiderio di contribuire per quanto i suoi mezzi particolari consentono a beneficiare la patria, sottomette a V. S. Ill.a l'annesso progetto tendente a dotare la nostra Torino di uno **Stabilimento modello di lavatoi e Bagni pubblici**, affinché V. S., previa opportuna disamina, giudichi se essa non sia per avventura degna della di Lei benevolenza e sollecitudine.

Il bisogno di un tale Stabilimento già da lungo tempo sentito e più volte espresso nel seno di codesto Consiglio Comunale, lascia la fondata speranza ch'esso potrà benignamente accogliere un progetto, il quale se non altro parte da puro affetto al patrio bene, affetto sulla cui sincerità niuno potrà muover dubbio.

L'autorevole adesione che (come si vedrà dal documento A) distinti personaggi già prestarono, assumendo azioni, all'iniziativa da lui presa in questo senso, l'esempio ch'altre nazioni ove consimili istituzioni private furono sostenute anzi suscitate dai Governi o dai Municipi, animano non poco il sottoscritto ad invocare il benevolo patrocinio della Città, il quale mai non mancò ove si trattò del pubblico vantaggio.

Se il Municipio pertanto degnerà accordargli l'opportuno aiuto, egli non dubita di far cosa degna di sè, di Torino e dell'Italia. Promovendo questo **Stabilimento modello, la Città avrà in pari tempo Bagni e Lavatoi ad uso della povera gente**, e si sarà suscitato un Istituto modello da cui poi gli industriali edotti dall'esperienze che qui s'intraprenderanno adatte al nostro clima ed alle nostre abitudini, e resi più sicuri dai risultati già avuti potranno prendere le mosse per erigerne altri nei vari punti della Città; e così con minima relativa spesa il Municipio avrà ben meritato della pubblica igiene e pulizia procurandole in varie parti ben adatti Stabilimenti.

Cav.re Francesco Faà di Bruno
Cap.o onorario di Stato Maggiore
Dottore in scienze dell'Università
di Parigi e Torino

Torino 22. Aprile 1862
Borgo S. Donato 33

ALLEGATO A

**PROGRAMMA DI ASSOCIAZIONE
ALLA FONDAZIONE
DI UNO STABILIMENTO MODELLO DI LAVATOI E BAGNI PUBBLICI.**

Presso le nazioni più incivilite si pensa da più anni a provvedere di pubblici lavatoi i grandi centri di popolazione. Un tale.... divisamento contribuisce assai all'igiene pubblica, non solo per le maggiori facilitazioni che si porgono alla pulizia soprattutto delle basse classi, ma anche per le migliori guarentigie di salute che ne ritraggono le povere madri di famiglia, le quali dovendo ora soffrire tutte le intemperie, la pioggia, il vento, il freddo, non che dormire e soggiornare colle loro famiglie in camere sempre bagnate ed umide sono soventi, esse ed i figli, vittime del lagrimevole loro stato.

Inoltre si procurerebbe una notevole economia alle classi meno agiate (cosa di riguardo in questi ultimi tempi) e si avvezzerrebbero così maggiormente alle idee d'ordine, di pulizia e di rispetto di sé medesimi, senza notare che si eviterebbe altresì col tempo agli abitanti di una così vasta Città la mostra nei pubblici viali sempre indecorosa, talvolta scandalosa di sudici panni.

In Inghilterra, in Francia, nel Belgio esistono molti di cotali stabilimenti, la maggior parte eretti dalla privata industria e sostenuti con sovvenzioni dei Governi o dei Municipi.

.....

Il progetto di legge presentato in Francia il 1. Giugno 1850. così si esprime:

“I particolari raccolti in Inghilterra dimostrano incontestabilmente che le abitudini di pulizia e di dignità esterne introdotte dal ruolo di queste nuove istituzioni, esercitano il più felice influsso sulla salute degli individui, sulla salubrità delle abitazioni e sulla moralità delle famiglie. Che esse possono talvolta rianimare, che sostengono ed elevano sempre il sentimento del valore morale in coloro che ne traggono profitto; che infine la popolazione si precipita in questi stabilimenti, li affolla, provando con questa stessa premura tutta l'ampiezza del beneficio che ne riceve.”

“Les details recueillis en Angleterre démontrent incontestablement que les habitudes de propreté et de dignité exterieures, introduites par le jeu de ces nouvelles institutions exercent la plus hereuse influence sur la santé des individus, sur la salubrité des habitations, et sur la moralité des familles, qu'elles peuvent ranimer quelquefois, qu'elles soutiennent et élèvent toujours le sentiment de la valeur morale chez ceux qui les mettent à profit; qu'enfin la population se précipite dans ces établissements, qu'elle les encombre, prouvant par cet empressement meme toute l'étendue du bienfait qu'elle en reçoit”.

E' conveniente dice il Ministro che la povera madre di famiglia possa lavare la sua lingerie a buon mercato e così pure di dare alla casalinga la libertà di un lavoro remunerativo , prestando alla sua famiglia le cure materne

.....

Un tale bisogno venne pur già sentito da noi e diversi scritti pubblicati e non pochi sforzi fatti in questo senso avrebbero raggiunto il loro effetto, ove le ultime vicende politiche non vi avessero frapposto ostacolo. E' tempo che tanti voti abbiano il loro compimento, e si riesca a far stabilire di mano in mano anche presso noi Lavatoi e bagni economici.

A tale intendimento bisognerebbe stabilire anzitutto una lavanderia modello fornita di tutti gli attrezzi occorrenti e corredata di tutti i più recenti perfezionamenti introdotti in Inghilterra ed in Francia confacente al nostro clima ed alle nostre abitudini. Tosto che essa sarà attuata, allora altri edotti dall'esperienza ed incoraggiati dall'esempio non mancheranno di erigerne in vari punti della Città e nelle provincie con maggior economia e probabilità di successo.

.....

Mossi da tali considerazioni, noi di buon grado approviamo ed appoggiamo il progetto del Cav.re Faà di Bruno di stabilire, come il Jansens a Bruxelles ed il Bowrie a Londra, una Lavanderia modello, persuasi che dopo sì nobile iniziativa si potrà avere anche fra noi uno stabilimento così utile alle famiglie ed alla società.

Segue : ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Le azioni sono di £ 20.-Ciascun azionista godrà durante 5 anni per una somma

NOTE

.....

La località per una tale istituzione non potrebbe essere più adatta, essendo il terreno esposto a mezzodi ed affatto sgombro. Forse vi sarebbe altra località più centrale; ma se manca dello spazio necessario a stendere sarà tentativo inutile, poichè come l'acqua va alla china, così le lavandaie vanno là ove possono non solo lavare, ma anche asciugare comodamente la roba. Di più conviene alla Città l'allontanare il più possibile dal centro la vista non troppo decorosa di sudici panni, il rumore, l'andirivieni, l'acozzamento delle lavandaie. D'altra parte la popolazione riunita di Porta Susa, di Valdocco, del Borgo S. Donato, del Martinetto (che si può calcolare a non meno di 10.000 anime) fanno già una tale agglomerazione di povera gente che può a buon dritto aspettarsi un tale beneficio di uno Stabilimento modello, cioè di Bagni e Lavatoi pubblici. Ci pare inoltre assai ragionevole che esso sorga appunto nella parte di Torino opposta a quella ove più abbonda l'acqua, cioè alla parte di Po'; lasciando che qui l'arte supplisca alla natura.

(annessi pianta della proprietà in Borgo S. Donato e progetto del lavatoio e stenditoio ed essicatoio)

Suo Um.mo Servo

Fr. Faà di Bruno

Torino 1° Maggio 1862

(inviò poi il fascicolo Calcolo presuntivo e ragionato delle spese ed entrate dello Stabilimento Lavatoi e Bagni pubblici progettato dal Cav. Fr. Faà di Bruno a norma dei desiderii espressi dalla Commissione, in data 31 maggio 1862).

Circolare indirizzata alla popolazione (NUOVA)

V.S. è pregata di fare all'Opera
la carità dell'affrancamento

Torino, B. S. Donato, 27
il 1° Maggio 1862

RAGGUAGLI SULL'OPERA

L'Opera ha per scopo:

1° -di offrire un asilo gratuito e temporario alle figlie di buona condotta fuori di servizio o che aspirano al servizio.

Esse devono inoltre godere buona salute, aver attitudine al servizio, ed un'età non minore di 15, non maggiore di 35, anni.

2° -di formare compatibilmente colle risorse dell'Opera un certo numero di giovani e povere figlie ai lavori ordinari domestici per essere dopo un conveniente tempo collocate a padrone. Buona parte di esse servono in pari tempo al maneggio interno della casa stessa ed al buono e puntuale disimpegno dei lavori affidatili.

3° -di offrire un asilo vita durante alle fantesche invalide, le quali paghino annualmente una modica pensione o diano entrando una conveniente somma.

Le figlie durante il loro soggiorno non escono che per necessità, sono istruite nella Dottrina Cristiana, sentono quotidianamente la Messa, si accostano ai S.S. Sacramenti; e varie ebbero la ventura di ricevervi la Cresima.

padroni vengono a cercare le figlie presso l'Opera, la quale le colloca a servizio a norma dei loro reciproci interessi.

Il vitto si compone di una collazione alle 9 con minestra e pane; di un pranzo alle 5 con minestra, pietanza e pane.

Il letto si compone di pagliericcio e materasso, lenzuola e coperte secondo la stagione.

L'Opera non avendo risorse particolari, sussiste coll'aiuto di Dio per mezzo della pubblica carità, dei lavori delle figlie, delle oblazioni delle fantesche e dei padroni.

A.M.D.G.

(Cav. Francesco Faà di Bruno)

Direttore dell'Opera

Al Conte Costantino Radicati Talice Di Passerano (Aft, Cartella "*Corrispondenza Con Il Conte C. Radicati*")

s.d. (1862)

Carissimo Costantino

Nella commissione nominata dalla Città per esaminare il mio progetto di Bagni e Lavatoi pubblici v'entra il Cav. Pratesi. Tosto che avrai l'occasione di vederlo, raccomandagli di farlo gradire se non in tutto almeno in parte, e persuadilo che non vi è altra mira che il bene, che in quanto a me si tratterà forse di logorarmi più presto la salute. In presenza poi della Commissione mi riservo a dimostrare gli indeclinabili vantaggi inerenti al mio progetto.

Tuo Aff.mo

Francesco

Ill.ma Sig. Baronessa Savio Rossi

Casa S. André

V. Ospedale -Torino

s.d. (1863?)

Circolare per il corso di fisica per signore e damigelle

. Le invio alcune copie del presente

CORSO DI FISICA

per Signore e Damigelle

Lo studio della natura invaghisce sempre più la mente delle colte persone. A misura che la scienza allarga le sue conquiste, e che l'industria se le appropria a beneficio della società, l'uomo ben educato s'accende di desiderio di penetrare le ragioni di quei fenomeni alle cui meravigliose applicazioni egli giornalmente assiste e partecipa. Limitandoci al campo della Fisica i telegrafi, i piroscafi, le locomotive, il gaz luce-calore-motore, i telescopi, gli stereoscopi, le fotografie, la galvanoplastica, l'elettropia, la luce elettrica, gli areostati, l'aria compressa, le correnti marine ed aeree, gli archibaleni, gli uragani, l'aurora boreale, ecc. non formano continuamente altrettanti soggetti della nostra ammirazione e curiosità? E qual persona oggigiorno, anche una gentildonna, oserà in mezzo ai

progressi incessanti del presente secolo, framezzo alle conversazioni, ed alle pubblicazioni periodiche che continuamente ne la intrattengono, mostrarsi digiuna d'ogni nozione a tal riguardo? Qual partito in vece essa non ne può trarre per la coltura del suo spirito, e per l'economia stessa della casa?

Non potrò pur io soggiungere a vantaggio dell'anima sua? Sì; poichè la mente distendendosi sopra un più largo orizzonte del Creato, concepirà una più larga idea del Creatore, e meravigliata ai tanti portenti della natura pria a Lei nascosti, edotta dell'unità, e semplicità, che malgrado l'infinita varietà dei fenomeni presiedono alle loro leggi, più volentieri si prostrerà umiliata a credere e venerare l'imperscrutabile onnipotenza di Dio nell'ordine pur della fede e della grazia. Non a torto perciò nelle case religiose femminili di Francia e d'Inghilterra, ed in molte d'Italia s'insegna la fisica, e ben a ragione molte onorate famiglie la fanno anche privatamente insegnare.

Animato da tali considerazioni, e dal soddisfacente successo avuto l'anno scorso, mosso non dall'interesse, ma da solo desiderio di bene ho divisato di riaprire quest'anno il corso di fisica per Signore e Damigelle.

Le lezioni avranno luogo due volte alla settimana (Via dell'Arsenale, 29, a pian terreno) nei giorni di martedì e venerdì alle ore una.

.....

Le Signore, che intendono graziosamente aderire a quest'invito diretto ad unico fin di bene, sono pregate di darne avviso alla Sig.a Contessa Appiani di Castelletto od alla Sig.a Vacchetta, od al sottoscritto.

Tosto che vi saranno 10 adesioni, si comincerà il corso.

Cav. FRANCESCO FAA' DI BRUNO

Dottore in scienze

A PARIGI E TORINO

A Lei, così esimia cultrice e fautrice delle lettere oso inviare questo Invito,

Sarò fortunato se per di Lei mezzo potrà accrescersi il numero delle accorrenti.....
Suo U.mo Servo

Faà di Bruno

NOTA: Vi è una circolare (s.d.) identica a questa

Al Teologo Luigi Biginelli (NUOVA)

Data ???

Rev.do Teologo.

Sono sotto la pressione d'una risposta sollecita ad un certo Sacerdote Don Crolle di Biella, che si propose da più d'un mese per assistente al Liceo, gli fu suggerito dallo stesso Cav. Ispettore Barberis di mettersi assistente in qualche Collegio in qualche grande città, affine d'attendere con maggior vantaggio ed economia ai suoi studi.

Egli intende farsi patentare per le scuole elementari o ginnasiali che sia. A 7e 1865 prenderebbe gli esami. -Gli ho spiegato i suoi doveri. Egli sarebbe pronto a non abbandonar mai gli allievi; qualunque orario gli accomoda, perchè non ha da andare a nessun corso.

Infine mi pare che converrebbe. Gli ho fatto solo questa difficoltà, per cui mi riservava di parlare a Lei. Che forse per accompagnare gli allievi al passeggio, sarebbe più benvisto agli allievi un laico. Lascio a Lei un consiglio.

A me pare che essendo convinto esservi tutto il resto, e pensando quanto sia difficile il trovare un laico che

1. sia coscienzioso
2. che studi
3. dia l'esempio di studiare

4. sia morigerato e religioso
5. non venga provvisoriamente, ma
6. stia tutto l'anno
7. ecc. ecc. ecc. ecc.

non bisognerebbe guardare a questa inezia, e compromettere altrimenti tutto il resto più importante per il piacere di lasciar a spasso un laico.

Al Marchese Alessandro Faà di Bruno (NUOVA)

s.d. (1864?)

Car.mo Fratello

Seppi con grande dispiacere dal Parroco di Bruno della disgrazia che ti successe. Solo la religione e la confidenza in Dio potranno aiutarti a portarne il peso. Fatti però coraggio e non temere le minacce; altrimenti saresti perduto. I buoni servitori vanno tenuti per giustizia e per interesse; altrimenti nessuno vorrebbe più servirti. Ma sii un po' più furbo; ascolta i consigli che già osai più giovane darti in una mia lettera. Fa alcun che per Iddio col buon esempio, e Dio farà alcun che e di più per te col salvarti da tante disgrazie.

.....

I miei saluti a tutti

Tuo Aff
Francesco

Al cognato Costantino Radicati

Da Bruno

Alla prefettura

Ill.o Sig. Conte Costantino

Radicati Talice di Passerano

Vice-Prefetto di

Torino

Via S. Massimo 14

30 agosto 1865

.....

Io pure avrei un gran piacere a domandarti; essendo tutto per gli altri e non per me, scuserai il mio ardire.

Ho fatto una domanda che presentai al Com. Cadorna, il quale l'accolse benissimo, per avere un sussidio di 3000£. dal Consiglio Provinciale per il mio ospizio delle convalescenti, per il cui impianto diverse Signore s'interessarono.

So che in questi momenti l'affare è serio; ma d'altra parte io nella mia domanda offro in compenso 6 letti gratuiti alla Provincia. Si dirà che si hanno ponti e strade, ecc; ma infine la Provincia non si compone solo di pietre e sabbia, ma anco di poveri

.....L'Avv. Mazza mi lasciò sperare alcun che se non si prende massima di escludere ogni sovvenzione alle Opere pie, attesi i grandi oneri imposti dal Governo. Ma egli sgraziatamente pare che vi propenda. Ma allora ti prego ancor più vivamente; vada il mio sussidio, ma si salvi il principio delle sovvenzioni alle Opere pie. Annualmente esse pensano a sollevare i poveri, gli amministrati dalla Provincia.

Nota che in tutta Torino non v'è un luogo per ricevere una giovane convalescente con grave pericolo altresì della moralità.....

Ti lascio; scusami la mia noia; peroro non la causa mia ma quella della miseria materiale e morale, perchè infine non me ne viene nulla in saccoccia.

Tante cose a Maria Luigia, ai figli. Addio.

Tuo Aff.o Cognato
Francesco

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 19 novembre 1866

Reverendo Padre,

Qui nel povero mio Ritiro di S. Zita mi trovo avere 24 Religiosi di diverso Ordine e la gran parte di qualche dignità nelle loro Case. Questi degni Signori hanno tutto il merito e tutto il bisogno che un cuore pietoso si prenda cura di loro. Vengono dal mezzodì di Sicilia, cioè da un clima diverso dal nostro forse 15 gradi e sprovvisti di sufficienti abiti per coprirsi e mancano pressoché di ogni mezzo. Tra questi ve ne sono degli attempati, dei settuagenari. Ve ne sono in abito secolare al tutto improprio ed indecente.

Apprendendo io tutta la necessità in che versano questi travagliati ministri di Dio e non potendo "stendermi" più oltre per aiutarli, di quello che già mi studio, faccio ricorso alla R.V. nell'occasione della conferenza odierna Ecclesiastica, onde voglia far presente ai Rev.di Ecclesiastici della Conferenza, questi travagliati religiosi e le loro necessità, se non altro, almeno, di abiti convenienti alla stagione ed alla qualità di Ecclesiastico.

Sicuro di essermi ben raccomandato Le faccio i miei ossequi e mi rassegno

Della E.V. Rev.da

Servo Suo Devotissimo
Cav. Faà di Bruno
Direttore dell'Opera di S. Zita

Al Marchese Alessandro Faa' di Bruno (NUOVA)

Torino 26 Maggio 1867

Pregare, Soffrire, Agire

Car.mo

.....

Per tribolazioni possiamo toccarci la mano; non c'è che la confidenza in Dio e l'amor della sua gloria che possano salvarci anche nelle cose temporali; perchè oculi Domini super justos.

Sempre in fretta

Tuo Aff.o
Francesco

Al Rev.do Teologo Biginelli

Torino, 13 maggio 1868

Rev.do Sig. Teologo

La Sua lettera m'è grata testimonianza della Sua sincera amicizia e ne La ringrazio di cuore.

Ove le fosse possibile ed ove non credesse che *excusatio non petita fit....ecc. (*)*

La pregherei di andare da quel cotale per disingannarlo maggiormente sulle presunte false calunnie. Del resto, lascio come altre volte la mia difesa a Dio, l'unico mio conforto, l'unica mia speranza .

Grazie al Cielo, io non ho nulla da deplorare di più che nel passato. Noi siamo tranquillissimi come prima. Figlie ne vengono e ne vanno al solito e, grazie pure al Cielo, non ho mai avuto da alcuni anni tante Signore in pensione come adesso, tanto che debbe allargar la tavola.

Credo che il Signore, avendomi mandato di questi giorni alcune consolazioni, voglia farmi sentire con le nuove tribolazioni che ho sempre bisogno di Lui.

Perciò mi raccomando alle Sue preghiere, affinché Dio sparga ognor più le sue benedizioni sul

Suo Dev.mo Servo

Faà di Bruno

(*) "*Excusatio non petita, accusatio manifesta*" è una locuzione latina di origine medievale. La sua traduzione letterale è "Scusa non richiesta, accusa manifesta", forma proverbiale in italiano insieme all'equivalente "Chi si scusa, si accusa".

Il senso di questa locuzione è: *se non hai niente di cui giustificarti, non scusarti*. Affannarsi a giustificare il proprio operato senza che sia richiesto può infatti essere considerato un unico indizio del fatto che si abbia qualcosa da nascondere, anche se si è realmente innocenti.

Già San Girolamo, nelle sue lettere (Epist. 4) avvertiva: *dum excusare credis, accusas* ("mentre credi di scusarti, ti accusi")

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 13 dicembre 1868

Eccellenza Reverendissima

ho potuto apprezzare abbastanza una volta la Sua bontà in Curia, perché io non osi venir a pregarLa d'un favore tutto a pro delle anime, quali diversi Ordinari mi hanno già concesso per proteggermi nelle fatiche e spese che incontro, nel combattere il nemico della fede, della pietà e della moralità cristiana.

Fatta la guerra ai padroni, bottegai, domestici, con S. Zita, ora mi si è presentato il destro di farla anche ai professori e consiglieri di Comune a proposito delle allieve maestre.

La pregherei dunque caldamente del Suo appoggio col regalarmi anche Lei d'una approvazione per il mio Istituto, non per mio merito, che sarebbe meno che zero, ma per il fine che mi propongo.

.....

Um.mo Servo

Faà di Bruno

Alla Baronessa Savio

Torino, 12 febbraio 1869

Stim.a Signora Baronessa

L'abbandono in cui si trovano tante anime che giornalmente piovono nel **purgatorio**, desterà, io spero, in qualche anima eletta uno di quei generosi slanci che volgono a posporre ogni umana considerazione alla salvezza loro con nobili e generosi sacrifici.

Qual consolazione sarà un giorno per Lei la dolce testimonianza della coscienza, che le ricorderà di aver contribuito al sollievo delle anime purganti! Qual caparra per il futuro proprio nostro refrigerio?

E' un gran tema che ben s'addice al suo zelo e al suo cuore sensibile. Si ricordi, dunque, di noi nella sua diletta sollecitudine, ed alzi al Cielo una di quelle sue preghiere cos' care a Dio perché profumate dal dolore.....

Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Al Rev.do Padre secchi S.J.

Torino, 11 aprile 1869

Memore della sua pietà ed influenza, io La prego caldamente a compiere un grande atto di carità per me e per la nostra Chiesa del Suffragio. La prego caldamente di recarsi espressamente dal Santo padre e recarGli questa mia supplica, in cui lo prego di un favore per la nostra nascente chiesa.

Io mi industrio quanto posso per fare questa chiesa e lo vedrà dall'annesso programma. Ora ho bisogno del santo padre, ma gran bisogno.

Discenda, dunque, Rev.do Padre, un momento, dal sole ove, secondo Le Monde Ella ci rivela ognora qualche meraviglia; vada dal santo Padre e pensi un istante al mondo del Purgatorio, a quell'atmosfera terribile ove nuotano tanti milioni di anime.

Ah! Io piango un fratello, il conte Emilio, gloria della Marina, perduto sul vascello il Re d'Italia a Lissa, di cui n'era il comandante. E quanti piangono dal '48 in qua tante anime, ahi, troppo presto comparse al Divino Tribunale. E noi non faremo mai nulla per loro? Tutto si conquide e si rovescia; di tutto si parla; l'oro e l'ambizione sono il fio e la spiegazione di tutto e di tutti. Ma intanto al purgatorio non si pensa o non si provvede.

Ah! Dunque s'annodi un momento la sua scienza alla pietà per tante anime e per un povero laico quel io sono.. Non mi neghi, per carità, questo favore; ne la prego per l'amore della Madonna e di tante anime cruciate. Dica al santo padre che se oggi i figli rallegrano il Padre, il Padre deve pur rallegrare i figli e quella gran parte della cattolica triade che è il Purgatorio. Questa chiesa interessa tutto il mondo e specialmente l'Italia.

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 25 giugno 1869

.....

Vorrei fare di più in aiuto di V. Ecc. Rev.ma, ma non mi è dato e sarò costretto a mandar via delle figlie per mancanza di mezzi. Nessuno mi dà nulla e tutti si credono ch'io possa e ne abbia; per giunta non sono sacerdote.

Tanto io Le dico, perché venero la di Lei persona e so quanto Ella fa già per i poveri e meriterebbe di essere assecondata in santi suoi propositi.

Di V.Ecc. Rev.ma

Um.mo Servo
Faà di Bruno

A S.E.G. Tommaso Ghilardi Vescovo di Mondovì (*)

Torino, 20 febbraio 1870

Eccellenza Rev.ma

Quanto Le sono grato della Sua preziosissima lettera!. Che corona Le serberà Iddio in Cielo per le glorie che procurerà a Gesù! Pensare che da 18 secoli hanno lasciato Gesù perdersi fra le

immondezze del Santuario. Ah! Ella sarà così il Vescovo del sacramento. Non si perda di coraggio; affronti ogni difficoltà: Iddio La sosterrà. E che? Tanta sollecitudine, tanta minutezza di dettagli per i riti, i colori delle pianete, il lino, l'argento, ecc. e nessuno ve n'abbia per Gesù, per il caro Gesù?

.....

(*) Propone l'uso della patena per la Comunione Eucaristica e dà indicazioni pratiche

Al fratello Marchese Alessandro

s.d. (1870)

Carissimo

.....

Il Signore ti benedirebbe ancor più, te l'assicuro, se tu qualche volta ti sacrificassi per Lui, dando come Castellano del luogo, il buon esempio in Bruno nelle parrocchiali festive funzioni.

Scusami la libertà e credimi

Tuo Aff.mo
Francesco

Al fratello Marchese Alessandro

Torino, 11 settembre 1870

Carissimo,

quest'anno con la grazia di Dio, la Casa prenderà un'assiette (assetto) definitiva. Si chiamerà Conservatorio del Suffragio, che si dividerà in due Istituti: uno di S. Zita, l'altro di S. Teresa, rinunciando all'Annunziata per non mettere due Madonne insieme

Lunedì metterò le iscrizioni analoghe. La facciata della nuova chiesa è principiata.

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 30 luglio 1871

Eccellenza reverendissima,

A Lei tanto buona, dotta e che conosce i bisogni dei tempi, ricorro per consiglio. Sto facendo un Catechismo superiore ragionato per le nostre allieve maestre. Una buona metà quest'anno l'hanno già studiato, e ne spero grandissimo frutto, massimamente dopo che sarà stampato.

I viaggi, lo studio, l'esperienza mi hanno persuaso che una delle precipue cause dei disordini sociali risieda nella mancanza di istruzione religiosa. Ciò per ambi i sessi; ma io, secondo il mio scopo, mi attengo alle donne.

Una grande dose dell'immoralità nelle donne proviene (dal fatto) che sono pochissimo istruite intorno agli stessi primi rudimenti del catechismo, ai propri doveri, ai mali del mondo, ecc. L'indifferenza poi nelle altre in materia di fede, il farla da dottori nelle questioni più delicate e più ardue, proviene da difetto di dottrine più ragionate, più vaste, più pratiche che non nei Catechismi ordinari.

I Catechismi di perseveranza hanno cercato in Francia di rimediare a questo male.

Questa istruzione tanto più compete a quelle giovani che devono un giorno ammaestrare le altre nei villaggi. E senza una grande istruzione sarà difficile salvarle dal pestifero veleno della pubblica indifferenza, se non dall'ateismo. Inoltre una grande istruzione è una eccellente distrazione alle loro

menti; il loro intelletto vedrà nuovi orizzonti del bello e del vero che non si aspettava e prenderà gisto alle serie letture; e con esse si preparerà loro una vita più praticamente religiosa.

.....

Al fratello Marchese Alessandro

Torino, 11 agosto 1871

.....

T. è passata agli esami, e con essa tutte le altre mie allieve. Ci fanno degli elogi, ed io a mia volta dirò:

Deo soli sit gloria

.....

Addio.

Tuo Aff.mo
Francesco

Al medesimo

Torino, 12 settembre 1871

Carissimo

Sei ben gentile ad insistere sopra una mia gita costì. Quanto ne godrei, poiché avrei ben bisogno di un po' di solitudine... Ma che vuoi? Sono oberato di occupazioni e la mia presenza qui è pressochè indispensabile.

.....

Consegna l'acclusa a Daniele. Forse non manderanno più le figlie, ma non importa. Posto che io faccio dei sacrifici, voglio che si convertano in figlie che studino e siano brave e non cerchino più di andare in vacanza.

.....

Addio.

Tuo Aff.mo
Francesco

Al fratello Marchese Alessandro

Torino, 13 settembre 1871

.....

Ed i parenti che speculano: anch'essi vogliono tutto a vapore. Purchè si strappi una patente, il resto non importa. Questo è il vizio attuale e generale delle scuole in Italia, nei licei, ginnasi ecc.

La peste del far presto e spender poco guasta tutto. Credimi sempre

Tuo Aff.mo
Francesco

Alla Baronessa Savio

Torino, 7 dicembre 1871

Stimatissima Sig. Baronessa

Avendo saputo che Ella desidera fare acquisto di una cappella privata, io saprei indicargliene una da vendere.

Ma siccome avrei caro che facesse un atto di umiltà col venirmi a trovare in questo tugurio, io aspetto d'aver l'onore ed il piacere di vederla per darle i ragguagli che brama.

Godo intanto protestarmile col massimo rispetto.

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Al fratello Marchese Alessandro

Torino, 3 agosto 1872

.....

Farebbe un passo falso, perché l'anno passato furono prevenute che non si accordavano più vacanze. Siccome il principio è adottato, ed io non indietreggio, ciò significa che bisogna le mettano altrove, non potendo io consentire alle vacanze per non dar ansa ad altre di imitarle e mentre molti parenti in vari istituti sono contenti che non vadano in vacanza per scansare spese e disturbi; gli Istituti poi non sono contenti per la moralità, studi ecc.

Pensa perciò, se credi, ad ammonirli. Del resto rottura.

.....

Addio

Tuo Aff.
Francesco

Al fratello Marchese Alessandro

Torino, 21 ottobre 1872

.....

Per mezzo della reduce figlia ti prego a far in modo che i parenti paghino il viaggio che ha fatto da Bruno a Torino, che ho sborsato io. Queste intempestive altalene vanno pagate.

.....

Credimi sempre

Tuo Aff.
Francesco

A Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

Torino, 18 s.m.1872

Eccellenza Reverendissima

Sono ben dolente dover ricorrere a V. Ecc. Rev.ma per un tratto di giustizia e recare anch'io così un disturbo fra i tanti che la gran Diocesi Le procura per se stessa e quelli che il suo stesso instancabile zelo sa trovare .

Ma V. Ecc. Rev.ma compatirà alla miseria estrema ed incomparabile del mio Ritiro, che vive col sudor della fronte e con lo sguardo rivolto alla provvidenza, non che con la longanimità vilipesa.

Da circa un anno e mezzo il rev.do T. Borgna, Direttore del Collegio San Massimo in Borgomanero, deve per bucato da noi fatto, circa Lire 400, bucato cessato ai Santi. Per quante lettere e minacce si siano fatte, finora non si mosse. Eppure il Signore disse "Non fraudar la mercede agli operai"; ed un Direttore di Collegio dovrebbe saperselo, di preferenza, poi, per un povero Ritiro.

Ultimamente fu minacciato dal mio Procuratore di citazione, ed allora diede sentore di vita; che però non si risolse in fatto alcuno di pagamento.

Per il che, amando io il Clero e non volendo farlo sfigurare nei tribunali, io mi rivolgo anzitutto a V. Ecc. Rev.ma pregandola a voler usare di quei mezzi che ha in suo potere, affinché sia immediatamente pagato il debito. Che se il T. Borgna si mostrerà ostinato anche dinanzi al suo Vescovo, allora io non avrò più altro mezzo che ricorrere alla giustizia umana.

Profitto di questa occasione per pregare V. ecc. Rev.ma di volermi benignamente fissare un'ora di udienza, in cui io possa con tutta tranquillità e senza far torto alla premura di altri, trattenermi un po' distesamente con V. Ecc. rev.ma di altri affari che mi concernono.

Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Faà di Bruno

A Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

Torino, 15 dicembre 1872

Eccellenza Reverendissima

In ossequio alla sua pastorale lettaci questa mattina, non potendo noi far nulla, perché siamo poveri e non abbiamo che le muraglie, pur volendo dimostrarLe quanto io apprezzi la sua parola e la sua raccomandazione per gli inondati, io mi fo lecito proporle di prendere a pensione gratuita nella nostra classe delle educande una figlia orfana di quelle regioni inondate. La famiglia non avrà a pensare che ad un vestiario annualmente, come apparirà dal programma annesso.

La prego vivamente di non parlarne né in privato né in pubblico di questa mia proposta. Ne profitterà solo per un Vescovo da quelle parti, senza nominarmi. Solo V. Ecc. e Dio debbono saperlo

Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Faà di Bruno

A Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

Torino, 9 maggio 1873

Eccellenza Reverendissima

Sebbene povero laico, sebbene nulla, non posso rimanere indifferente all'onore di Gesù Sacramentato. Ed Ella per il suo grande amore verso il Ss Cuore di Gesù vorrà scusare il mio ardire. Venni a sapere come l'introduzione del così detto "comunichino" patrocinato da tanti Vescovi, incontri qualche opposizione in alcuni Sacerdoti, opposizione non nuova, però. Orbene, a conforto di quanti invece l'apprezzano, io posso parteciparle che rovistando nella biblioteca dell'Università, ho trovato che Origene nell'Omelia 3 sull'Esodo scrive:

"Corpus Domini cum omni cautela et veneratione servatur, ut ne ex eo parum quid decidat"

"Il Corpo del Signore sia conservato con la massima cura e venerazione, affinché neppure una piccola parte possa cadere)

Il Berloni nel Trattato delle oblazioni parla di una specie di patena destinata a raccogliere i frammenti: "ad colligendam fragmenta oblationum".

Tertulliano nel Trattato De Corona Militum osserva che non bisogna soffrire che nulla del pane Eucaristico cada in terra. Nelle Discipline Monastiche antiche pag. 369 si legge lo statuto che è riferito nell'annessa pagella.

Dio voglia benedire gli sforzi che V. Ecc. fa per la sua (di Gesù) gloria.

Baciandole le mani mi professo col massimo ossequio.

Suo dev.mo
Faà di Bruno

P. S. Sarebbe anche grande prova di riparazione al Signore. Mentre tanti pubblicamente lo vilipendiano, lo deridono, lo calpestando, facciamo vedere pubblicamente, sensibilmente che crediamo all'Uomo-Dio, a Gesù sacramentato. E non potendo far di più noi poveri cristiani in questi tristi tempi, diamogli un po' d'onore. Sarà il più bell'album di riparazione.

Allegato: Statuto che si legge al Cap.21, pag 369 delle Discipline Monastiche.....

“DEBENT SINGULI ITA SE SCUTELLAE ADIUNGERE, UT SI FORTE INTER SUMENDUM CORPUS DOMINI,
VEL DE ORE SUMENTIS, VEL DE MANU PORRIGENTIS LAPSUM FUERIT,
NISI IN SCUTELLAM CADERE NON POSSIT”

Traduzione: Ciascuno deve accostarsi al vassoio in modo tale che se per caso nel ricevere il Corpo del Signore, fosse caduto o dalla bocca di chi lo riceve, o dalla mano di chi lo porge, non possa cadere se non nel vassoio)

A S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 20 novembre 1873

Eccellenza Reverendissima

Non sapendo nella mia pochezza e debolezza come concorrere all'atto di riparazione da V.Ecc. Rev.ma raccomandato, mi fo animo a sottoporle un'idea, che sarebbe un gran compenso allo sfregio ricevuto da N.S.G.C....

Già ne avevo parlato a Mons. Riccardi, che l'aveva benedetta; ma abbandonata a me solo, non posso far tutto.

Sarebbe di stabilire a Torino, come (già si fa) a Roma ed in molte città di Francia, l'Adorazione notturna. C'ho contribui ad erigerla a Parigi, ove, grazie al cielo ne facevo parte, si è l'attuale Mons. De la Bouillerie, Arcivescovo di Bordeaux e che pubblicò varie opere deliziose sull'Eucaristia.

V. Ecc. Rev.ma... faccia altrettanto e mi iscriva fra uno degli adepti. Sarà un bel fregio alla città del Sacramento.

.....

Di V.Ecc. Re.ma

Um.mo Servo
Faà di Bruno

Al rev.do Padre Secchi S. J.

Torino, 24 dicembre 1873

Molto Rev.do Padre

Mentre tutti si affollano alla Capanna di Betlemme per ottenere ai loro cari mille benedizioni, io mi vi accosto eziandio in spirito per pregare Gesù Bambino che ispiri V.S.R. a nostro riguardo, tanto più che si tratta unicamente della sua gloria.

La prego a mani giunte di non dirmi di no, perché da V.S.R. , come calcolo e non dubito, dipende tutto il successo del nostro piano

Se troppo oso, ne incolpi la fiducia che mi ispirò la sua bontà a Parigi.

Ecco dunque di che si tratta.

Si vorrebbe, prima di aprire la chiesa, munita già d'organo e di quanto occorre per fare èclat (=colpo), dare delle serate o lezioni scientifiche splendide quanto mai per mezzo dei migliori scienziati buoni cattolici d'Europa, cioè nel fine di raccogliere denaro per pagare le ultime decorazioni della chiesa stessa. La chiesa è magnifica, sormontata da cupoa, capace di 2.000 persone. Gli scienziati saranno spesati del viaggio, qui alloggiati e mantenuti e corredati di quanto occorre per esperienze ecc.

Con la teoria dinamica del calore si è provato che tutto è trasformazione. Proviamo una volta al cospetto del mondo, mio cari Rev.do Padre, che la scienza sa trasformarsi in carità.

Sarà uno spettacolo unico al mondo, quello di 8-10 scienziati riuniti per rendere omaggio con la loro intelligenza alla fede e ciò in un luogo che ben presto, mercé loro, si trasformerà in sontuoso tempio

Sarà uno spettacolo che confonderà l'Europa miscredente e farà con frutto brillare in molte menti la forza, la verità, l'unità del Cattolicesimo.

Sarà un meeting, un trionfo della scienza cattolica. Ciascuno darebbe 4-5 serate come crederà; e si farà in modo che le esposizioni siano su varie scienze.

Ciò tutto, se nulla ci contraria, sarebbe per l'inverno 1875. Sicchè i dotti avrebbero un anno di tempo per prepararsi con tutto loro agio, e noi, un anno che non sarà di troppo, per raccogliere i fondi per le spese ad hoc e disporre i locali.

Mi faccia adunque, Rev. Padre, ne lo scongiuro per l'amor di Dio, il segnalatissimo ed importantissimo favore di accettare il piccolo sacrificio che Le propongo. Forse di sua onorevolissima accettazione, come lo spero, ne inviterò con successo altri, ed anzi chi di preferenza bramerebbe avere V.S. Rev. Da Francia, Germania, ecc. Pensi che si tratta d'una chiesa, del Purgatorio, della gloria di Dio a cospetto di tutti, di rendergli i talenti ricevuti, trasformati una volta pubblicamente in opere di carità; e tanto basterà perché Ella ci voglia dedicare alcuni giorni.

Per su norma, tutto sarà serio e religioso: scienza e musica sacra; ma su vasta scala, tale che non si sia mai visto e sarà difficile riprodurre, perché nessuno avrà l'insieme di circostanze favorevoli come abbiamo noi, soprattutto un organo Cavaillé-Coll. di Parigi

La causa dunque di Dio è nelle sue mani. Un suo sì mi farà realizzare tutto. Oso appena aggiungere a chi tanto sente la religione, come V.S. Rev. da, che tutto ciò tornerebbe gratissimo ai Membri della Commissione che troverà descritti negli uniti stampati. Questi stessi le serviranno a comprendere come la chiesa sia ben vista al XClero, al Governo ed a tutti, cominciando dal Re fino all'ultima contadina.

In attesa di un suo preziosissimo e favorevolissimo riscontro, non che dei suoi savissimi consigli, mi prego rassegnarmi con gli omaggi della più profonda stima e con gli auguri del più vivo interessamento per Lei.

Di V.S. Rev.

U.mo Servo
Fr. Faà di Bruno

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 7 gennaio 1874

Eccellenza Reverendissima

Se il sacrilegio di S. Giovanni deve far inorridire tutti i buoni, certe dottrine sovversive di più alti principii debbono pur far raccapricciare chiunque ami il bene delle anime e della società.

Vorrei avere l'autorità e l'eloquenza di un S. Giovanni Grisostomo! per sfolgorare come si merita l'impudente parola messa fuori dal Bersezio nell'Appendice dell'altro giorno nella Gazzetta Piemontese, gazzetta che, per essere molto diffusa e passare per seria, infiltra ancor più facilmente nelle classi il pestifero morbo.

Non potendo far di meglio, supplico V. Ecc. Rev.ma con la sua penetrante eloquenza a voler pubblicamente rilevare in una Omelia sulla Provvidenza, l'audace sacrilega frase contro di essa, e non permettere che in mezzo al suo gregge tanto cinismo passi inosservato.

Pag. 39

Transeat se si trattasse di giornale e di minori autori; ma il nome del giornale e dell'autore, la serietà e moltitudine dei lettori meritano una riparazione.

Dunque, V.E., io, e gli altri buoni Fedeli siamo imbecilli per credere alla Provvidenza, mentre se v'ha una cosa a cui ancora si creda anche dai miscredenti, dai selvaggi, si è questa? Ciò tutto poi, s'intende, con la solita storiella del frutto proibito d' Eva chela precede.

Ho l'onore di rassegnarmi coi sensi e cogli omaggi del più profondo rispetto

Di V. Ecc. Rev.ma

Um.mo Servo

Faà di Bruno

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 27 gennaio 1874

Eccellenza Reverendissima

Mi rincresce sommamente non essermi trovato a casa al momento di sua onorevole visita; fui però consolato al sentire che V.E. Rev.ma si era compiaciuta della Chiesa, trovandola grande e bella. Se gli uomini sapessero quanto bramerei fare una magione (= casa, dimora) degna di Dio, e quanto con poco farei molto, mi aiuterebbero un po' di più!

Sono 10 anni che sospiro e tribolo per fare una Chiesa: per chi? Non per me, ma per il Clero, per Iddio. Ho la disgrazia d'essere un povero laico; per giunta creduto aver o poter qualche cosa; ed intanto si lascia in disparte chi non mira se non alla sola gloria dei Signore.

.....

Il Municipio non dà un soldo perché non è Parrocchiale; mentre non è così in Francia. Ma appunto perché non è Parrocchiale deve essere la Chiesa di tutti; e tutti dovrebbero concorrervi pensando che tutti pure hanno dei defunti a sollevare dalle loro pene.

Appunto per questo io invoco dal Clero per mezzo di V.E, Rev.ma un aiuto almeno morale.

.....

Per parte mia, se Dio mi farà la grazia di compiere la Chiesa, desidero che sia uno specchio, dovessi scoparla io tutti i giorni. Il mondo deve imparare che tutte le arti, tutte le scienze, ed anche la civiltà debbono rendere omaggio a Dio; e che quanto facciamo per un mortale in un salotto, deve farsi per l'Immortale nel suo Tempio.

Di V.E. Rev.ma

Um.mo Servo

Fr. Faà di Bruno

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 25 ottobre 1874

Ecc.za Rev.ma

Avendo sentito con mio acerbo dolore come V.E. Rev.ma sia stata disgustata delle osservazioni fatte intorno al Catechismo da Lei emanato, provo l' imperioso bisogno d'esprimere il vivo rincrescimento che desse abbiano potuto amareggiare il cuore del nostro carissimo Pastore, soprattutto dopo le prove d'interessamento e di benevolenza da V.E. date al mio piccolo Istituto ed alla nuova Chiesa.

Comunicavo le medesime in modo privato e confidenziale, nel solo scopo, non di trovar appunti ad una benevola opera Arcivescovile, ma di presentare l' impressione da me prodotta nel percorrere quel libro che deve essere nelle mani d'ogni Fedele, e che io ossequiente tosto mi procurai ed avidamente lessi per l'importanza ed affezione che io ho sempre posto e pongo ai Catechismi, massime se prodotti da vasta mente, lasciando a Dio il compito delle mie buone intenzioni.

Di tanto chiedo umili scuse a V. E. Rev.ma, cui era ben lungi dal recar dispiacere sia per l'altissimo carattere che riveste, come per l'esimia pietà e la profonda scienza che l'adornano; e la prego di tener le mie osservazioni come non avvenute. Solo Iddio, scrutatore dei cuori e del buon fine con cui si opera, può essermi ora di conforto, dopo che ho contristato l'animo di V.E. Rev.ma.

Ora non mi resta più che ad aspettare nell'isolamento del mio tugurio quel beato giorno in cui il Signore si degerà farle comprendere che se non sono sempre il più felice, sono però tra i suoi più fidi, sinceri Diocesani, fra coloro che maggiormente bramerebbero poter contribuire alla sua gloria, annichilando se stessi.

Nella fiducia tuttavia che V.S. Rev.ma pel tratto di singolare bontà vorrà comparire questo troppo semplice passo prodotto forse da troppo zelo, e continuarmi, come ne La supplico, i favori di sua protezione, mi pregio rassegnarmi con i sensi del massimo ossequio.

.....

Faà di Bruno

Al Conte Federico Sclopis

Torino, 14 aprile 1875

Eccellenza

La Sua preziosa lettera mi fu di gran conforto. Iddio stesso supplisca alla mia pochezza nel non poter ringraziarla abbastanza.

.....

V. E. adunque un giorno mi parlava che sarebbe bene interessare l'esercito, e per esso il pubblico, facendo vedere che il nostro Santuario sarebbe per luogo d'espiazione pei militari defunti.

Se a Solferino le ceneri, qui ne onoreremo le anime. Questa è pur una delle mie intenzioni, come orbatò di mio fratello a Lissa.

Di V. Ecc.

Um.mo Servo

Faà di Bruno

Appello ai commilitoni

Vogliate permettere ad un antico vostro condiscipolo e commilitone, d'indirizzare una preghiera del tutto a vantaggio vostro ed alla gloria dell'Esercito unicamente diretta.

Avendo conosciuto da vicino quanto si asconda di fede, o quanto nobilmente e generosamente, senta il cuor del militare, spero non andrò errato nell'invocare il vostro concorso per quanto andrò esponendovi.

Mi farò animo pertanto a parteciparvi che, commosso dall'abbandono in cui giacciono tanti poveri defunti, soprattutto tante vittime mietute dalle ultime guerre, divisai sino dal 1863 di aprir loro un Santuario di preghiere e di espiazione.

Se all'Ossario di Solferino sono onorate le ceneri di coloro che diedero il loro sangue per la patria, qui si procurerà, congiungendo la Fede alla Carità, di alleviare il tributo che per l'umana fragilità alla Divina Giustizia essi dovessero. Qui i nostri guerrieri troveranno il conforto di quelle speranze di pace, che forse da tanto tempo ancora sospirano alle proprie anime. Qui, mentre l'oblio del mondo ben presto copre di sua indifferenza anche i più splendidi allori, la prece del credente intercederà per secoli pietà e misericordia ai nostri fratelli d'arme.

Le parentele, le amicizie e le conoscenze baserebbero già per sé sole a destare un pio affetto nel vostro cuore verso questo santuario dei Morti. Ma potrete ora resistere all'appello del sangue da tanti anni

sperso per la patria, all'unica superstite memoria che resterà qui in terra ai nostri eroi, per mezzo della nostra espiazione?

.....

Al fratello Marchese Alessandro

(Marzo?), 1876

Carissimo

Per carità, fa quanti risparmi puoi, perché ho grandi debiti per questa Chiesa, di cui tutti parlano con elogio senza mai darmi nulla.

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Torino, 8 luglio 1876

Ecc.za Rev.ma

Fidente nella paterna bontà di V. S. Rev.ma non osando dirigermi personalmente, per timore die Lei disturbo, oso con questa, parteciparle come già mi sia ritirato dagli esami o meglio dalle propine loro con l'intenzione di smettermi dall'Università il 22 corr., sebbene una lettera del celebre ed influente Sen. Brioschi, che qui accludo, lasci intravedere un esito favorevole. Procrastinando di più, temerei non accada il meglio sia nemico del bene.

Intanto, per rendermi sempre più libero e darmi con maggior pacatezza agli studi ecclesiastici, bramerei realizzare quanto avevo già, tre anni e più or sono, concertato con Mons. Anglesio, di avere una o due delle sue Suore onde provare e formare le nostre aspiranti.

Dopo un anno di prova, Mons. Anglesio, il P. Carpignano, od altri, come V.E. altrimenti dicevami, da Lei a ciò delegato, potrà esaminarle, ed allora V.E. Rev.ma accordar loro il, per me importantissimo, favore della vestizione. Mons. Anglesio anche ora nella sua carità si presterebbe volentieri a rendermi pel bene un tal segnalato servizio.

Pregherei pertanto l'Ecc. V. Rev.ma a farmi sapere con solo due parole se Ella gradisce un tal mio divisamento, mercé cui spererei raggiungere due beni in uno; uno di sottoporre le aspiranti, secondo le norme di V.E, al giudizio e sorveglianza altrui; l'altro d'esonermi in parte del mio carico, per assumere poi più liberamente l'impegno dello studiare la teologia.

In quanto alle brevi regole fondamentali della Congregazione, sarò fortunato di far la volontà di Dio chinandomi alla sua manifestatami nei miglioramenti che V.E. intenderebbe introdurre. Mi permetta l'Ecc. Vostra Rev.rna una professione di fede.

Intendo far del gran bene coll'aiuto e sotto la dipendenza di S.E. per mezzo del Conservatorio, della Congregazione e della Chiesa del Suffragio che formano un addentellato solo, punto di mira di 18 anni di lavoro. Sarei fortunato che V.E. mi accordasse come una prime d'encouragement (= come premio d'incoraggiamento) per sì lunghe fatiche e continui sacrifici col permettermi solo di sistemare e raddoppiare il bene.

Supplico V.E. a pensare che purtroppo per i miei peccati e la mia indegnità sono l'operaio dell'ultima ora; perciò ad aiutarmi molto, ma molto, onde in questi 10 anni, che ancora mi avanzano di vita attiva ed efficace, possa operare alcun che di bene ed essere un po' di consolazione al paterno suo cuore, che così zelantemente vorrebbe portare tutte le sue pecorelle all'ovile di Cristo.

Quanto sarei felice se sotto gli auspici e la protezione di V.E. Rev.ma arrivassi a ricoverare qui tante anime quante ne può capire (= accogliere o contenere) l'Istituto, e mantener con le piccole Vestali del Suffragio il fuoco sacro della divozione verso le Anime purganti, mercé cui portare in seno a Cristo tante sue spose derelitte quante ne può capire il misericordioso suo Cuore!

Implorando alfine la sua preziosa benedizione, ho l'onore di protestarmi cogli omaggi del più profondo ossequio.

di V.E. Rev.ma

Um,rno Servo
Fr. Faà di Bruno

Alle Probande del Conservatorio

4 (?) agosto 1876

Carissime in Gesù Cristo

Non ho avuto il coraggio di darvi personalmente un addio, pensando al rammarico che avrei destato. Accettate ora questo saluto ch'io vi mando dal profondo del cuore, saluto che conduca alla salute temporale e spirituale vostra e della Casa. Non è un distacco; è una passeggera lontananza, che dopo ci ravvicinerà sempre più in Dio.

Questo passo ch'io faccio sia una novella prova di quanto m'interessi alle sorti della Casa, della Congregazione e della Chiesa. Pregate e pregate molto onde ciò sia e presto. Ma a tal fine, affinché siano efficaci, state brave in tutto; non solo nella pietà nelle pratiche di divozione, ma nel lavoro, nell'amor del lavoro e del sacrificio, nell'ardore della carità reciproca per tutti ed in tutto. Pensate bene che una sola macchia basta a farvi criticare dagli uomini e non piacere a Dio.

Se in qualche modo vi ho dato cattivo esempio o suscitato imperfezioni, scusatemi colla vostra carità dinanzi a Dio. Ma dal vostro canto siate perfette; solo le perfette alla fine saranno prescelte al gran scopo.

Non cessate ogni giorno alla messa di pregare per me. Io nel mio debole farò altrettanto per voi. Interessatevi in tutto alla Casa; unitevi alla Superiora onde tutto proceda ugualmente malgrado la mia assenza; sicché dinanzi al mondo sia anche una gloria vostra quella di poter dire, che sapete fare.

Rispettate la vostra Madre, e rendetele meno amaro il suo allontanamento dal suo nido. Imitatene gli esempi di pietà e di puntualità.

Pregate alfine onde io mi salvi con voi. Questo è il gran problema, alla cui soluzione vi invito a unirvi meco in opere di pietà e di fede.

Vostro Aff.mo
Francesco Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 11 Agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

Sono veramente sorpreso di non ricevere ancora lettera da Lei, sebbene io gliene abbia scritto una appena arrivato. Se non ha il tempo, come m'immagino, mi faccia scrivere due righe per mia tranquillità da Laura o da Francesca. Mi viene perfino il dubbio che ella non mi scriva per tacermi qualche inconveniente succeduto che possa recarmi dispiacere. Dunque mi tranquillizzi subito.

Già vidi vari Prelati e Cardinali; presto vedrò il Papa e mi ricorderò di Lei. Finora sto bene. Imparo solo che cosa sia la nostalgia. Dopo 18 anni di vita attiva in mezzo sempre a gente, ora mi trovo nel silenzio d'una cella vivendo all'apostolica. Ciò mi ravvicina l'idea del sepolcro e mi fa temere ognor più di me stesso.

Pregli il Signore che mi conforti ed illumini. Intanto studio il più che posso.

Le unisco l'immagine d'una Madonna miracolosa di Roma. Vedrà sulla faccia e nel collo due ferite fatte da un mascalzone anticamente, da cui, si dice, scaturì sangue.

Ma quello che è più preghi tanto per me onde io faccia cosa grata a Dio.

Sempre nel cuore del Signore.

Suo Aff.mo
Faà di Bruno

Mi saluti tanto: la Madre, il Cappellano, le Suore, Giustina, Vittoria, Francesca, le figlie tutte, Teresita, Filomena, ecc.: il Can. Berteu, i Confessori ecc.

Alla Sig.na Giovanna Gonella

Agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

...Preghi infine e faccia pregare per me. Mi mantenga sempre la sua affezione, cara a Dio e cara al

Suo Aff.mo
F.B.

Alla Sig.na Giovanna Gonella

s.d. 1876

Carissima in Gesù Cristo

Comincio dalla fine, ché la sua ultima lettera terminò con parole sibilline che mi conturbarono il cuore. Ella sa che l'affetto teme tanto.

Che vuol dire quella confidenza - quel disporre Dio di me? Forse che Iddio per mezzo di D. **Ghirardi** ? non l'ha già fissata da me, forse che medita di abbandonarmi? Ah! sarebbe il più gran crepacuore; non aggiungo parole.

Dica alle figliole che sono tanto dolente di non essere con loro a goder con loro, tra cielo e la terra in mezzo ai doni della natura, della innocenza e bontà loro almeno un giorno. Io le accompagno col cuore e col desiderio che si facciano sante e si ricordino di noi e di me soprattutto in questi giorni.

Avrei caro che al momento dell'udienza dal S. Padre la Comunità pregasse per me ed anche per Lui. Telegraferò... Ella... raduni la Comunità in Chiesa e faccia dire almeno un Rosario.

.....

Suore: Dica loro che ho ricevuto con piacere la loro lettera, e che godrò ancor più quando saprò che i fatti, come spero, corrisponderanno alle tanto care parole.

Termino col rammarico che mi produssero le sue ultime parole. Ma sarebbe Ella mai capace di abbandonarmi, mentre io mai ebbi tal pensiero né l'avrò? Non è alla sua età di cambiare. C'è da soffrire; ma la corona sarà più grande. Ah! mi scriva qualche cosa che mi consoli. Come posso studiare con quest'incubo?

Sempre nel Signore

Suo Aff.mo
Faà di Bruno

Alla Sig.na Giovanna Gonella

Roma, 20.8.1876

Telegramma

DOMANI LUNEDI' UDIENZA UNDICI TRE QUARTI COMUNITA' PREGHI MENTRE -
BRUNO

Alla Sig.na Giovanna Gonella

Roma, 21.8.1876

Carissima in Gesù Cristo

Non faccia complimenti; entri pure subito in materia; ci conosciamo e guadagniamo solo tempo.

.....

Stamane godetti d'un bel favore spirituale. Feci la comunione proprio sotto terra, ove vi sono i corpi dei Ss. Pietro e Paolo. Non c'era che il prete ed io. Pregai per Lei e per tutti quanti del Ritiro e la messa fu pure detta a tal intenzione. Siccome i corpi dei Ss. Sono murati dietro il Crocifisso, ed io chiesi di baciare le reliquie, il Prete mi fece salire sull'altare sovrappoendovi un cuscino, tolse il crocifisso e baciai ginocchioni sull'altare le mura pinte che rinchiudono i corpi di quei Santi. Sono persuaso che pochi avranno avuto tal fortuna; Dio voglia che ne profitti. Ma ora stia contenta. Tutto il Ritiro è ora là coi Ss. Apostoli.

Suo dev. S.

F.B.

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Roma, 22 agosto 1876

Eccellenza Reverendissima

per quella bontà che cotanto La distingue e per quella benevolenza di cui onorò sempre me, il Ritiro e la nostra Chiesa del Suffragio, non che per quel paterno ed onorevole invito che mi fece congedandomi di darle delle mie nuove, io vengo qual figlio al Padre esporre a V. Ecc. Rev.ma lo stato della mia candidatura al Sacerdozio, i pii desideri dell'animo mio, sperando che V. E, vorrà col loro esaudimento coronare una vita di 25 anni tutta consacrata, Dio mercé, con buone opere e con scritti d'ogni maniera, alla maggior gloria della religione.

Giunto qua e saputo dal Vicariato ch'io non era oriundo di Torino ma di Alessandria, che colà avevo tutti i beni paterni, il domicilio legale con elettorato politico, mentre il domicilio di Torino era come di elezione pro tempore, vollero altresì le dimissorie del Vescovo di origine.

Scrissi a S.E. Rev.ma il Vescovo di Alessandria, e benevolmente me le inviò, in un coll'attestato di Cresima, nel senso più largo, con facoltà, qual Vescovo d'origine, di essere qui ordinato nel modo

e nel tempo che sarebbe piaciuto al Vicariato di Roma.

Tale facoltà, gli augurii di pii Prelati ed Ecclesiastici, fra i quali Mons. Vescovo di Ivrea, l'Ab. Botto, ecc.; i voti di moltissimi fedeli, il desiderio di essere quanto prima utile nella vigna del Signore, perché operaio dell'ultima ora; la brama che la Chiesa del Suffragio sia (dopo tanti e lunghi sacrifici per renderla bella) altresì pur ben ufficiata e ben condotta; tante altre vere necessità, di cui non potrei parlarLe che verbalmente, fecero germogliare in me la brama di poter essere ordinato per il mese di Novembre, epoca in cui, piacendo a V.E., potrebbe aprirsi la Chiesa al pubblico, previ i necessari esami, i consensi dell'Autorità ecclesiastica e le dispense dell'extratempora.

Sebbene io non abbia motivo di credere che V.E. Rev.ma così buona non intenda in ciò favorirmi, pure avrei temuto quasi di parlargliene perché mi sembra avesse scritto a mio fratello che secondo i vari ordini facessi apposita a Lei domanda.

Ma ora invece mi sento come scendere dal Cielo nell'animo un coraggio di sottoporre a V.E. un tal desiderio, sperando che V.E. non solo lo compatirà, ma l'esaudirà; conciossiacché (=poiché) non

solo il Vescovo d'Alessandria lo seconda ampiamente, ma ora lo stesso S. Padre, forse edotto da altri dei miei precedenti, ricevendomi ieri in udienza privata si rallegrò meco della mia decisione, mi benedisse e sponte sua osservò alla mia età essere bene l'abbreviare, che ci andavano le extra tempora, e che avuto il consenso dei miei Vescovi, concederebbe quanto occorre. Che anzi a segno del suo gradimento mi lasciò sperare un Calice per la Chiesa.

Supplico quindi V.E. Rev.ma con tutto l'animo, a nome di Maria Ss. e delle Anime Purganti, a nome non delle mie opere ma delle mie buone intenzioni con cui lavoro da tanti anni nell'Archidiocesi sua, a nome soprattutto del gran bene che mi resta ancora a fare, mentre a 51 anni il tempo rapido s'involta e con esso tante anime vanno all' inferno, di volermi accordare, a guisa del Vescovo di origine, la facoltà di essere ordinato per Ognissanti previo li beneplacito di questo Vicariato di Roma.

V.E. Rev.ma stia persuasa, avrà in me un Sacerdote di più che fin da novembre, sotto la Sua direzione e coll'aiuto di Dio procurerà di far il maggior bene che si possa alle anime. Ed in tal prova, io mi offro fin d'ora, quasi in voto, se Ella mi concede tal favore, di dire una messa di più alla Festa nel luogo più abbandonato della Diocesi, come V.E. giudicherà, ora che tanto scarseggia il Clero; cosa forse più a me che ad altri fattibile per le spese di ferrovie.

.....

Tal cosa, mi si disse, si potrebbe a Roma ottenere, purché V.E. ne faccia la domanda, ed essa, se mai, si potrebbe far allora.

Allora Lei contenta ed io lietissimo, verrò forse col calice del S. Padre; dirò la prima S. Messa nella nuova Chiesa da Lei benedetta. Oh! quante grazie insieme per santificarci di più e rendere pubblica e comune gloria a Dio! Nel mentre che ad Ognissanti darò un addio all' Università, dall'altra mi darò a Dio nella Chiesa del Suffragio.

V.E. Rev.ma che è di così gran cuore, non potrà resistere a questo slancio pubblico d'affetto per il Signore, e son persuaso seconderà i miei voti.

Che se nella sua saviezza, per motivi ch'io non debbo se non venerare, credesse, dopo le approvazioni e gli auguri di tanti Prelati e del S. Padre stesso, dover nondimeno rifiutare una tal preghiera, io mi rassegnò: e, se pur desolato, mi contenterò col beneplacito sempre di V.E., di prendere gli Ordini Minori, e ritornarmene costì alla sua ubbidienza, contento di rinunciare ad un pio desiderio sebben dall'alto benedetto, che alla soddisfazione di mostrarmi in tutto gradito ed ossequiente figlio del suo venerato Padre, persuaso che il Cielo rimeriterà altrimenti le mie buone intenzioni, non certo prodotte da vanità, ma dall' intima convinzione d'un maggior bene per le mie posizioni rispetto all'età, al Conservatorio, alla Chiesa.

Nella fausta ipotesi che V.E. Rev.ma possa secondare i miei voti, potrei prendere gli esami degli Ordini sacri verso la fine di settembre. Qui mi si assicurò, concedono di poter prendere in uno tutti e tre gli esami, esponendo tre trattati in tutto, oltre quanto riguarda propriamente gli Ordini, che è nel Togni. Anche una muta di esercizi basterebbe per tutti e tre. Sicché colla Sua testimoniale potrei ottenere le extra tempora e quanto sopra per abilitarmi ad essere costì per Novembre. Ciò suppone invero che i miei studi vadano bene, ma con quel poco che so già di religione e con la tranquillità, di cui qui godo, mi pare di poter riuscire.

Già sono pronto intanto da tempo per gli esami della tonsura e dei 4 minori, che mi danno anche tutti in una volta quando il voglia. Finora in aspettazione di tante cose, per vedere gli uni e gli altri ed anche per provare me stesso, non presi l'abito; ma spero con la grazia di Dio di vestirlo fra pochi giorni.

Prego intanto V.E. REV.ma a farmi sapere se posso prendere i 4 minori. Patendo mi disse V.E. che a Roma troverei del bene e del male. Finora per verità m' ha colpito più questo che quello. Non

c'è prediche di sera alla festa; non c'è la benedizione nei giorni feriali; si sta in chiesa alla Messa in posizioni le più eteroclite con quelle sedie: viva i nostri banchi!

Il povero S. Padre m'ha costernato; marcia un po' gobbetto, appoggiandosi col bastone, e tentennando a dextera. Non così la mente che è sveglia e sana. Avrei desiderato far la comunione da Lui, ma vi ha rinunciato per tutti, perché a stento dice la Messa; il suo volto è dimagrito, ben diverso dai ritratti.

Non posso dirle di più di Roma, perché vivo ritiratissimo,

Implorando la sua santa benedizione ho l'onore di protestarmi con gli omaggi del più profondo ossequio.

Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Fr. Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

s.d.

Fui ieri dal S. Padre. Parlai della sua 15.a offerta; diede la sua benedizione, parlai di me, ecc.; tutt'insieme son contento;

ma non si può portar nulla a firmare. Forse ne spero un calice.

Preghe che ciò sia. Mi stenderò poi altra volta.

Alla medesima

Roma, 22 Agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

Spero che avrò ricevuto il telegramma e che avranno pregato secondo mia intenzione. Ora potranno dire un Rosario per pregare il Signore onde egli benedica il S. Padre; sarà questo il nostro ringraziamento.

Ieri dunque, alle 12e mezza vidi il S. Padre, baciai la pantofola in ginocchio come si usa e poi la mano. Fu assai buono con me; e nella confusione ciò che dissi di meglio si è della sua 15a offerta; gli parlai poi del mio sacerdozio, dei miei desideri ecc..

Il S. Padre indovinò le mie brame e mi disse che alla mia età già bisognava esser ordinato presto. Mi diede la sua benedizione, e mi lasciò sperare un calice per la Chiesa. Mi rincresce che v'erano Monsignori e Cardinali che aspettavano poco lungi; sicché rimasi un po' affannato e non potei dire distesamente quanto avrei voluto.

Nondimeno l'insieme mi soddisfò, e forse andò per il meglio. Tale era la sensazione di ieri.

Stamane mi sento chiamare alle 8 dal Vaticano. Io temevo e tremavo; chi sa che vi sarà mai... che si voglia distruggere quanto e per me e per altri mi si lasciò sperare! Stamane verso le 11 e mezza vo dal Maestro di cerimonie Mons. Macchi, e mi consegnò invece da parte del S. Padre un magnifico calice.

Tutti i miei affanni cessarono; ero al colmo della gioia, perché vedevo in ciò un'indiretta approvazione di quanto mi disse il S. Padre.

Ma non finì qui: seppi da un altro che il Papa era stato molto contento di me (permetta che glielo dica non per vanità, ma perché son persuaso che le farà piacere in mezzo alle nostre pene); e tralascio il resto.

Il calice è in stile bizantino, proprio adatto alla nostra Chiesa, con 7 mosaici; è d'argento con coppa d'oro. La custodia è magnifica e porta le armi pontificie. Lo scelse il S. Padre stesso e lo consegnò ieri sera a Mons. Macchi. Questa particolarità mi piacque ancor di più.

Ora in confidenza: tutto è vinto: tutti ben disposti perché sia ordinato pei Santi. Il Vescovo d'Alessandria diede ampia facoltà. Resta quella del nostro Arcivescovo, qui è tutta la difficoltà, ho i miei motivi di dubitarne. Gli ho scritto appunto una lunga lettera in 4", di quattro pagine. Farà effetto? Dio lo voglia!

Perciò (senza dire il perché) faccia fare un Triduo con benedizione; lo scrivo io stesso al Cappellano, in questo biglietto, sarà meglio chiuso.

Di quanto Le scrissi dica quel che crede. ma senza mostrar la lettera.....

In Domino

Suo Dev.mo
Faà di B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 24 agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

Mi rincresce della passeggiata; purché non ne abbiano sofferto, il resto pazienza.

Pensionarie: Non mi posso adattare all'esportazione di pane. E' un pretesto, e potrebbe diventarlo per burlarsi delle colazioni ed esimersene. Eccetto ch'Ella abbia delle eccellenti ragioni in contrario, lo proibisco. Non si è mai fatto; né voglio introdurre l'usanza. Faccia sapere che si mangi a tavola quanto occorre; nessuno lo rifiuta. Comprende che non si dovrebbe aver premuta di andar via.

Il Cappellano ha fretta; e lei anche. Abbiamo pazienza, e lascino mangiar un po' di più affinché non abbiano scuse. E' una mia idea; ché mi pare già di sentirmene fare l'obbiezione.

.....

Ho bisogno di gran preghiere per quello che sa. Siccome Iddio tien conto anche delle preghiere future, faccia dire un Rosario ancora per me oltre il Triduo, che spero avranno incominciato; come scrissi al Cappellano. Se di no, lo cominci subito.

Finisco perché temo la posta parta. Se mai ad un'altra prossima

Suo Dev.
F.B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 26 agosto 1876

Stimatissima Superiora

Ricevetti i libri or ora con la sua. Risponderò poi meglio altra volta. Intanto La ringrazio d'esser andata dall'Ab. Botto.

La mia pena è questa. Bramerei per tante ragioni essere ordinato pei Santi. Tutti son qui disposti, anche il Papa. Non mancano che le demissorie dell'Arcivescovo, a cui scrissi una lunga lettera.

Il triduo è perché la risposta sia favorevole. Ed allora pei Santi sarò costì a lavorare ancor più nel campo del bene.

Preghe che sia così.

.....

Sempre di cuore

Suo Dev.mo S.
F.B.

Al rev.do Teologo Margotti

Roma, 26 agosto 1876

M. Rev.do Sig. Teologo

Non ho potuto vedere il Card. Berardi, perché assente. Intanto deposi al suo palazzo il plico con una mia lettera e mi riservo, se potrò, andarlo a riverire a Ceccano. Ebbi però l'alta fortuna di essere ricevuto quasi in udienza privata da S.S. Per farle parte della mia contentezza, non per vanità, le dico che il Papa rimase soddisfatto di me. Alla sera scelse egli stesso un calice e lo diede a Mons. Macchi; all' indomani era già in mia camera.

Credo sia bene che questo nuovo tratto di generosità del S. Padre sia conosciuto; perciò le ho redatto un articoletto. Guardi che in niun modo voglio sia pronunciato il mio nome; desterei gelosia ed altri mali ancora.

Inter nos: spero a giorni di prendere già alcuni esami.

.....

Ho l'onore di professarmi, coi sensi della massima stima e gratitudine.

Suo Dev.mo Servo
F. Faà di Bruno

P.S.: Scusi ancora questo poscritto. Parlo di me con Lei per farmi capire, ma non ne parli con nessuno. Ho fatto introdurre l' Unità Cattolica in un caffè di Roma. Ecco: come andavo a prendere una tazza di caffè, non vedevo mai un giornale buono; più che il Popolo Romano, il Fanfulla, la nefandissima Capitale non si vedeva. Dissi al padrone: "Ma come va che non avete la Voce della Verità, qualche giornale di un altro colore"? Un'altra volta la stessa domanda. La terza volta domando: "Ebbene, l'ha presa?" Veda, ho preso l'Unità Cattolica, essa vale, mi disse per tutti e due, per la Voce e l' Unità stessa.

Ed ora vi figura sul tavolo insieme agli altri. Ora chiedo: se tutti i buoni in tutti i caffè, in tutte le trattorie, in tutti gli scali di ferrovie domandassero di giornali buoni, anche con sacrificio, dico io che varie letture buone si farebbero con vantaggio anche dei tristi. Dunque, Signor Teologo, svegli, svegli l'attenzione dei suoi lettori su questo.

Altra cosa. Gridi contro i quadri plastici con uomini e donne viventi in maglia.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 27 agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

Ella mi parlò e mi scrive che Le dica pure tutto in confidenza le mie pene, i miei desideri. Eccone uno, di cui già Le parlai. Provvidenza volle che mi cadesse sotto le mani un libro di un sant'uomo, ove lessi per caso una pagina che fa a cappello per quanto io volevo.

Ebbi la pazienza di copiarla, e qui gliela unisco. Vedrà che è un santo e non io che parlo. Capirà tutto il resto; e non con una, ma con tutte faccia come dice il sant'uomo.

.....

Con.le: Ricevo or ora la risposta dell'Arcivescovo. Fino a qui 6 mesi non vuol che sia sacerdote, mentre qui tutti favorevoli. La mia pena si è la Chiesa. Come la andrà non lo so.

Berteu mi ha detto che non si può fare il Mese dei Morti; occuparsene altrimenti, non so. Chiamare Bardesono, non so se ancora in tempo. Don Gilli che interesse avrà? Io con i miei ordini minori che deuit (parola piemontese che significa "garbo") avrò a dire ai Preti: Fate questo, fate quello...

Se altri faranno, vorranno poi comandare, e poi chi sa quanti pasticci.

Pregghi dunque il Signore che mi liberi da ogni cosa. Farò ancora un piccolo tentativo presso l'Arcivescovo. Pregghi.

Non ci vedo quasi più. Mi stia bene; e guardi con le sue ed altrui preghiere di togliermi quella pena - le conseguenze che temo per non essere ordinato prete ai Santi -.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 28 agosto 1876

Carissima in Gesù Cristo

Ieri sera scrissi alcunché intorno a quanto rispose l'Arcivescovo; ma temendo non aver completato il tutto, mi viene il sospetto ch'Ella per sua bontà ne soffra di troppo.

Secondo l'Arcivescovo io sarei ordinato sacerdote verso la metà di Marzo, la Domenica del "Sitientes". Che male? Tutto era ben disposto qui: ma far cosa senza il suo consenso, anche potendolo, non era delicato; dunque si lasci come vuole il Signore.

La diversità sarà che verrò più presto costì, credo nei primi di ottobre. Dica nulla.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, Lunedì 28 agosto 1876

Stimatissima Superiora

Le sono ben riconoscente dei fastidi che si dà in mia assenza pel Ritiro. Iddio solo, per cui lavora, potrà anche solo remunerarla degnamente. Io non ho che le mie deboli preci e la gratitudine della vita.

Sebben non necessario sia alcuno in questo mondo, reputo bene che ogni giorno che passa sia un piccolo scapito pel Ritiro. Il personale è così scarso; tutto da accudire dentro e fuori; fuori e dentro; sicché già vorrei esser qui per far andare innanzi la mia piccola barchetta, malgrado il mare burrascoso d'ogni miseria e di nessuna popolarità, per cui i più abbandonati siam noi.

Che dire poi della Chiesa? Qui ben vorrei essere già qualche cosa per rendermi ancor più utile. Sa che cosa sia questo qualche cosa? E' l'essere Sacerdote. Tutti me l'hanno augurato partendo. Eppure il riuscire in ciò non fu il mio fine. Anche saputo dapprima che non sarei Sacerdote ai Santi, io sarei venuto lo stesso. Ho avuto, spero in Dio, diversi buoni fini che lo sa Iddio. Fra gli altri di veder Rom a me ignota. Eppure non mi stupirei che taluni avessero pensato ch'io venissi per sottrarmi all'Arcivescovo e simili.

Ella sa quante cose falsissime si dicono nel nostro piccolo Ritiro, e che una cosa contata in cucina è già diversa contata in infermeria.

Non mi stupirei che tali idee guastassero i miei desideri. Io posso desiderare d'essere Sacerdote ai Santi; far contro l'Arcivescovo, mai. Nè volendo potrei, nè potendo vorrei. Posso belare come pecora, ma intanto star unito al mio Pastore. Io già Le scrissi che qui seconderebbero i miei voti, appoggiati ai Vescovo d'origine; cioè d'Alessandria, che senza aver mai fatto nulla in sua Diocesi, pure mi fu larghissimo. Ma già feci sentire che io non accetterei nulla senza il consenso dell'Arcivescovo.

Che vuole? E' una croce. E la croce non è per me, perché infine se ho aspettato 50 anni ad essere Prete dopo averci pensato, potrei ancora aspettare qualche mese. Ma è la gloria di Dio che si perde in Novembre che mi fa pena, è il bene del Ritiro perduto quasi che non ne avesse già perduto abbastanza, è il Purgatorio che ha un sollievo di meno, è tutto il bene futuro che ritarda, ecc., Se l'Arcivescovo sapesse tutto ed io non posso parlare per non mancare alla carità (ma forse Lei m'indovina) sarebbe il primo a volere ch'io sia Sacerdote pei Santi, tanto è lo zelo che ha per le anime.

Ma che vuole? Non vuol che sia Sacerdote se non a Marzo. Pazienza! Fiat voluntas tua! Ma con Lei posso ben dire: transeat, se si può, calix iste!

Pregghi dunque il Signore e faccia pregare tutto il Ritiro. Iddio ha cambiato con Ninive; potrebbe ben far cambiare Monsignore con me. Ah! come gli sarei grato! Lavorerei due volte di più, e vivrei anche di più!

Dunque preghi e mi raccomandi a chi può presso l'Arcivescovo.

Sempre nuove mi dia dei muratori, delle suore e del 1e figlie.

Pregghi per il sgraziato

Suo Servo
Faà di Bruno

A S.E. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi

Roma, 29 agosto 1876

Ecc.zaRev.ma

M'affretto a parteciparle i miei ringraziamenti e come, stando agli ordini di V.E., abbia già preso gli opportuni concerti colla Casa della Missione per le cerimonie. Pertanto, favente Deo et Te adiuvante (:con la grazia di Dio e il suo aiuto) spero di poter sotto la sua direzione al "Sitientes" glorificare Dio in tutti i modi possibili per quanto le mie deboli forze lo consentiranno.

Ciò premesso, se debbo essere schietto e confidente con V.E. Rev.ma, quale figlio che conversa un momento col suo padre, non posso tacerle la mia desolazione per non aver potuto, secondo le ragioni da Lei benevolmente esposte, realizzare i voti di tanti, i quali credevo possibile, per le buone disposizioni qui inaspettatamente incontrate, voti tutti tendenti al bene; poiché senza parlare di altri vantaggi, una messa prima in chiesa nuova avrebbe forse scossa un po' la fede d'Israello in codesto suo grande ovile.

Nè (a discolpa della mia forse temerità nell'invocarla dall'E.V.) poteva, a parer mio, costituirsi un cattivo precedente; poiché (mi considero sempre come 3a persona e vilissimo strumento) il caso di un laico che innalzi una chiesa e nel mentre si iscriva al Sacerdozio non si ripeterebbe sì di frequente, e non avrebbe potuto quindi col tempo suscitare paragoni odiosi all'Autorità, fallaci ed infeconde speranze.

In tale ambascia, mi conforta però il pensiero che Iddio disporrà il tutto non solo secondo la sua maggior gloria (quale io unicamente mi proponevo) ma anche per il mio meglio. E non pensavo già io infatti alla maggior gloria di Dio (oltre quella che intendevo procacciargli in novembre coll'apertura della Chiesa), quando io nella scorsa primavera umiliava ai piedi di V.E. Rev.ma, come se ne ricorderà, la mia decisione a darmi a Dio, solo che avrei tardato a vestirmi, nella speranza di rifiutare pubblicamente una nomina all'Università che io mi attendeva, e offrire un più nobile attestato della mia preferenza col servire piuttosto il Signore che gli uomini?

Ove non avessi avuto un tal pensiero (spero il Cielo me lo ricompenserà), certo V.S. Rev.ma, sempre buona ugualmente, m'avrebbe concesso i 6 mesi; ed allora trovandomi a posto pe novembre, mi sarei pubblicamente consacrato in un colla Chiesa, spettacolo che sarebbe stato gratus Deo et hominibus, augurio che fecero tanti vari Prelati ed Ecclesiastici a me indegnissimo.

Non mi resta dunque più che a sperare in Dio, Voglia almeno l'Ecc. V. Rev.ma ricordarsi nelle sue preghiere, ne' suoi preziosi "memento" d'un povero novizio; accordarmi sempre benignamente la sua protezione, onde io non abbia nulla a perdere di quei frutti che speravo in omaggio al Signore. Io nella mia pochezza, per quanto può valere il belato d'una pecorella a petto della voce d'un Pastore, e giacchè nella sua umiltà mi invita, la ricambierò in questi santuari, in queste celle e catacombe de' santi e de' martiri, ben di cuore e con tutto l'affetto d'uno che desidera altamente la prosperità della Diocesi sua.

Accomiatandomi da V.E. Rev.ma con tali sentimenti, ho l'onore di professarmi cogli omaggi del più profondo ossequio ed invocando la preziosa Sua benedizione.

Di V.E. Rev.ma

U.mo Seno
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 29 agosto 1876

Stimatissima Superiora

La consolazione ch'Ella prova, come scrive, a ricevere lettere da me, è pur mia nel ricevere le sue, perché mi pare di rivivere costì.

Il perché, pensando alla mia come alla sua soddisfazione, credo d'essere stato io più generoso nello scrivere che non Lei.

Ma veniamo ai fatti nostri.

Ringrazi le Istituitici della loro bella lettera. L'unico mio conforto sarà che mantengano i principi avuti. La mia gamba è al solito, nè peggio nè meglio. E' un soggetto continuo di meditazioni sulla caducità dell'uomo che il Signore vuol darmi; e sotto questo aspetto devo rallegrarmene.

Sempre di cuore

Suo dev.mo Servo
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, s.d.

Stimatissima Superiora

Finestre: Ella non legge attentamente le mie lettere e se l'osservazione non vale per questo caso, vale per altri.

Di me scrivo nulla, va bene tutto. Ringraziamone Iddio.

Preci: Faccia pure pregare per me. Oggi ho già sentito alquanto l'effetto delle preghiere dei poveri, come dice Lei. Continui, ispiri a tutti di pregar di cuore; e poi forse la Madonna mi esaudirà in ciò che desidero.

Lunedì mattina alle 9e mezza (se ne ricordi) prenderò gli esami dei 4 minori. Faccia dire una messa alla Consolata a quell'ora. Ma non ne parli, che già D. Gilli Parla.

La sua ultima mi fa pena. Lei sola con tanti fastidi e sì poco personale! Ma pensi anche Lei che tutto è per Iddio. Iddio ci aiuterà,

Domani riscriverò.

In Domino

S. Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 31 agosto 1876

.....

Stimatissima Superiora

Forse domenica mi vestirò; lunedì gli esami. che metamorfosi! Preghi il Signore che mi cambi anche nell'anima'

Preghino tutti Per me.

Suo Dev.mo
F.B.

Lunedì mattina, senza dire il perché, faccia dire 3 preghiere allo Spirito Santo dopo la Messa.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 31 agosto 1876

Eccole qui un letterone in 6 pag. in 4° per il P. Carpignano. Gli dica così che se mi ottiene tal favore, io Gli prenderò due o tre figlie gratis nell'Istituto delle Interne.

Poi faccia intendere, Lei come Lei che sarebbe un gran vantaggio essere ordinato io pei Santi; che non tutti i Cappellani sono ciò che si desidera, ecc..

Sa che alle 12 e mezza si trova sempre. Glielo consegni di proprie mani, e gli raccomandi che nessuno sappia io avergli scritto.

Scriverò poi altro a Lei.

Suo Dev.rno
F. di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 1° settembre 1876

Stimatissima Superiora

Dica a Candida che sono ben stupito che abbia il coraggio di domandare un permesso di 8 giorni, che non sarebbe se non per gravissima necessità, mentre io sono assente, Quando ritornerà si vedrà.

Lei poi esagera ciò che dissi per le commissioni. Le ho detto di sorvegliare, sebben lasci fare. Ma se ci sono de' veri disordini, vi ripari. Posso, per es.: permettere di andare a passeggio; ma ciò non vuol dite ch'io tolleri i disordini che vi si possono commettere. Osservi e corregga al caso, ed al caso, se bisogna, me ne riferisca.

Ah! mia cara Superiora: domenica è il gran passo. Mi vestirò da chierico, metterò le sue calze, memoria di sua bontà. Ah preghi sia il primo anello d'un grandissimo maggior bene.

Dica alle Suore, alle figlie, che mi fa ben dispiacete il sentire che nessuno si presti per il fieno. Vorrei esserci io. Mi stia bene. Ho da studiare

S.D. s.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 2 settembre 1876

Carissima in Gesù Cristo

Due parole per dirle una piccola consolazione, ma che prova grandi cose se costì l'Arcivescovo fosse altrimenti disposto. Siccome è già abbastanza in urto con la C. di Roma, non vogliono urtare di più; altrimenti l'affare mio andrebbe bene. Ma fiat voluntas Dei.

Staremo a vedete il P. Carpignano.

Dunque, ecco un bel tratto del S. Padre, che prova la squisitezza e delicatezza del suo sentire. Io gli mandai il calice magnifico da Lui regalatomi per mezzo del suo Cappellano, onde dicesse una Messa con esso, come altri, soprattutto Francesi, hanno ottenuto facilmente. Così restava consacrato di sua natura, e noi avremmo avuto una bella memoria di più del Papa.

Il Papa stette un po' perplesso quasi volendo dir sì; poi rispose: "No: si deve far prete; ditegli piuttosto che con questo dica la sua prima messa". E così rimandò a me l'onore di usarlo per il primo.

Forse se contasse quest'aneddoto - è solo di ieri - al P. Carpignano, potrebbe servire per introdurre un discorso od avvalorarlo col Vescovo.

Faccia come crede; il Signore la ispiri.

Suo Dev. Serv.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 3 settembre 1876

Stimatissima Superiora

Le dico proprio un grosso grazie. Altri potranno dire e scrivere che mi sono affezionati ed anzi affezionati, che soffrono la mia lontananza, ecc. ma certo nessuno merita il contraccambio d'affetto che Lei, che l'accompagna coi fatti e con tanti sacrifici.

Il Signore supplisca a quanto io non posso dimostrare, e Le dia quella salute e quella pacatezza d'animo soprattutto, per cui si renda superiora anche a tante miserie e pettegolezzi di questo mondo. Lei è già donna forte, ma bisogna ancor che sia donna superiora di mente e di cuore; cioè che né pregiudizi né malumori od odi s'impossessino di Lei e la trascino fuori di quella cerchia di calma, di equità e di compassione che deve sempre circondare chi presiede.

Suo dev. S.
F. B.

Ricevuta questa, avrò già preso gli esami.

Ora pro me semper. Vestito da prete sembra più vecchio; farò paura perfino agli uccelli... Facessi anche paura al demonio!

Ancora un pensiero. Giacché mi scrive che Giustina va via, doppiamente Le raccomando Francesca. Quanto farà ad essa, farà piacere a me; e l'assicuro che Dio le sarà riconoscente.

Suo dev. S.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 5 settembre 1876

Stimatissima Superiora

.....

Mi dica poi quanto ella mi dice mi rifletta direttamente. E' meglio più presto, così più presto si ripara.

Pregli molto e molto pel

Suo Dev. Servo
Faà di B.

che domenica alle ore 8 prende il Suddiaconato e con questo si consacra corpo e anima a Dio.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 7 settembre 1876

Stimatissima Superiora

.....

Pregli tanto, ma tanto per me. Pazienza Novembre, ma che riesca un buon Prete. Venerdì forse prenderò la tonsura verso le 11, forse mentre Le arriva questa mia. Dica subito un'Ave Maria per me.

Dev. Suo Serv.
F. B.

Quella certa Romanina è a Roma. Un Cappuccino la vide e me lo disse, Raccontò ch'io l'avevo fatta studiare, che era patentata, venuta in vacanze; ma che ora tornava a Torino a far scuola, ecc.. tante belle bugie e gli buscò 50 soldi, dicendo che aveva tanto bisogno di confessarsi; l'ora fissata. Il Cappuccino aspettò; ma i 50 soldi erano già intascati e via!..

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 8 settembre 1876

Stimatissima Superiora

.....

Telegr.: Forse riceverà oggi un telegramma per far pregare la Comunità. Preferisco queste preghiere a 20 soldi, perché oggi alle 11 sarò tonsurato e così consacrato per sempre a Dio. Voglia Iddio benedire questo gran passo.

.....

Quanto all'apertura pregherò e studierò. Preghi anche Lei. Il Signore sa quante cose vorrei. M'informi poi a mezzo del P. Carpignano se tutte le mie speranze sono perdute o no. Così (tra di noi) io saprò regolarmi per tornare più presto o più adagio.

.....

Preghi tanto per me e per quella grazia. Faccia in ogni modo Iddio che tutto torni a maggior Sua gloria ed a vantaggio del Ritiro,

Suo Dev.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

s.d. (8 settembre)

Stimatissima Superiora

Ho appena il tempo di scriverle due parole. Consumai il tempo a scrivere al P. Carpignano, cui rimetterà quanto prima l'acclusa.

Sempre pregare per me: brava.

Oggi ho già la "tonsura", che simbolicamente significa la corona di spine, ed io l'ho già tutta, appunto perché vorrei la gloria di Dio, non la mia. L'Arcivescovo è solo, isolato in questo. Un Vescovo del P.te mi scrisse che tutto l'Episcopato applaudirebbe a tal cosa.

Roma vi è disposta. Dunque preghi ed insista con maggior calore.

L'essenziale si è che il P. Carpignano gli parli presto. Ma se anche favorevole, non ottiene risposta che dopo il 20, tutto è perduto.

Scriverò domani.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 9 settembre 1876

Stimatissima Superiora

Prima che scriva la mia domani sera io avrò già preso due minori. Gli altri due li prenderò al 23.

.....

Preghi che il Signore mi illumini,

Sono ben contento del fieno. Le sue rabbie sono buone; sono in fin di bene. Non se ne crucci. Sono lampi che passano. Si crucci piuttosto delle rabbiate (rabbiette?) nascoste e continue; de' giudizi intempestivi, precipitati, che la distolgono talvolta dal procacciare il bene delle persone. Ciò Le dico, perché la amo e La desidero sempre più perfetta, come desidero sempre più care a Dio quelle persone che mi amano e che mi vogliono bene, tra le quali Ella ha la palma, non fosse che per la pazienza e costanza con cui giornalmente mi scrive, per cui provo un vero conforto nella mia perfetta solitudine.

Ma finora mi parlò di fieno, di muratori, di pagamenti; ma eh! e le persone, come stanno? Giovannina, Teresa, Laura, Marietta, Teresita, Filomena, Annin, Anna, ecc. ecc. Che ne è? Come stanno?

Sono pazienti, lavorano, che dicono?

Le raccomando tanto e tanto l'affare della Messa. Mandi a mio nome nei Ritiri più pii a pregare a mia intenzione per un affare grave;

.....

Proponga un Triduo di qualche Pater ed Ave.

Sempre di cuore

S. Dev. S.

F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 10 settembre 1876

Stimatissima Superiora

.....

Oltrechè me l'immagino il lavoro che ha colla mia assenza senza quello che prima aveva, e poi me lo dice, povera Superiora, sicché non può nemmeno più scrivere lettere. Dai pacchi molti arrivati oggi vedo anche che vuol andar a dormire a mezzanotte facendo perfino gli indirizzi dei pacchi. Si risparmi quanto può. Questo io lo vedo; chi sa quante altre cose fa, che potrebbe incaricare altri, Teresa, Marietta, Laura, ecc. Io non ci sono: ma me lo dubito.

Facendo così Ella si logora. Divida il lavoro; e ne farà più Lei d'altra parte.

Stamane presi i due minori.

La posta parte. Cerea.

S, D. S.

F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 12 settembre 1876

Stimatissima Superiora

Oggi digiuno per me. Se non mi dà argomento per scrivere, che dire? Forse sarebbe indisposta? Allora peggio che mai; me lo dica subito. Non me ne stupirebbe, con tanto peso che ha e con tanto cuore per la casa. Adunque si risparmi; si faccia supplire da altri il più che può.

E delle Suore, che ne è? Sono contente della loro nuova metamorfosi?

Vorrei bene (se crede) che, senza la S. Filiberta lo sapesse, ognuna liberamente mi scrivesse ciò che pensa. Per lasciarle affatto libere, come se io fossi costì, si faccia dare le lettere sigillate, che essa mi manderà. Non è necessario tutte insieme. Penso che uno sfogo le consolerà. E con questo anch'esse si persuaderanno ch'io penso sempre a loro.

Soffriamo insieme

Suo Dev.mo Servo

Faà di Bruno

Al Rev.do Teologo Margotti

Roma, 15 settembre 1876

.....

.... abbiamo già 4 Suore e 3 Converse, ma non bastano. Non domandiamo dote, ma doti di capacità, di studio, ecc". Mi farebbe una gran carità a scrivere in quel senso, e se qualche cosa si

guadagnerà per la Casa, sarà tutto merito suo. E' una carità che non richiede se non poche parole da parte sua.

Alla sig.na Giovanna Gonella

s.d. (Roma sett. 1876)

Stimatissima Superiora

Grazie di tutte le preghiere. A qualche cosa serviranno sempre, malgrado il rifiuto dell'A..

Suo F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 16 settembre 1876

Stimatissima Superiora

Quanto Ella dice per il Papa sarebbe stato fattibile se l'A. non fosse di quel carattere. Tutti i Cardinali lo conoscono come noi, e temono per me di spingere la cosa innanzi, perché dovendo poi lavorare costì, avrei sempre un nemico per il trionfo avuto, se puossi chiamar trionfo, il riuscire in cosa che sarebbe gloria di Dio.

E' cosa strana che tutti potranno dir la Messa in una Chiesa da me eretta, ed io che l'eressi no. Non c'è che pregare il Signore per una delle due, o la va essa, o tant'altro di più a sua gloria.

.....

S. D. S.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, s.d. (sett. 1876)

Stimatissima Superiora

Non credo vi siano lettere smarrite, ma solo talvolta ritardate. Ma ciò non toglie il momentaneo digiuno; ma intanto non se ne inquieti.

.....

Ar.vo: Se ho mancato in qualche cosa, in cui possa rimediare, me lo scriva che io lo farò. Se è inutile, lasciamo in mano di Dio.

Poi lo sa di certo? Del resto faccia solo pregare. Le mie intenzioni furono sempre pure; e m'è più caro aver da fare con Dio che con gli uomini. La Cananea a forza di pregare ci riuscì; chi sa che non riusciamo anche noi.

Di mia salute non s'inquieti. Va benissimo.

Pregli però che a Torino non si parli di me. Per tanti motivi non mi conviene.

Ringrazio però il Cielo che in mezzo a tanti fastidii mi conservi Lei sana e salva. E' una bella grazia del Signore, di cui già dovrei essere contento. Ma sono un ostinato peccatore che desidera sempre di più.

Aspetto qualche letterina dalle Suore. Pregli e preghino per il

Suo Dev.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 17 settembre 1876

Stimatissima Superiora

Non s'inquieti come già dissi è questione di ritardo di qualche ora; ma le lettere credo averle ricevute tutte, ed anche quella con la lettera di Anastasia.

Mi pare d'aver già concesso i 15 giorni per commiserazione alla tedesca, perciò glieli accordi.

Vada pure da Candida. In quanto alla Clotilde, non l'andrei a cercare; ma vorrei che ci cercasse. Poi quando si sarà conciliata, l'accetti; e gli canti bene in musica che il suo luogo è dopo la messa nella mia anticamera come Candida (cosa però che da questa non potevo ottenere); se dalle interne, dubito che impacci la maestra e la disciplina colle sue troppe libertà. Ci pensi bene e proponga.

Le intimi anche da parte mia di non andar girando in nessun posto.

Le raccomando tanto l'acclusa per il P. Carpignano. Gliela faccia leggere. Se Le da indietro qualche cosa, lo chiuda, sigilli e me lo mandi in una sua quanto prima. Se di no, me la manderà il Padre, non ne dubito, per la posta; e nel caso Le anticipi il francobollo.

Per le Suore ho capito. Mi rincresce, che crederanno che io le dimentichi; ma Ella potrà assicurarle.

In Dornino

Suo Dev. Servo
F. B.

A S.S. il Papa Pio IX

Roma, 19 Settembre 1876

Beatissimo Padre

Francesco Faà di Bruno, prostrato al bacio del S. Piede, desiderando di poter essere ordinato Sacerdote per l'apertura della Chiesa di Nostra Signora del Suffragio, dal medesimo col concorso dei Fedeli e di V. Santità stessa, eretta in Torino, supplica umilmente V. Santità a volergli concedere le extratempora onde poter essere promosso ai tre Sacri Ordini prima di Novembre, epoca in cui avrà luogo la consacrazione della Chiesa suddetta.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 20 Settembre 1876

Stimatissima Superiora

Non mi fermo più sulla grazia particolare del Signore. Ora bisogna ringraziarlo molto, perché il resto vada bene, cioè gli esami e gli ordini.

Pregchi che lo Spirito Santo cali in gran copia su di me; p., s'intende, con la comunità. Non mi spiego di più, perché mi occorre studiar molto. E poi preghi perché L'Ar. non se la prenda .

.....

Suore: Le ringrazi delle lettere; per ora non posso rispondere. Preghino e poi saranno contente. Anch'io pregherò per loro.

.....

Sabato alle 7 prendo gli altri 2 Minori a S. Giovanni in Laterano, la prima Basilica di Roma. Tante preghiere per me.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 21 Settembre 1876

Stimatissima Superiora

Offra L. 100 alla Clotilde e non un soldo di più; se non accetta, vada. Per quanto al vitto sia come prima aveva la stessa Clotilde e lo definisca bene onde non ci siano alterchi dopo.

Non vorrei dopo le 100 L. accrescesse ancora le pretese nel vitto.

L' avverta che, pena la rimozione, non voglio che giuochi al lotto né per lei né Per nessun altro.
Per la balaustra scrivo a Berteu. Tacconi non ne voglio; faccia piuttosto sospendere i lavori.

.....

Sempre

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Al rev.do Don Giovanni Bosco

Roma, 22 Settembre 1876

M. Rev.do Sig.

La sua profezia si avverò' Ella mi scrisse or ora quelle belle parole: preghiamo, facciamo, e Dio guiderà le cose al punto desiderato. Perciò mi affretto a parteciparle che inopinatamente lunedì p.p. il Papa prese su di sé la cosa. Le dirò poi come andò. Ma furono più le preghiere che i fatti io mi preparava già a partire!

Ed ora invece sarò ordinato il 22 ottobre da un Cardinale. Fossi almeno un Cardinale nel ricevere lo Spirito Santo! Preghi che scenda copioso su di me. Se non abbonda più che mai in me, che farò a 50 anni?

Faccia fare un Triduo con benedizione (nella) sua Chiesa allo Spirito Santo e Veni Creator. La mia Superiora Le manderà L. 15 di caparra. Se farà di più, aggiusteremo di ritorno il conto.

Ora l'imbroglio è che quel X non se la prenda, e non abbia per sempre le sue freddure e contrarietà. Si studia ora il modo. Saprebbe Lei indicarmene uno?

La lascio perché ho da studiar tanto. Preghi per il

Suo U.mo Ser.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 23 sett. 1876

Stimatissima Superiora

Oggi sarò parco come può immaginarsi...

.....

Con quel brutto vizio che ha Lei di far economia di carta, e scrivermi con paperet, non so che dirle sulla Pensionaria. Non lo ritrovo più, solita cosa anche costì. Faccia come il criterio Le suggerisce. Con questa massima, più miele che fiele; più largheggiare che restringere nell'accettare pensionanti non la sbaglierà mai.

.....

Tutte fandonie ciò che scrive. Fin che non sarà volontà di Dio, starò costì. Che anzi, faccia dare il bianco, 2 mani, da Scagliotti, nei momenti possibili (anche in tempo di pranzo, pagandolo a parte) in quel camerino della morte, vicino al mio letto. Se non si fa, mentre son fuori, non si farà mai più. Si ritirano tutti i mobili, e poi si rimettono. Mettano prima paglia o fieno gramo per terra, onde non sporcare il rosso.

Capisce poi ciò che scrivo? Perché scrivo in fretta.

Preghi e stappregghi per me.

F. B.

Godo di Bertani, ma l'A.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 23 Settembre 1876

Stimatissima Superiora

Si allarma troppo delle mie osservazioni; procurerò di essere più guardingo nell'avvenire onde non tediarti di troppo, dopo tante fatiche ch'Ella sostiene per la Casa.

Quel vicino ha dritto d'innalzare il muro, perché comprò la muraglia. Solo lo mandi a chiamare, e con la scusa che non lasci cadere roba nel giardino, gli lasci scorre (gli faccia capire) che si prenda guardia di aprir finestre, perché in ciò non avrebbe dritto alcuno. Con bel garbo.

.....

Tante preghiere per me.

Suo Dev. S.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 25 Settembre 1876

Stimatissima Superiora

Se perdette la lettera a Prati, poco male; eccone un'altra. Se pel resto, mi dica quali punti cui non ha ora una risposta, e risponderò.

.....

- Forse in quella lettera Le parlavo di far dare il bianco nel camerino della morte che finora non l'ebbe, ritirando tutto per un giorno o due un po' in tribuna, un po' nella mia stanza, e poi rimettendo il tutto.

Le sue lettere le comprendo tutte. E' di me che parlo, e per scrivere in fretta temo di non essere capito. Per le sedie provvedo altrimenti con D. Gilli.

Giovedì vo in prigione per 25 giorni a far gli esercizi alla Missione. Ma Ella mi scriva pur sempre qui fino a nuovo avviso.

Pregli per me che ne esca un santo. Il 3 ottobre prenderò gli esami tutti in una volta. Se ciò va bene, tutto è umanamente finito. Pregli dunque molto in un con la Comunità.

.....

Sempre

Suo Dev. Servo
Faà di Bruno

Al fratello Marchese Alessandro

Roma, 28 Settembre 1876

Carissimo Fratello

Forse m'incolperai d'indifferenza: ma pensavo che Giuseppe ti direbbe tutto. Dunque saprai che grazie al Cielo mi fo Sacerdote. Il Papa mi concesse di poter essere ordinato quanto prima, sicché il 22 ottobre sarò Sacerdote. E' una grazia segnalata di Dio che in meno di 3 mesi tutto ciò sia fatto. Dirò la 1a Messa a Torino nella Chiesa nuova, con un magnifico calice donatomi dal Papa. Pregate ora per me; e soprattutto Primitiva che ne ha il tempo.

Dodici giorni fa non avrei potuto darti sì buone nuove. E' cosa improvvisata dal Cielo.

Non dubito che i parenti si rallegreranno a queste mie nozze spirituali.

Oggi vo a chiudermi nella Casa della Missione a Monte Citorio per fare gli Esercizi.

Sarà il Card. Oreglia che mi ordinerà.

.....

Tuo aff.
Francesco

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 29 Settembre 1876

Stimatissima

Due parole tanto che non s'affanni del mio silenzio. Sono agli Esercizi. Preghi che tutto vada bene.

.....

Si ricordi che martedì alle ore 10 ho l'esame generale. Se ciò va bene, tutto è finito. Ai 25 ottobre sono costì a noiarla di nuovo.

Tanti saluti a tutti e al Can. Berteu.

Suo Dev.
F. Bruno

Scrissi all'A., comunicandogli una lettera d'un cardinale. Non so ancora l'effetto che avrà fatto.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 1 Ottobre 1876

Stimatissima

Riceva pure l'Emilia. Ora so chi è. Anzi, mi farà gran piacere il riceverla.

.....

Faccia dire 3 messe per Martedì; una in casa da D. Gilli, l'altra alla Consolata, l'altra allo Spirito Santo. ei saprà che Martedì alle ore 10 ho gli esami. Dunque gran preghiere. Dipende tutto da lì.

Suo Dev.
Faà di Bruno

Si: Berteu ha scritto di quanto dis. P. Carp. Grazie; scriva pur sempre; che qualche minuto per rispondere l'ho'.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Questa volta ha fatto il suo dovere. E perché non prima? Questa responsabilità le cade addosso per non voler mai parlare se non dopo molto tempo, quando la caldaia è presso a scoppiare! Iddio La premi però delle sue buone intenzioni'

Immediatamente lasciai di studiare e scrissi al P. Carpignano. Se la cosa andrà come l'ho studiata, oggi gli farà capire di licenziarsi. Però autorizzi il P. Carp. ad interrogare, se vuole, alcuna delle figlie di (quelle ch'Ella sa essere state sollecitate da D.G.); nel caso le conduca lei o le farà condurre, ordinando bene alle figlie di non parlarne con altri.

S.F.B

stasera alle 8. '

Domani l'esame.

Porti questo bigliettino al P. Carpignano. - Se domandasse se ne so qualcosa della lettera anonima, dica di sì; ché non osando scrivermi, mi mandò quella lettera. Altrimenti può credere che altri lo sappiano.

.....

Dunque per D.G. non ha che pressare il P' Carpignano di agire come scrissi. Lei intanto proibisca affatto a quelle figlie di andare dal Cappellano: avverta le maestre segretamente di non lasciar andar nessuno dal Cappellano. Il tutto con prudenza; intanto si farà il colpo di licenziarlo.

Per la messa fo venire mio fratello che è costì; od un prete da Don Bosco.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma s.d. (ott. 1876)

Stimatissima

- Quante volte non Le ho già scritto che non voglio più Candida in casa! Par non legga le mie. Appena mi parlò di uscire, io Le scrissi di farla uscire per sempre.

- La pena che prova della tarda fattale confidenza su Candida, vorrei Le provasse la pena che soffro quando Lei le tarda a me. Se Ella è scusabile, anche gli altri lo sono: se non l'è, beato me che d'ora innanzi avrò le sue confidenze, e ne userà anche altrui maggiori per poi passarmele a me.

S. D.

F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 3 Ottobre 1876

Stimatissima

Non ho gran tempo, avendo già scritto ieri sera quanto occorreva. Accudisca che quanto dico qui a Francesca, si faccia.

Gli esami benissimo. Ne ringrazi con tutti Iddio. Umanamente ora tutto è fatto. Non si tratta più che di ricever bene lo Sp. S. al 22. Domenica alle 8 il Suddiaconato se ne ricordi.

S. Dev. S.

F.B.

Preghiera di Francesco Faà di Bruno alla vigilia del Suddiaconato

(7 ottobre 1876)

Prostrato ai vostri piedi, crocifisso mio Gesù, Vi supplico per i meriti di vostra Passione e morte, per i meriti di Maria Ss., degli Angeli e di tutti i Santi d'impetrarmi questa grazia, di poter essere ordinato domani Suddiacono con tutti i doni dello Spirito Santo, della sapienza ed intelletto - del consiglio e fortezza; della scienza e pietà e del timor di Dio; per il maggior bene dell'anima mia, per la gloria vostra, e per la salute di moltissime e moltissime anime dei vivi e dei morti.

Togliete voi ogni ostacolo alla diffusione della grazia vostra; rinuncio a qualsiasi attaccamento che possa offendere V.D.M. Desidero far la vostra volontà manifestatami dal C. e dal mio V.; pronto ad andare ove vorrete. Solo vi supplico di tr. altrove quanto ho colà, e di fare ugualmente anzi maggiormente il bene del Ritiro, della Congregazione e della Chiesa e la vostra gloria. Che se colà, vi supplico che sia senza mai offen.(offendervi), con buon es.(esempio), intercedendo da voi le grazie a ciò necessarie, con proposito fin d'ora *cum totis viribus* di mai più off. Per riguardo soprattutto alla S.P. ed altrimenti. Dat. (Datemi) quel che mi manca: voi volete farmi Santo. A che servirà dopo non esserlo stato? Soccorrete alla mia debolezza. Maria della Maternità siate mia Madre, Madre della Casa, Fondatrice della Congregazione.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 8 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Durante gli Esercizi mi sono deciso d'entrar nel Convento dei Cappuccini di S. Spirito. Oggi ho fatto l'entrata già feci alla messa da Suddiacono. Il Superiore mi fa mille gentilezze. così me ne facesse Iddio! Abbia pazienza se tutto questo la conturba. Si vive proprio da povero e non ho nemmeno l'inchiostro per scrivere.

Ora si consoli, verrò presto a trovarla. Quanto detto è la pura verità. Fu un pranzo di gala per l'esaminato cogli esaminatori stessi: si rassicuri e stia tranquilla.

Stamane il Card. mi fece suddiacono e feci colazione con lui.
Con oggi principio a dir l'ufficio.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 10 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Che ne disse del Cappuccino risuscitato? Sono riuscito a farle paura?

.....

Per D.G. guardi bene di dare l'ordine che nessuna vada dal Cappellano senza sua licenza. Se occorre, dica pure che è mio ordine. Questa sola licenza basterà a porre un freno. Poi avvisi in particolare quelle che ci vanno, di non più andare assolutamente.

Sarei ben umiliato se fra queste ci fosse qualche Istitutrice; me lo dica. Si aiuti anche per mezzo dei confessori. Preghi intanto che tutto finisca bene. Non è più questione da aggiustare, ma di andare a spasso.

Sempre.

Suo Dev. S.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 11 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Due parole per dirle ch'io sarei contento che D. G. rimanesse ancora costì fin dopo le feste, cioè fin verso il 10 od anche il 15.

Io, non pretesi mai tanto; hanno supposto ciò che io non immaginai. Altro è andar via, altro andar via sul campo. Dunque se può far restare D.G. fin anche al 15 novembre, tanto meglio.

Proprio che il mondo ama cianciare, e dirle grosse d'invenzione. Come possono da Torino sapere le mie intenzioni a Roma?

Nondimeno ne terrò conto e guarderò (in confidenza) di dire alcune messe a Roma, onde non si creda ciò che mai pensai, che vi sia vanagloria. Pazienza, per la gloria di Dio.

Ora mi preparo per il Diaconato; e se vedrà qualche lettera di meno, non si sgomenti.

F. B.

Si ricordi: Domenica alle 8, Diaconato.

Il mio desiderio sarebbe di non perdere un giorno solo di novembre a dir messa. Pertanto vorrei principiare il 1° novembre, o bassa a cantata, come si giudicherà costì per il meglio del tutto.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 12 Ottobre 1876

Stimatissima

Avrà ricevuto un telegramma. ' Ciò perché temevo che dalla mia di stamane parlasse D.G. quasi pregandolo di rimanere fin dopo le feste. Oggi, dopo la sua del 10 ricevuta alle ore 9 circa stamane, debbo cambiar consiglio; perciò onde seguisse questo e non quello di prima, spedii il telegramma, perché costa di più una parola a D.G. che 1 lira.

Dunque, faremo così con l'aiuto di Dio. Se D.G. vorrà andar via prima, verso il 25, vada pure. Se può indirettamente farglielo capire, tanto meglio. Io farò venire costì mio fratello per il 25, con la scusa (anche vera) di assistermi nelle mie messe, come si usa tra parenti. Anzi, Le ordino di preparargli subito una stanza, quella che crederà lei, ma possibilmente al 1° piano, non però le 3 sulla via già destinate a Mons. d' Ivrea. Faccia pure sapere che è per l'Abate, fratello del Cav. Che deve venire ad assisterlo a dir messa. Ciò verrà all'orecchio di D.G. e probabilmente la capirà.

In ogni peggior modo, per 2-3 messe non saremo mai imbrogliati dovessimo ricorrere a D. Bosco.

Intanto paghi a D. G. preparate in un pacchetto sigillato dicendo che il cav. Le invia questo per Lei e per quanto sa. (tra noi): è il suo stipendio di un trimestre.

Dica alla Madre..... ch'io son pronto a licenziare dalle Suore la Maria. Abbia però pazienza di aspettare il mio ritorno e la fine delle feste; 20 giorni più o meno sono nulla. Le dica che abbiamo già tanti guai; siamo in un momento di pubblicità a causa della festa: e non conviene anche per l'onore delle Suore e della casa che ciò si faccia e se ne parli in questo. Momento. Andrà via lo stesso; questione solo di carità e prudenza sia per la casa come per l'individuo. Le legga, se crede, queste linee in ciò che riguardano.

Se la Margaria non può adattarsi, via. E' tempo di mettere un po' d'ordine: piuttosto poco, ma bene, che molto, ma male. Stia persuasa che dirò messa qui privatamente; così spariranno tutte le dicerie che si divertono a mettere fuori.

Non mi scriva a S. Spirito, ove non sono. Speravo di farle paura, ma mi sono sbagliato. Sempre a S.

Salvatore in Onda. Altrimenti perdo tempo.

Sempre nel Signore'

Suo Dev.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 13 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

La sua lettera mi agghiacciò. Che ne sarà di tutto questo? Ripongo però sempre le mie speranze in Dio per cui solo io opero e per cui solo io scrissi al P.C.

Se il P. C. e D.G. tengono il segreto, non vi sarà nulla da temere. Ed io scrissi al P.C.: cioè che guardasse che eccetto lei, io, lui e D.G. nessun altro ne sapesse nulla e mai nulla. Glielo raccomandi di nuovo al P.C. Pregherò tanto domani il Signore onde le dia tanta forza da sopportare questa contrarietà umana; ma grande invece sarà la corona in Cielo.

Se crede ciò possa far piacere, io ritarderò la mia partenza, e non arriverò che verso l'ultimo

.....

Suo Dev.
F. B.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 13 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Debbo prepararmi al Diaconato per dopo domani alle 8, dunque poche parole. Eccole una lettera per il Padre. Gli domando solo un prolungo sino al mio ritorno.

Tutti i giorni scrivo: non so come si lamenta. Guardi in quest'occasione di non voler far tutto lei: ci perderà la testa, e non ce n'avvanzerà nemmeno solo da sorvegliare.

Dia a ciascuna le sue incombenze: Laura, Teresa, Marietta, Teresita, Francesca ecc. ecc. Una abbia gli alloggi, un'altra la tavola, un'altra la Chiesa e via dicendo...

Pensi che da qui a 15 giorni sono costì. Passeranno Presto!

Preghi tanto, ma tantissimo per il

Suo Dev.
F.B.

'Guardi poi confidenzialmente di sapermi dire per quando il Can. Berteu avrebbe fissato la mia prima messa, e se bassa o cantata. Prima l'aveva fissata al 5 novembre, ora non la trovo più nel suo Progetto.

Io non oso chiedere, per il timore che il Berteu si creda ch'io la pretenda in un modo piuttosto che in un altro. D'altra parte per mia norma mi fa piacere saperlo, ed anche per i miei parenti che mi scrissero di assistervi. Pel resto non desidero che la maggior gloria di Dio con questa Messa.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 15 Ottobre 1876

Eccomi ordinato Diacono, ed a Lei rivolgo la prima parola. Sarei felice di sapere se hanno pregato per me, perché attese le mie tante debolezze e fragilità, ci ho calcolato sopra molto.

Mi consoli al riguardo, onde io vada tranquillo che non per i miei ma per i meriti altrui avrò ricevuto quanto può dare lo Spirito Santo ad una misera creatura quale io mi sono. Io ho pur pregato per Lei, onde il Signore La conforti in mezzo a tante amarezze. Ma non tema; dinanzi a Dio questi suoi tre mesi saranno preziosissimi, né io potrò dimenticare giammai la cooperazione che così ha prestato alla mia, Dio voglia, santificazione.

Le ho già scritto 2 volte che dirò messa prima qui, e più di una. Verrei più presto per Lei; ma temo che Berteu si creda ch'io venga per intromettermi e guastare ciò che fa. Se tastando Berteu, crede che non trovi opposizione, io verrò più presto. Del resto al peggior caso sarei costì al 31 alle 8 di sera per poi dir messa al mattino 1 Novembre.

Saprà già che pontificherà il Vescovo di Ivrea. A proposito presenti i miei saluti a R.C. Berteu, gli dica che avverta prima l'Arcivescovo che predica un Vescovo forestiere; altrimenti se la prende.

Domani vedrò a S. Pietro il Papa e 5.000 spagnoli pellegrini! Mi vi conduce un Cardinale, e così sarò a bel agio.

Pregghi tanto per il

Suo Dev. Setvo
Faà di Bruno

Alle Suore del Conservatorio

Roma, 15 Ottobre 1876

Carissime Figlie in Gesù Cristo

Sentii con dispiacete la partenza delle Suore del Cottolengo. Però non ve ne affannate e sperare sempre in Dio. San Paolo diceva: *omnia possum in eo qui me confortat*, cioè che tutto si può sperare da chi può tutto e può in tutto confortarci. Basta leggere la vita dei Santi per vedere quante tribolazioni e contrarietà ebbero nelle loro migliori intenzioni.

Queste son rose in paragone delle afflizioni altrui. E ciò in gran parte successe perché assente. Ma la mia assenza è per la gloria di Dio. Sicché sperate sempre: Dio ci consolerà in altri modi.

L'essenziale si è di aver la coscienza pulita, e non demeritare che Iddio ci protegga. Allora Iddio per provarci talvolta si nasconde; ma dopo è per ricomparire più amabile e generoso di prima.

Continuate i vostri esercizi di pietà, e non cambiate nulla più che potete fino al mio ritorno, eccetto che la Superiora creda bene disporre di voi in qualsiasi modo.

Offrite questo dispiacere al Signore per la mia Messa, onde lo Spirito Santo scenda copioso su di me il 22; fate qualche digiuno in proposito. Io tremo a tal sublime atto. Se me lo fate far bene, allora

andrà tutto bene; se no, tutto male. Pregate sempre; buoni propositi; giaculatorie, piccole mortificazioni, tutto ciò succeda sempre sino al 22.

Credetemi sempre

V. Aff. in G.C.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 16 Ottobre 1876

Stimatissima Damigella

Mi duole assai l'affare delle Suore del Cottolengo. Veda Ella stessa quali sono talvolta gli effetti dell'impazienza. Il P. Anglesio poteva ben aspettare forse un giorno, avrebbe avuto la mia lettera che gli ho spedito per mezzo suo. Non sanno che tra i magli postali e l'andirivieni di 4 giorni almeno da Torino a Roma, bisogna contare che una risposta non si può avere che in 5 giorni? Che certe volte non si capisce alla prima. Danno 15 giorni e poi ritirano ugualmente. Me ne rincresce per ciò che se ne dirà ed in casa e fuori. Offriamo al Signore il dispiacere che proviamo, onde tal misura non ci porti nocumento per le dicerie; del resto pazienza; prevedeva che la cosa in un modo o nell'altro non si sarebbe fatta aspettate lungamente.

Tranquillizzi le Suore fino al mio ritorno; allora vedrò che è. Intanto ha fatto benissimo ad ammonire Marietta. Io credo che (da lungi però) tutto ciò non è che un pretesto, preso al balzo per andarsene, come già ne avevano voglia da lungo tempo.

A mio fratello dia la stanza del' inglese 1° piano. Faccia sapere che viene per assistere alle mie messe, ma non per dottorare, delle volte Berteu si credesse che venisse a far la quarta ruota.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 18 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Tremo pensando al grande atto di domenica. Sacerdote in eterno! Sarò felice anche per tutta l'eternità. Ah! non ci sono che le preghiere di coloro che mi amano, le quali potranno ottenermi di rendermi meno indegno di Dio; fra queste saranno dopo Lei tutte le beneficiate del Ritiro. Raccomandi loro la cosa, e non taccia più; dica pure or tutto; così pregheranno anche meglio.

Lo dica poi anche a Colli, ecc., onde non si stupiscano di veder arrivare un Bruno tutto nero. Monsignor d'Ivrea pontificherà il 1. Novembre; io dirò messa bassa alle 8 come d'accordo con Berteu. Però lei come lei proponga che sia portata alle 7e mezza colla scusa delle comunioni, ecc. perché m'immagino (tra noi) che il Ritiro avrà piacere quella mattina fare la comunione da me e forse ciò darebbe più di festività alla Messa. Ma allora andremmo sino alle 9 se comincio alle 8; invece alle 7e mezza andrei solo fin alle 8e mezza e le figlie e tutti avrebbero tempo a far colazione, e preparare il resto. Ma questa figuri come una mozione sua.

Con questa intelligenza Ella vede che non potei arrivare se non il 31 ottobre a sera. Se arrivassi prima, non si potrebbe dire che dico la 1a Messa in Torino nella Chiesa nuova. Ma prima ne avrò già dette 9 in vari posti di Roma.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 19 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Le scrivo due parole onde non pensi sinistramente di me e si conturbi per qualche mio
incomodo, ecc'

.....

Io la compatisco per le gravi incombenze che Le piovono addosso per il pranzo e per il ricevimento
parlantino di tanti Prelati e Sacerdoti che Le assorbirà tutto il tempo. Ci fossi anch'io, sarebbe già
aggravata; a rivedersi adunque or solo in causa delle mie Messe.

Si faccia aiutare, divida le incombenze, e si contenti di dare gli ordini e di sorvegliare.

Ciò che preme si è ch'io riceva una copiosa dose di Spirito Santo Domenica. Altrimenti, che sarò?
Perciò mandi a dire 3 Messe: una alla Consolata, una allo Spirito Santo, una dove vorrà Lei per
domenica prima delle 8. Le paghi anche 25 soldi, purché si dicano a quell'ora.

Poi faccia pregare tanto dalle figlie, e dica loro ch'io desidero da loro una prova d'affetto. Perciò
sabato sera diranno il rosario intero e Domenica mattina faranno la comunione tutte per me, e cantando
poi un Veni Creator.

Confidenziale: Il P. Anglesio mi scrive in questo momento. Pare che qualche cosa avesse trapelato a
lui di D.G.; poiché non mi dà altro motivo se non che non si sentivano più di prendere la comunione da
un soggetto tale. Ah! Iddio ci salvi!

S. Dev. Serv.
Faà di Bruno

Mandi subito la presente ad Anglesio.

- pensi che Domenica è il giorno più importante della mia vita. Se le figlie vogliono bene a Dio ed a
me, dovrebbero far di tutto per ottenermi di ricevere degnamente lo Spirito Santo. Glielo dica loro.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 20 Ottobre 1876.

Stimatissima Superiora

La prego di mandarmi per lettera raccomandata a 5 sigilli con lacca fino lire 150, non avendone
abbastanza per ritornare, se ritornerò dopo quello che mi si dice del Canonico Chiuso.

La casa non può essere servitore di due padroni, ed io non posso per aver fatto una Chiesa bella essere
in peggiori condizioni di ài D. Bosco, del Girodi, di Anglesio, ecc' Non si sgomenti, però; sarà quello
che Dio vorrà. Ma già mi converrà sostenere i miei diritti, ed allora, Dio mi aiuti, Che gliene pare?

Invece di ricevere il premio delle mie fatiche, ricevo il castigo. Pazienza! Un angolo per
pregare sulla terra ci rimarrà, ed un altare per dir messa. Sarà sacrificio con sacrificio. Povero Ritiro,
povere mie fatiche!

Ma non si sgomenti: sarà mia immaginazione. Ma questo colpo l'ho sempre temuto. Fortunate altre
Diocesi, ove si lascia fare il bene! Veda dunque quanto occorra pregare! Solo non si allarmi.

.....

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 21 Ottobre 1876

Stimatissima Damigella

Questa è l'ultima che Le scrivo prima di diventare Sacerdote, ossia di portare la Croce per
primo dietro a Gesù, come mi diceva il mio Confessore.

Sperando che Le arriverà prima di dire Lunedì la mia prima messa (la dirò verso le 6 e un
quarto, si uniscano con me), La prego in 1° luogo di scusare tutti i dispiaceri datile in qualsiasi modo;
in 2° luogo di dire alle figlie tutte che scusino pure tutti gli scandali dati loro in qualsiasi modo e
tempo.

A tutte poi che preghino onde ottenga un grande nuovo favore. E' quel certo uragano dell'Arcivescovo che mi disse. Le preghiere dei poveri hanno già ottenuto tanto; spero otterranno anche questo.

Altrimenti ciò che sarà di me non lo so.

Suo Aff.
F. B.

Al Rev.do Padre A. Secchi S. J.

Roma, 21 Ottobre 1876

M. Rev.do Padre

Fui nominato Professore all'Università di Torino di analisi superiore con L. 3.000; debbo accettare o rifiutare come Ecclesiastico? Qual è il suo parere? L'aspetto da lungo tempo, ma oggi più che mai.

Pregghi tanto per me, perché lunedì, favente Deo, dirò la prima messa.

Con ogni rispetto

Suo Dev.mo Serv.
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 22 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Se debbo dirla schietta, sono contento. Il Signore m'ha proprio fatto delle grandi grazie. Se dovrò partire, pazienza. Stia persuasa che pregherò per Lei, per le Suore, per tutti.

Dica al Rev. Can. Berteu che non capiva i luoghi ove direi Messa: sono le camerette ove dormivano i vari Santi, per es. S. Luigi, S. Filippo, S. Ignazio, i luoghi dei martirii, come S. Piero, S. Cecilia, ecc. ove si fecero altari, non va nessuno, se non che preti per divozione, e così si dice la messa lunga finché si vuole.

Avverta il Can. Berteu che ricevetti una sua, ma che l'aprirò e leggerò domani dopo messa, per timore di distrazioni volontarie per mia debolezza. Il ritardo sarà solo di mezzo giorno.

s. f.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 24 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Ieri vidi il Papa, inginocchiato presso di Lui come le figlie presso di Lei. Ci stetti io credo almeno 20 minuti. Parlammo di tante cose, e pronunziai anche il suo nome. Le porterò una "memorietta" del Papa, di cui spero sarà contenta; così un'altra pel Can. Berteu, cui già preparai da lungi la via perché sia Vescovo.

Dica poi al Can. Berteu che non ottenni nulla per la indulgenza. Il Papa mi rispose: dicano le Litanie ed hanno 300 giorni. Ma mi diede invece un bell'autografo, con cui tutti coloro che d'ora innanzi visiteranno la Chiesa devotamente saranno benedetti. Mi pare che questo è un bel favore. Le do qui in disparte, onde il can. possa pubblicarlo.

Dimenticavo di dirle che il Papa mi concesse di benedire come lui i crocifissi, medaglie, ecc. per 5 anni'

Suo. Dev.mo
F. di Bruno

Pregli per me; malgrado quello che spera di mia divozione secondo la sua dei 23. Sappia che è più facile la divozione, che il sacrificio; e questo lo temo molto.

Carpignano non ancora scrisse; quanto temo! Preghi tanto. La lettera la mostri a Berteu, così sentirà qualche cosa che gli farà piacere.

Al cognato Conte Costantino Radicati di Passerano

Roma, 24 Ottobre 1876

Carissimo

Ti scrivo per ingraziarti dei passi fatti al Municipio e per altri ancora, di cui appresso. Ma mi rivolgo più specialmente ancora a te perchè tu dica a Maria Luigia (che altrimenti non potendo leggere tutto temerei se per lettera si sapesse) *da solo a solo*, come avrei sommo bisogno che andasse con un pretesto qualunque a far visita quanto prima a Mons. Gastaldi; farà venire il discorso su di me e dirà buone parole in proposito. Perché ho ragioni da credere che Mgr. sia adirato contro di me, perché il Papa mi fece ordinare, mentre lui non avrebbe voluto che a Pasqua. Ma che ne posso io se si son messi a proteggermi, e se il Vescovo d'origine d'Alessandria, che qui considerano come mio vero Vescovo, applaudi anzi alla cosa; e se Mgr. d'Ivrea scrisse che tutto l'Episcopato avrebbe visto ciò

volentieri? Oggi appunto questi mi scrisse che il suo giubilo è senza limiti. Solo l'Arcivescovo è penato; in una parola io sono una miniatura della protezione del Papa per Don Bosco, per cui egli fremere da tempo, come sai.

Ora un Can. di Torino mi scrisse d'invitarla appunto a far questo passo. Ed io lo fo volentieri, sapendo quante volte l'Arcivescovo mi parlò in termini lusinghieri di Maria Luigia. Dille inoltre che preghi molto per me, perché in causa di ciò sono in grandi angustie, e chi sa quando termineranno. Bisognerebbe che andasse prima di domenica.

.....

Già dissi due messe privatamente. Una questa mattina sulla tomba di S. Filippo Neri. Ieri vidi il Papa e stetti quasi 20 m. con lui. Mi lasciò un autografo, con cui benedice tutti coloro che visiteranno la Chiesa del Suffragio. Mi disse che amava molto il popolo Torinese, ma non il Governo. Una benedizione poi per tutti i parenti.

Addio, ti lascio perché sopraccarico di occupazioni.

Tuo Aff.
Francesco

Forse dirò la 1.a Messa il dì d'Ognissanti a Torino alle ore 8.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 25 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Ricevetti le 200 lire oggi, e ciò mi basta, non occorre più nulla; grazie.

Mi rincresce di ciò che mi scrive nella sua lettera. Dunque si pente di rendermi un servizio? Possibile! Tanto meglio che me l'abbia detto; così si può ancora parare il colpo. E se fosse un po' succeduto, senza essere prevenuti, chi sa quali conseguenze avrebbe portato, o di affanno, o di imprudenze. Perciò non se ne dolga, meglio una lagrima oggi, che un'agonia domani.

Comunque vada, io verrò; e poi più che lasciar il Ritiro non mi arriva, e soffrire da solo con Gesù.

.....

Faccia ora pregare le figlie per l'affare Arcivescovo e poi io sono al colmo della gioia.

Suo Dev.
F. B.

Alla medesima

Roma, 27 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Vedrà che il suo giubilo non ha limiti; ma il mio finora disse nulla, e non mi rispose. Preghi dunque tanto, onde tutto finisca in bene.

Telegraferò poi se ha piacere di venirmi ad aspettare; sarebbe bene che venisse anche il giardiniere con una figlia per governare i carretto e portar via la roba.

Domani andrò a dir messa nella camera di S. Luigi. Ho sempre, nelle mie messe, pregato per lei. Oggi dissi la 2.a messa sulla tomba di S. Cecilia, patrona della musica, il cui corpo è ancora incorrotto.

Favorisca dire al Can. Berteu che provi a dire una parola al Conte Sclopis.

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 28 Ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Forse questa è l'ultima che Le scrivo. Si ricordi ch'Ella a partire da Domenica non mi deve più scrivere, perché Lunedì non sono più qui. Così ritenga costì tutte le lettere a mio indirizzo.

Porti, se può, questa al P. Carpignano: se no, mandi. Ah! quanto tremo pel mio arrivo! Venga pure a prendermi, se può, alla stazione; perché io arriverò a Torino alle 12,28, cioè al mezzo tocco.

Siccome la mia roba arriverà alle 7,35, ella potrebbe, mentre va, farla già ritirare dal giardiniere.

Dica o faccia sapere al P. Carpignano che se ha bisogno far benedire, io stesso posso ora benedire, perché il Papa me ne diede la facoltà per 5 anni.

Al rev.do teol. Margotti

Roma, 28 Ottobre 1876

M. Rev.do Sig. Teologo

Il Cielo secondò in modo mirabile le mie intenzioni, fortunato me se saprò profittare delle divine grazie.

Martedì tornerò a Torino Sacerdote e dirò la messa al dì d'Ognissanti: però già ne dissi a Roma.

Il Papa fu ben buono con me, mi riservo poi di viva voce a darle maggiori ragguagli.

Solo La prego, e questo è lo scopo della presente, di non parlare nel giornale della mia messa, né di me in alcun modo: parli solo della chiesa che se si regolasse altrimenti farebbe dispiacere a chi, il so, vede male la mia ordinazione. Presto incominceranno le croci: mi aiuti Lei nelle sue preghiere e suppliche.

Suo Dev. Serv.
Faà di Bruno

Al Conte Federico Sclopis (NUOVA)

28 ottobre 1876

.....

...Il Signore ha voluto che dopo aver fatto un Tempio materiale, facessi di me un Tempio spirituale.

.....

Ho l'onore di professarmi con gli omaggi del massimo rispetto

U.mo Servo
Faà di Bruno

Alla sig.na Giovanna Gonella

Roma, 29 ottobre 1876

Stimatissima Superiora

Le mando l'ultimo saluto da questa terra promessa del Dio d'Israello. Che sarà poi di me costì? Oh quali bei giorni passai qui, da tutti amato e benvisto. Non un prete, non un Prelato che m'abbia usato uno sgarbo, anzi, tutte gentilezze. Oh! che sarà mai costì?

In mezzo alla gioia di riveder Lei, le Suore e le figlie tutte, tutti gli amici della Casa, la Chiesa, ecc', una densa nube pare oscurare sì bel giorno. Non parlo del motivo, Lei l'indovina. La mia unica Speranza è nelle preghiere delle nostre povere figlie e nella nostra Madonna del Suffragio, per cui (per La quale) ho cercato di far qualche cosa.

Io intanto la ringrazio di tante pene che la mia assenza Le avrà cagionato, dei tanti disturbi, patemi d'animo' contrarietà, ecc.

Indelebile ne sarà il mio ricordo; e prego Iddio colle lacrime agli occhi che La ricompensi di tanta carità. Avrò sofferto; ma questi 3 mesi avranno un gran peso innanzi al Signore per Lei come per il Ritiro.

Mi riverisca tutti, mi saluti tutti e mi creda sempre

Suo Aff. in G.C.

Faà di Bruno

Parto domani, lunedì, alle 10,10; mi fermo in Alessandria a dir messa, poi a Torino, ove arriverò alle 12,28

Nel mandar questa a D. Bosco, mi faccia poi sapere Martedì se D.Bosco è a Torino o no.

Al rev.do Canonico Chiuso

22 Novembre 1876

M. Rev.do Sig. Canonico

avendo letto ieri la pastorale di Monsignor Arcivescovo sul Seminario di Giaveno, giorno appunto in cui principiai col suo beneplacito il mio Corso all'Università, penso offrire per il medesimo il piccolo obolo qui accluso in L. 100, qual primizia del mio stipendio, che appunto comincia in questo mese, ben lieto di concorrere al santo scopo ivi indicato, pensando che malgrado i miei ingenti debiti per la nuova chiesa, il signore si ricorderà di me col "*date et dabitur vobis*".

Ho l'onore di raffermarmi coi sensi del massimo rispetto.

Di V.S. Rev.ma

Um.mo Servo

Faà di Bruno

A Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

Torino, 23 Maggio 1877

Ecc.za Rev.ma

Avvertito appena ieri dal M. Rev. P. Carpignano dell'estremamente benigna degnazione di V. E. Rev.ma col concedermi il perdono pei dispiaceri occasionati a V. E. per la mia ordinazione a Roma, io mi affretto a tributargliene la mia viva e profonda riconoscenza tanto maggiore quanto meno riverenziale possa essere stata verso l'Ecc. V. la mia condotta, quale se apparentemente in atto, non fu mai nè mai sarà nel mio pensiero colla grazia di Dio che si mostri discorde da quella umiltà e deferenza che si addice ad un suddito verso il Superiore suo.

Commosso a tanta esimia bontà, permetta V. E. Rev.ma che soddisfacendo ad un lungo mio desiderio, Le chiedo ora umilmente scusa di quanto possa aver addolorato il cuore d'un Pastore sì venerando non solo per l'autorità, ma per la pietà e dottrina sua, d'un Vescovo che tutto consacra, se ed ogni forza, fisica e morale, al bene della Diocesi e delle anime.

Iddio solo, e ne Lo prego, può rendermi scusabile agli occhi di V. E; poichè per Lui solo lavorai tutta la vita, per lui dopo tanti anni di brama e riflessione m'arruolai alla sacerdotale milizia; e solo per suoi evidenti eccitamenti ed indizi accettai un'ordinazione che inaspettatamente mi si offriva, appoggiata umanamente a dimissorie del Vescovo d'origine, lungi però dal prevedere le amare conseguenze ed i disgusti per un insigne Pastore, degno di essere compiaciuto ma non contristato.

Procurerò pertanto coll'aiuto del Cielo di rimarginare, mercè una filiale devozione, la piaga fatta al paterno Suo Cuore, e spero che col tempo V. E. consolata dalla mia condotta, mi rivolgerà un giorno quelle parole: euge serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.

Confido che V. E. ravvisando nell'avvenire una spiegazione ed un'ammenda del passato, troverà che non indarno avrà accordato l'implorato perdono a chi invocando la preziosa sua benedizione, ha l'onore di professarsi cogli omaggi del più profondo ossequio,

Di V. E. Rev.ma

U.mo Servo
Faà di Bruno

Ad un rev.do Monsignore non indicato

Torino, 21 (25?) giugno 1877

Monsignore

La vengo a pregare di volerci fare il mese dei morti in novembre prossimo. Poveri come siamo ed incipienti, non posso altro offrirle che i meriti che si acquisterà per il cielo, accompagnati dalle nostre preghiere.

Suo Dev.mo Sac.
Faà di Bruno

A Giovanna Gonella

5. Luglio 1878

Car.ma in G. C.

Per eccezione, come Capo d'Istituto, mi lasciano pervenire le lettere. Sarò parco per non abusare delle buone intenzioni usatemi.

.....

Prego per Lei e per tutti. Le raccomando un saluto speciale alle suore, coriste e converse; che prego sempre per loro. Si faccia coraggio; comprendo tutta la sua pena, ma Iddio la compenserà d'ogni cosa. Ed in mezzo alle pene non perda la dolcezza e la carità in cucina, in parlatorio, in giardino, ecc. Le fo parte così delle raccomandazioni che ci sentiamo fare dallo stesso Vescovo, il quale nel predicare ai preti si trasforma tutto, e pare un apostolo, e ieri ci parlava della carità.

Favorisca Spedirmi sotto lettera, e non sotto fascia (,) 2 copie delle prime pagine d'un programma intitolato Biblioteca mutua. Francesca forse saprà ove sono; probabilmente nella vetrina tra la stufa ed il cembalo.....

Preghi tanto per me onde questi Esercizi non mi siano di condanna, ma di conforto al giudizio

Suo Dev. Servo
Faà di Bruno

Al Rev.do Don Giovanni Bosco

Parigi, 8 Agosto 78

M. Rev. Sig

Le scrivo da Parigi, ove sono per vari affari. Casualmente venni a parlare di Lei col libraio Lethellieux, uno dei primi di Parigi, un gran e buon libraio come Marietti. Egli mi disse che se D. Bosco viene a piantarsi a Parigi, gli cederà tutto il suo atelier et son imprimerie.

Dunque, coraggio; venga. Giacchè sono piccino, e non posso arrivare a nulla, bramo che facciano gli altri e così benemeriti come Lei. Vedrà allora che grandi affari farà, ed in fatto di stamperia, succederà al celebre Abate Migne.

Pregli per tanti miei bisogni, e che il Signore benedica tanti bei propositi per cui qui venni.

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Giovanna Gonella

Parigi, 24 Agosto 1878

Carissima in Gesù Cristo

Quanto disgustosa è la nuova della Ferrovia! Giova ancora sperare! Io aggiungerò le mie deboli preghiere alle sue. Il Signore ci vuol provare in tutti i modi, sebbene facciamo tutto per lui. Che ci voglia punire per la poca attenzione che poniamo ai nostri lavori! Infine bisogna far di tutto: pregare, e proporci di far meglio in ogni cosa per l'avvenire.

Il Signore invece a Parigi mi riservò una consolazione; che sarà di poter vedere Venerdì prossimo l'estatica di Bois d'Haine a sudar sangue

Non starò tanto come crede. Sono stanco; vedo che per riuscire in qualche cosa, bisognerebbe fermarsi di più. Sarà tutto come Dio vorrà. Pregli Ella per me.

Ella è abbattuta e pur stanca. Ma si faccia coraggio; una grande corona l'aspetta in Cielo, e la riconoscenza di quanti possono apprezzare, come io, le sue virtù.....

I miei saluti a tutti

Suo Dev. S.
F. di Bruno

A Mons. Alfonso Buglione di Monale, Vescovo Di Saluzzo

OMNIA DEO

Torino, 23 settembre 1878

Eccellenza Rev.ma

Sotto la protezione di M.a Vergine Addolorata, di cui celebriamo ieri la festa, e addolorata anche pei tanti peccati cui trattasi or di ovviare, meritevole perciò appunto che ne leniamo le pene, io oso venirla a pregare d'un favore con tanto maggior fiducia, in quanto che già mi pare me l'abbia promesso anni or sono all'occasione di taluna giovane che V. Ecc. Rev.ma mi proponeva di ricoverare.

Adunque, col consenso di S. Ecc.za Rev.ma, aprirò una casetta pel ricovero temporario delle giovani vergognose incinte, sinchè possano passare alla Maternità. Mancava ancor questo alla carità cattolica del Piemonte, mentre solo a Parigi vi sono 3 pii stabilimenti di tal genere; ed io spero che nemmeno la carità pubblica, cominciando da quella dei Rev.mi Vescovi, non mi vorrà venir meno, essendo opera costosissima, "à pure perte", (=a pura perdita) non che di tal natura che può tornare utile in frequenti casi a molte Diocesi.

Ricordando a V. E. Rev.ma qualche promessa o speranza, non intendo se non scusare il mio ardire nello stendere la mano alla generosità di V. E. Rev.ma, assicurandola che è vuota affatto, e più che vuota perchè carica di debiti, come può immaginarsi per impianto e fitto. Sarò sempre grato a V. E. Rev.ma qualunque sia la somma destini all'uopo.

Egli è inteso che i Benefattori, e soprattutto i RR.mi Vescovi avranno la preferenza nelle accettazioni gratuite o nella precedenza di ammissione.

...implorando la sua santa benedizione sopra me e la piccola ancor opera, ho l'onore di rassegnarmi con i sensi del più profondo ossequio

Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Sac. Faà di Bruno

Faà di Bruno Sac.te

A Mons. Alfonso Buglione di Monale, Vescovo Di Saluzzo

Torino, 26 ottobre 1880

Eccellenza Reverendissima

Sarei troppo fortunato di poter accettare l'onorevolissimo suo invito, che mi porgerebbe l'occasione di fare un po' di bene, occasione troppo preziosa per un operaio dell'ultima ora. Ma in quell'epoca io ho le scuole all'Università. Non posso che profittare delle ferie, che sarebbero Natale-epifania, l'ottava del giovedì grasso (!). pasqua (settimana santa con testa e coda), poi tutta l'estate da luglio a novembre. In questo tempo disponga pure di me che sarò fortunato di seguire i suoi cenni.

Poi non nasconderò a V.E. che non sarei che per le istruzioni e missioni. Tutto ciò che sa di pura festa, di apparati, di eloquenza, mi ripugna, né sarei del caso. Amo solo e posso andar dritto alle anime, come nelle missioni; questo è il mio pane, predicare il bene e ascoltare il male nelle confessioni per riattivare il bene.

Accetterei ancora mute di quarantore, perché si può confessare e fare un po' di bene. Ma tutti i tridui, novene ecc. che sono quasi divozioni di convenzione, non fanno per me. Ho pochi anni ancora da vivere e vorrei usufruirli nel massimo grado d'intensità di bene che il Cielo degnerà concedermi.

...implorando la sua santa benedizione ho l'onore di protestarmi ...

U.mo Servo
Faà di Bruno

P.S. Nel terminare la lettera, oso raccomandare la Pia Casa di Preservazione.....Ah! quanto bene si fa, Eccellenza! Molte si sono accasate, varie si fanno monache, poche si perdono. Dopo i fatti non sono più credule e si attengono più volentieri alle massime religiose.

All'Arciprete di Benevello

19 febbraio 1881

.....
Mi propongono anche una casa nell'Alessandrino. Per questo bisognerebbe avere più soggetti. Ne conoscerebbe uno Lei, capace, intelligente, pio, istruito in leggere e scrivere?
.....

A Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino

OMNIA
DEO

Torino, 4. Giugno 1881

Eccellenza Rev.ma

ieri nel pomeriggio ebbi comunicazione dal M° Rev. Can. Cav. Nasi della benigna autorizzazione d'abito per la nostra Congregazione del Suffragio. A sì fausta notizia io m'affretto non solo di porgere ai piedi di V. Ecc. Rev.ma gli omaggi della più viva gratitudine, per cui lieta n'andrà durante la vita tutta la memoria di sì bel giorno e giorno appunto sacro a S. Michele nostro Protettore che noi caldamente invocavamo, ma di presentare inoltre a V. Ecc.za Rev.ma le nome regolamentarie già corrette ed informate ai savi e per me rispettabilissimi cenni di V. Ecc.za espressi nelle postille che V. Ecc.za Rev.ma degnava di sua mano apporvi, come dal reciproco confronto verrà confermato.

Felice ancor più se V. Ecc.za Rev.ma degnasse benedire Ella stessa gli abiti, cosa che attesi alcuni preparamenti richiedenti almeno 15 giorni, potrebbe avvenire tuttora nel mese caro al suo ed al Cuore di Gesù. In tal favorevole congiuntura sarei fortunato ancora se V. Ecc.za onorasse d'una sua visita il nuovo Campanile or finito, dalla cui vetta potrebbe benedire tutta la Diocesi schierata sotto i suoi occhi, come già di presenza ebbe a lasciarmi sperare.

Prostrato al bacio del Sacro Anello ho l'onore di protestarmi cogli omaggi del più profondo ossequio

Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Faà di Bruno Sac.te

Alla cognata Marchesa Primitiva

28, gennaio 1882

Car.ma

Alessandro mi chiede nuove di Luigi Lazzari. Te ne darò a te, affinché tu più presto preghi per lui. I suoi giorni sono contati. Forse fra una settimana non ci sarà più.

.....

Ma il peggio è che finora non volle confessarsi, sebbene io ce l'abbia detto in tutti i toni, e così amici suoi ufficiali.

Per grazia di Dio oggi riuscii a fargli baciare una piccola croce; è tutto ciò che ha fatto di pio in più giorni. Ti spieghi la necessità estrema di pregare per lui. Che macchia per la famiglia se muore senza sacramenti!

.....

Cercami una giovane distinta che voglia farsi Suora; ne mandai 3 a Benevello, nuovo Ritiro, di cui riceverai il programma. Perciò ho bisogno di altri soggetti. Soprattutto in fatto di maestre patentate. Poi damigelle di famiglia, ecc. Ma virtù e sanità. Alla dote non guardo. Lasciami almeno una tua memoria col mandarmi una suora. Possibile che in 20000 di Alessandria non ci sia una vocazione! Occupatene seriamente; prega e riuscirai. Io ho 5 postulanti oltre le Suore; ma non mi bastano.

A Dio

Tuo Aff.
Francesco

Al fratello Marchese Alessandro

1° febbraio 1882

Carissimo

Purtroppo devo darti una triste nuova: Lazzari morì stamane alle 3 e senza Sacramenti! Per 8 giorni e più gli si disse in tutti i toni: non ne volle mai sapere. Terribile esempio per coloro che sprezzano la Chiesa, Dio, la religione, in vita.; non la troveranno in punto di morte

Ah! Ho potuto vedere con i miei occhi quanto si legge nei libri sull'ostinazione nel male e sulla morte del peccatore. A poche ore dalla morte credersi di guarire e contentarsi di un "ci penseremo"

Tuo aff.
Francesco

Da Benevello alla sig.na G. Gonella

s.d.

Stimatissima Superiora

Per quanto mi scrisse circa la M. Lucia, credo più prudente, anzi affatto necessario, che non abbia nemmeno più un momento in casa. Ella nel dubbio ha fatto bene a riceverla; ma non voglio far parlare di noi con queste figlie che vanno e vengono. Che cosa si dirà della Congregazione?. La mandi al Cottolengo, interceda lei di persona; le paghi il viaggio, purchè la casa sia liberata da queste figlie senza testa.

Alle Suore di Benevello

s.d.

.....

Non dico di più, perché sovraccarico di lavoro.

Anch'io ho bisogno di preghiere in ogni senso, materiale e spirituale. Tanti saluti a tutti. A Sr. Clotilde che si faccia un po' di coraggio, non tanta mollezza. A Sr. Cecilia che son contento di sua lettera (tranne il male)
(Senza firma)

A Suor Maria Ferrero

Benevello 16 febbraio 1885

Carissima in Cristo

Pensando che ti farà piacere ricevere nuove di Benevello, sono a dartene per quanto il tempo me lo permette. Dio mercé, il viaggio fu felice; fermatomi alquanto in Alba e trovate le persone che volevo, mi incamminai con l'omnibus alla Manera, indi a piedi al Ritiro. Per fortuna Marietta e la Clarina mi vennero incontro e mi sgravarono del peso della roba, avendo già di che fare a sapere dove porre i piedi. La calata presso la Chiesa l'avevano fatta qualche minuto prima.

Trovai le Suore e le figlie, tutte contente ed animate di buono spirito. Tutte stanno bene. Hanno sopportato con santa rassegnazione la privazione del Confessore per 24 giorni, attese le grandi neviccate. Cominciai, con l'aiuto di Dio, a romper loro il digiuno già di questa sera..

Mi edifica invero il veder tanta pace, concordia ed unione nel Ritiro in ogni senso. Ringraziamone Iddio Dator d'ogni bene e preghiamo che ci conservi così prezioso dono.

.....

Qui ho osservato si è poveri ed isolati; ma questa povertà ed isolamento fa del bene V'è un'aura di semplicità e di carità, che vorrei vedere altrove. Senza tanto scalpore e vanità dinanzi agli uomini, credo che Iddio debba essere qui molto contento di noi, e ciò mi consola assai in mezzo alle tante pene che costa il Ritiro.

Salutami la Superiora, le Suore ecc. e credimi ognora

Tuo aff.mo in Cristo
F.B

Alla Direttrice di Benevello

s.d.

Carissima in Cristo

Fai bene... ma trattale con i guanti, perché alle brusche ne farai nulla di certo.
Ed a proposito di queste brusche, temo molto che io abbia dato scandalo in questo, sebbene un Superiore possa permettersi più che una Suora suddita.
Ma avendomi detto, non è molto, una Suora a Torino, che aveva imparato da me a bruscare, io vorrei che tu a mio nome chiedessi scusa alle Sorelle se io le ho scandalizzate a tal riguardo e guarderò di emendarmene. Imparino invece tutte ad essere affabili. Con la bruschezza si ottiene nulla; con la dolcezza tutto.
Ti lascio; è ora d'impostare già la lettera

Tuo aff.mo
F.B

A Suor Maria Ferrero

s.d.

Carissima in Cristo

Sentii da Brovia le tue commissioni. Le sono veramente miserie cui bisogna provvedere.
Intanto tu con le Suore non lasciarti mai sfuggire d'in mano. Se l'altro dicesse: "ci sono io, posso far io", dite: "noi, secondo il nostro regolamento, non dobbiamo mai abbandonare le figlie: quindi ci stiamo e non andiamo via."

Alla sig.na G. Gonella

31 luglio s.a.

Stimatissima Superiora

.
Ora Lei bisogna che si sacrifichi tanto per me coll'andare a cercare un predicatore per gli Esercizi. Il Prof. Papa dopo 3 reiterate promesse, ora mi scrisse che non può più venire. Io sono disperato. Guardi se può far venire Berteu, Ghiglieri, od altri che crederà. Naturalmente il viaggio sarà pagato ed alloggeranno meco. D. Casalengo c'è, ma è un secondo al posto del papa. Ho per norma tentato oggi di farlo rinvenire, ma credo saranno parole inutili. Tutto andava bene e ci sono già 22 accettazioni. Bisogna che riceva questo ed altri dispiaceri.

Suo Dev. Servo
Faà di Bruno

Al Rev.do Canonico Violino

Benevello 21 Agosto 1885

M. Rev. Sig.

Un caso vuole che mi rivolga candidamente a Lei. Il nostro Cappellano che ho da 2 anni, mi ha lasciato ultimamente capire che forse andrà di nuovo a Siena, sua patria. Ed io come fare senza un altro Prete in casa per tante occorrenze?

Volgendo intorno lo sguardo sull'orizzonte del nostro ceto, ho pensato che V. S. R. potrebbe essere il nostro sacerdote. Lei sa che glielo ho già detto. Ma il credere che dopo vari anni, con questi Principi che viaggiano dappertutto, Ella possa lasciar cotesto onorevolissimo posto, mi spinge a porgerle una calda preghiera: che se mai potesse e volesse abbracciare una vita ritirata, venga da noi, ove troverà tutte le agevolezze che può bramare per alloggio, tavola et stipendio, non da Duca, ma da povero seguace di Cristo. Io sono nella più grande desolazione. Sono solo a far tutto, e non posso più attendere a tutto, sebbene sano. Che farò, se infermo?

Abbia dunque compassione di me, e se avverrà questo sogno, di sua libertà, me ne scriva una parola.

Pregli intanto calorosamente per me, e mi creda ognora

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Al Rev.do Canonico Violino

Benevello 27 Agosto 1885

M. Rev. Sig.

Sebbene io conti di essere già a Torino Martedì, è però tale la stima che Le professo, che vorrei sciogliere fin d'ora la difficoltà postami innanzi. V. S. riuscirà certamente a quanto può occorrere per l'opera, e Lei più che qualunque altra persona.

Non tema adunque: il bene è immenso. Può lavorare finchè vuole, direttamente od indirettamente per il bene delle anime: e questo con quella pace e tranquillità proprie dell'animo suo, calma e pace che difficilmente troverebbe in altri posti. Naturalmente avrà alloggio, tavola e stipendio, non da Duca ma da Pia Opera, il resto lo farà il Signore.

La sola difficoltà che mi ci porrà dinanzi si è che il proprio Vescovo vada a gara con me nell'averlo. Ma per questo al caso, scriverei io esonerandola da un passo verso il Vescovo che forse la disgusterebbe un poco.

Nella fiducia adunque che Ella vorrà riservarmi la preferenza, ho l'onore di dichiararmi coi sensi della massima considerazione

S. Dev.mo Servo

Faà di Bruno

P.S. I S. Esercizi per Signore finirono ieri con generale soddisfazione. Ne ringrazi meco il Signore.

Non occorre risposta, per non disturbarla troppo. Mi dirà un bel sì al suo ritorno a Torino.

A S. E. Mons. Placido Pozzi, Vescovo di Mondovì

Torino.4 settembre1885

Ecc.za Rev.ma

Avrei bisogno d'un gran favore da V. Ecc.za; ma tanta è la mia pochezza, che solo rifugiandomi sotto il manto della carità, posso osare di chiederlo e sperarlo. Desso non è per la mia povera persona; ma per la povera nostra Opera.

Conosciamo da molti anni il bravo D. Violino, che fu già qui a predicare e confessare. Ed eziandio da gran tempo gli feci sentire come lui sarebbe l'uomo adattato a noi per aiutarci nel disbrigo di tanti affari di questa Casa. Alla qual proposta, come uomo di carità e di ritiratezza, fece sempre buon viso. Per il che aspettammo con ardore il giorno in cui fosse libero dalla Casa Ducale.

Questo momento essendo or giunto, ma sapendo altresì che senza il permesso dell'Ordinario un tal progetto non si potrebbe effettuare, io La vengo a supplicare a mani giunte di volerci lasciare un tal Sacerdote, in cui riposerei tranquillo.

Pensi, Monsignore, che ho 60 anni, con tre Case sulle spalle

- La Casa del Suffragio
- la Casa di Preservazione
- la Casa di Benevello;

e tutto solo a guidare una sì ingente barca, coll'Università e colla Chiesa del Suffragio, che da sé sole occuperebbero un uomo!

Tale isolamento proviene dalla difficoltà immensa che vi è di trovare in questi tempi un Sacerdote di zelo e di tal tempra che sia invulnerante e invulnerabile in mezzo ad un Ritiro di figlie.

Se certo la scelta è scabrosa per una Parrocchia, per un Seminario, pensi V. Ecc. Rev.ma, che a tutte le qualità sufficienti ove sono uomini, bisogna ancora aggiungervi quella d'un'onestà a tutta prova per donne.

Dal suddetto Monsignore arguirà quanto sia grande ed incomparabile con altri il bisogno che io avrei del Rev. D. Violino. D'altra parte so positivamente ch'egli verrebbe da noi, purchè V. Ecc. non lo richiamasse.

Se dunque l'opera nostra ha meritato e meriterà ancora sotto più aspetti da codesta Diocesi, per le tante fanciulle che noi ricoveriamo, voglia V. E. darmi una prova d'interessamento e di riguardo col lasciarci il sullodato sacerdote. L'accrescere il numero delle buone madri Cristiane servirà anche col tempo ad accrescere il numero dei candidati al sacerdozio; e così la di Lei carità si ritroverà centuplicata anche con nuovi Leviti. Date et dabitur vobis vale anche per le persone. Come si legge d'un vescovo Francese che indottosi poi a lasciare partire Sacerdoti per le Missioni, vide moltiplicarsi il suo Clero

Implorando la sua santa benedizione ho l'onore di protestarmi cogli omaggi del massimo ossequio
Di V. Ecc. Rev.ma

U.mo Servo
Faà di Bruno

Al Rev.do Canonico Violino

Torino 27 maggio 1886

M. Rev. Signor Canonico.

La sua visita mi consolò assai, e mi fa luccicare un raggio di speranza ai miei lunghi disegni (.). La sua perseveranza nella medesima idea mi ispira la fiducia che Iddio vorrà infine esaudirmi.

Sappia adunque che con questo stesso corriere io scrissi a Mons. Ighina. Ella si tenga pronto e fermo e conseguente a quanto io scrissi; cioè che Ella si sente chiamato piuttosto a far del bene in un Ritiro e che l'attuale posto per nulla gli garba. Gutta cavat lapidem; pulsate et aperietur vobis.

Dunque coraggio.

Ella avrà qui, come io intendo, tutti gli agi adatti alla sua persona; non ducali, ma cordiali; alloggio, tavola, lume e fuoco, bucato, rattoppatura, ecc, ecc. Non oso dire stipendio (perchè credo l'offenderei, chè del resto vi sarà) poichè Ella ci viene con amore, come coadiutore. Ed oh! quanto ne ho bisogno! Mentre altri hanno (D. Bosco, Cottolengo, anche ceteris paribus) aiutanti a lavorare, io sono solo a tutto a 61 anni; sacerdozio, Chiesa, Suore, Università, 4 Ritiri, tipografia, ecc.

Io avrei bisogno come il pane, l'aria, di riversarmi in un altro, e fosse come il continuatore delle opere mie. Ella sarebbe appunto l'uomo.

Se fa bisogno per espugnare la piazza di far luccicare qualche opera buona da farsi in cotesta Diocesi, io ci sarò; compenserò volentieri il sacrificio che la Diocesi fa, lasciandola libera, col sobbarcarmi sebbene senza mezzi a compiere qualchecosa per educazione femminile in qualche angolo della Diocesi, non certo in Mondovì. Mi procurino solo un bel locale con giardino poi io farò il resto.

Del resto preghiamo ardentemente che il Signore ci riunisca, e poi faremo grandi cose; manderemo perfino Suore nelle missioni a dilatare il regno di Dio. Ed io morirò felice d'aver trovato in Lei l'uomo che bramava.

Pregli per tante grazie, materiali e spirituali, di cui ho bisogno.

Semper in Domino

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Alla sig.na G. Gonella

Benevello, agosto (1886?)

Stimatissima Superiora

Orsolina arrivata: domani riparte per il suo paese. Terrò ben a conto la sua confidenza. Poi scriverò al Can nasi se possiamo riattaccarla.

Capisco che non è più il caso di far venire qualche stampatrice. Se Pinotta non vuol venire quando io la invito, certo non la lascerò andare quando c'è l'uva, ossia in settembre. Sicchè non dico più nulla: sarà ciò che Iddio vorrà.

Quanto poi la compatisco e l'ammiro per le sue pene e fatiche per gli esami, senza tutto il solito resto, e tutti questi imbrogli di Don Luigi; io spero che Iddio, il quale vede le sue rette intenzioni, saprà premiarla ed in terra ed in cielo. Spero perfino che in grazia sua saprà accordare all'Opera quanto le manca, dei buoni preti, dei buoni medici, ecc. Coraggio dunque, confidando in Dio, mia buona Giovanna, e Dio ci aiuterà. Alfine si lavora tutto per Lui

.....

Faccia ringraziare il Signore che abbia dissipato una burrasca che io temevo per il Ritiro. Le dirò poi quale.

Alla sig.na G. Gonella

Benevello s.d.

Stimatissima Superiora

.....

Per la G. scrissi al T., spero in un modo che vada bene. Poi faccia il Signore il resto con la sua benedizione; Egli sa le nostre intenzioni.

.....

Se Dio vuol mandarmene, si farà maggior bene; se non vorrà, vuol dire che saprà Lui da chi farlo fare più degno di noi

.....

Alla Superiora G. Gonella

Benevello. 20 Ag. 86

Stimatissima Sup.a

Domani festa di S. Giovanna
Canteremo tutti osanna

alla brava Superiora che da tanti anni e con tante fatiche e con tante contrarietà, note solo a Dio, incombe al bene delle anime colla gioventù che abbiamo in educazione o ricovero.

Vorrei esserle S. Francesco di Sales per addolcire le sue pene ed incoraggiarla ancor più alla via della croce e del sacrificio e del buon esempio che ha abbracciato; ma per li miei peccati ne sono ben lungi. In tale inettitudine mi rivolgerò domani al Cielo, onde Iddio faccia per me, mercè l'intercessione della sua augusta patrona, ispirandole al cuore confidenza in Lui, disprezzo del mondo per Lui, zelo per le anime, affinchè rendendosi degna imitatrice di S. Giovanna sieda poi un giorno seco Lei pel bel Paradiso

in sublime scanno

E Lei dal suo piissimo cuore, pure attinga un fervorino per me, onde io mi renda pur degno di Dio, e con una migliore condotta dia a Lei meno dispiaceri e maggior conforto.

Pregli adunque ora e sempre pel

Suo Div.mo
Faà di Bruno

A Suor Maria Ferrero

Benevello, 25 Settembre 1886

Car.ma

Sebben lungi dagli occhi, il mio pensiero dura continuamente rivolto al bene della Congregazione, quindi a te ed alle Suore e postulanti.

Non vorrei appunto pel bene che vi desidero che taluna avesse avuto da perdere la Confessione, od in altri termini che D. Casalegno non fosse venuto. Ma è di sì buon cuore, che spero vi avrà contentato.

Oggi qui abbiamo finito gli esami; ed infine Maestra E.... se n'è andata a casa. Con ciò Suor Beatrice è un po' più tranquilla e lunedì principierà da sola gli Esercizi. Pregate che anche questo vada bene, e che almeno per alcuni giorni nessuno venga a turbare la pace e la calma di cui abbiamo bisogno.

Ma se sapessi! Il Diavolo ne inventa sempre una per turbarci. Lo crederesti che M. E... ha fatto questo sproposito (dopo essere stata maestra di grado superiore da noi a Torino) di chiamare di passare maestra-comunale a Benevello a mostrare l'a b c a queste paesane.

La stimo un'eccentricità come tante altre, e glielo dissi.

.....

Senza firma

Al Marchese Alessandro Faà di Bruno

9-8e

Car.mo

.....

Io intanto ti mando una mia traduzione. L'Opera è seria, e degna del tuo amor dei ragionamenti. Spero che l'invio meriterà una completa e perseverante lettura. Almeno che prima di morire, tu possi dire: ora conosco bene la Ss. Eucarestia, e potrò riceverla bene al mio transito. E' uscita or ora dalla nostra stamperia.

Credimi sempre

Tuo Aff
Francesco

Da Benevello

s.d.

.....

Guarda si facciano i catechismi tra Suore e Postulanti, come noi qui alla domenica; tu interrogherai

Sopporta con pazienza le freddezze nelle preghiere; sono croci come le altre: non tutte le croci sono di materia, ve ne sono anche di spirito. Il fervore non è roba nostra, ma dono di Dio; contentati di averlo quando il Signore vorrà.

Ma prega sempre con confidenza e senza timore; finchè le intenzioni tue sono buone (e sono buone certamente) tutto va bene.

Frequenta quindi la Comunione: ma metti il tempo necessario per fare sia la preparazione come il ringraziamento.

Ora ti lascio, perché sono affranto da altri lavori. Saluta tutti e prega per me

Tuo Af.mo
F.B.

A Suor Maria Ferrero

Torino, 11 dicembre 1886

Car.ma in X.

.....

Intanto avrai di nuova, che non ricevo nuove di te da più giorni, mentre io ti scrissi Martedì. Spero però in bene.

Ora veniamo un momento a te. Già ti dissi costi tante cose, ma tu mi rivelasti nel ritorno a Manera come fosti ghiotta ancora di qualche cosa. Ora ti dirò adunque cose che tu certo pratici ma che ridette non possono che giovarti.

Guarda adunque di servir di tipo, di modello a tutte nella pietà, nello zelo, nel lavoro. Devota in chiesa, sorvegliante in tutto e per tutto in casa, laboriosa e diligente insieme alle altre per quanto si può nei laboratori.

Soffri con pazienza tutte le avversità; è l'unico mezzo che abbiamo di guadagnar qualche cosa presso Dio. Dedicale al tuo Gesù, ed Egli ti farà più volentieri sua sposa nei gaudi eterni dopo esserle stata sposa nei dolori.

Conservami e perfezionami quelle postulanti come la pupilla de' tuoi occhi. Se faremo delle buone postulanti, faremo delle buone Suore; e quando avremo un bel nucleo di Suore, tutto andrà a gonfie vele. Bisogna lavorare ora in principio per poi riposarsi dopo. Perciò sii loro da madre affettuosa; da prudente consigliera. Fatti ora vedere loro superiora, ora amica; sicché ti abbiano confidenza e nel mentre rispetto.

Presenzia le lezioni; aggiungerai questo punto sul tuo librettino, che spero avrai letto tutti i giorni, cosa d'un minuto; sai quella cosa di questa estate.....

(qui finisce il versus del 1° foglio; manca il 2° foglio)

...San Giuseppe. Spero che avrete preso alle buone il vostro Patrono. Ne abbiamo tanto bisogno
Tante cose a tutte

Aff.mo
F.B.

Alle postulanti che devono fare vestizione

Torino, 21 ottobre 1887

Dilettissime in Xto,

Nella dolce speranza di procacciare la gloria di Dio col Vostro concorso a lavorare nella sua vigna, ho pensato di ammettervi alla vestizione di Suore del Suffragio insieme con altre a Torino. Ciò si farà in dicembre.

Spero con questo di interpretare i vostri pii e sinceri desideri. Ma per mia tranquillità e per Vostro bene v'invito a dirigermi separatamente una lettera, in cui pregherete il Vostro Superiore a concedervi questo favore, cioè di poter essere per sempre Spose di Gesù.

Non è il caso di consigliare alla vostra pietà ed al vostro zelo per le anime ciò che in essa dovete promettere: cioè ubbidienza illimitata, indifferenza a tutto eccetto che nell'amare Iddio, zelare la gloria di Dio, la salute delle anime, gli interessi della Congregazione e della Casa.

Vorrei piuttosto suggerirvi di fare un Mese dei Morti, che sia come un Ritiro per voi due; in cui s'impari a morire al mondo ed a vivere solo per Dio.

A tal fine fareste bene, una per volta, andar ogni giorno in Cappella per un 20 minuti almeno; ed ivi contemplando nel Tabernacolo il vostro futuro Sposo, che si è fatto un chiostrino per nostra felicità, animarvi a scegliere di proposito la vita del Ritiro per attendere meglio, lungi dai frastuoni del mondo, alla salute eterna, e corrispondere ai lunghi e reiterati inviti di Gesù in Sacramento per abbandonare le follie del secolo e dedicarvi totalmente al suo servizio.

Potrete aggiungere quella preghiera che vorrete, ma l'essenziale si è di fissarsi bene in mente i vostri doveri casalinghi, morali e religiosi per proporvi di adempierli tutti, e così passare alla vestizione esterna di Suore, ma coll'interno dell'anima già tutto adorno delle doti della verace sposa di Cristo.

Spero che così, dopo la consolazione del Cielo, farete la mia, che Dio mercé tanto mi adopero per il vostro e comun bene

Dio vi accompagni colla sua benedizione; e voi con le vostre preghiere e con i vostri santi propositi attirate intanto le benedizioni del cielo sopra codesto Ritiro di Benevello e sopra la povera anima del

Vostro Dev.mo indegno

Padre e Sup.e

Faà di Bruno

Alla maestra Giuseppina Tarchetti

s.d.

Carissima

.....

Hai un bel cavillare a tuo modo; ma guarda che Iddio farà il suo. Non solo devi ubbidire, ma onorare i Superiori. Ricordatene nelle tue confessioni e comunioni e non farti una morale a tuo modo. Ciò perché osasti dire che fino al mio ritorno non vuoi stampare nulla!

.....

Fa onore alle tue Comunioni ed onora i tuoi Superiori col contentarli ed ubbidirli

.....

Alla Direttrice di Benevello

s.d.

Carissima in Cristo

Mentre il cuore batte per ciò che può succedere a Torino tanta è la neve che cade, il mio pensiero corre a Benevello, e penso ai fastidi che avrete per voi altre.

Non so che consiglio darvi. Se montate sui coppi temo che alcuna si faccia male e cada D'altronde prima di voi mai si tolse la neve.

.....

Sicchè sarei d'opinione di non montare sui tetti, voi donne. Eccettuerei Domenico. Togliete solo la neve dal terrazzo, dall'atrio e dal portico.

.....

Ora pro me

s.f.

A Suor....

s.d.

Carissima in Cristo

Quanto mi rincresce di averti disgustata senza volerlo!. La lontananza farà tutto scusare.

Adunque facciamo così: mettiamola dalle interne come tu dici. Va bene così: io lo spero. Per la Colombina, di alla Superiora che la metta di sopra, se già non c'è. E poi si vedrà. Sta persuasa che gli inconvenienti non li voglio, a costo di qualunque cosa.

.....

Addio

Tuo aff.mo
F.B.

Domani scriverò alla Superiora.

Alla Direttrice di Benevello

Oggi Domenica

Car.ma in X.o

Quanto mi dici sulle nessuna domande di figlie mi dispiace Assai. Non ho mancato di far annunci; talchè ora non vi è altro che rassegnarsi alla volontà di Dio è l'unico nostro appoggio, e spero che non mi mancherà. Adoriamo i decreti di Dio; chi sa quali disposizioni medita a nostro

favore! Bisogna solo sapersele meritare colla nostra pazienza, confidenza e perseveranza. All'ora ch'Egli vorrà, ci contenterà al di là d'ogni aspettazione.

Così Sara ed Anna seppero aspettare e confidare contro ogni possibile umana congettura, e furono consolte nei più tardi anni con Isacco e Maria.

Facciamo intanto da parte nostra tutto il nostro dovere, non solamente nelle cose di pietà, ma anche in quelle di lavoro, di sorveglianza, d'educazione, di correzione, di pulizia. Poichè anche le minime cose servono alle figlie ed ai parenti per affezionarsi alla casa e stimarla. E quando esse si fanno per Dio, cioè in vista con ciò di attirare le anime, da minime diventano grandissime. Il Signore che premia un bicchier d'acqua dato a dissetare un povero, quanto più non premierà un disturbo, un'attenzione per beneficiare un'anima?

Dunque coraggio: Beatrice, Luigia, Teresa, Enrichetta, Giuseppina, un'anima sola per pazientare e fare bene.

Iddio però nella sua bontà non manca fra le spine di regalarci qualche rosa. Diverse postulanti ci devono arrivare, fra cui una che sa suonare dell'organo. Presto avremo in Chiesa per mezzo dell'insuperabile per bontà il C.o Berteu, un pulpito di marmo ricchissimo. Abbiamo acquistato un Cappellano, che se continua, sarà proprio quello. Ci farà lui tutto il mese dei Morti.

Venendo a te mi duole assai che in una settimana non abbi trovato il tempo per aprire un po' con me il tuo cuore. Pensa con quanto piacere io avrei cercato con tutti i balsami del conforto di lenire le piaghe del cuor tuo! Io non aspettava altro; e non ho osato il manifestartelo, per tema di porti in soggezione. Poichè la confidenza si accetta, ma non s'impone. Se avessi potuto immaginare che non era altro se non un po' di timidità da parte tua, avrei tosto cercato di dirti quanto Iddio m'avrebbe posto in bocca.

Ma fatti animo: tutti abbiamo delle croci; ed io stesso quanto avrei bisogno di essere consolato? E' la sorte di tutte le persone che comandano, di trovarsi isolate, e di non poter attingere che nel proprio cuore la forza a tutto sopportare. Maggior ragione, cara mia, per andare a Gesù nella S. Comunione e torne (=prendere) in prestito da Lui ciò che ti manca. Ricordati che sorella di Gesù quindi soffrir dei tu.

Forse che Gesù è corrisposto nel mondo? Ve' quanto sangue spande nel suo Vicario dileggiato, ne' suoi Ministri vilipesi e spogliati, nei tanti peccati che si fanno a milioni.

E tu non vorrai offrirgli una goccia d'acqua di tue amarezze per consolarlo nelle infinite sue ambascie? Coraggio dunque; prendi la croce; monta il Calvario, e poi monterai in Cielo.

Prega tanto e tanto per me

Tuo Aff.mo
F. Faà di Bruno

Alla direttrice di Benevello

s.d.

Carissima in Cristo

L'idea di Maestra Maria è buona. Ma la tua, quella di lavorare e scrivere, mi pare eccessiva. Fa così e non muoverti di un dito da quanto ti dirò. E' un affare serio, e perché vada bene, bisogna cominciarlo bene, senza mettere tanta carne al fuoco

.....

Tuo Aff.mo
s.f.

A Suor Beatrice, direttrice di Benevello (NUOVA)

Carissima

.....

Venendo poi, come spero, da qui ad un mese, ti porterò altri danari.

Raccomandati a S. Gaetano

Dammi poi nuove di tua salute. Quando t'ho lasciato non stavi tanto bene.

Si scorgeva dal fiato ed altri indizi che avevi male probabilmente allo stomaco.

Ma se ciò fosse ancora, ti ordino imperiosamente di curarti subito e presto, prendendo quanto occorre. Ricordati che quando siamo malati, bisogna lasciarsi guidare dagli altri. Per noi siamo ciechi, vuoi per disprezzo di noi stessi, per delicatezza verso gli altri, ecc. Sta a quanto ti suggeriscono.

.....

Tuo Aff.mo

F. B.

A Suor Beatrice, direttrice di Benevello (NUOVA)

Carissima in X

Quest'oggi, essendo venuto il Dott. Fissore per altre, lo consultai circa i mali addottimi da Sr. Cecilia

Egli dice che bisogna darle due volte il chinino, a ragione di ½ gramma per volta, una a mezzodì, l'altra alle 2 p. m. prima che l'assalga il freddo delle 3 p.m. Ripetere questo per 4 – 5 giorni. D'altro non mi disse se non che di darle di nuovo notizie come si porta, onde ordinar altro.

In quanto ai dolori ai polmoni, stomaco, dice che sono tutti effetti del nervoso. Passata la febbre, pare, passerà il resto

Non dico di più perchè sopraccarico di lavoro.

Anch'io ho bisogno di preghiere in ogni senso, materiale e spirituale

Tanti saluti a tutti. A Sr. Clotilde che si faccia un po' di coraggio; non tanta mollezza. A Suor Cecilia che sono contento di sua lettera (tranne il male); i rimedi sono qua.

A Suor Beatrice, Superiora dell' Istituto S. Giuseppe di Benevello

(timbro postale) 20.3.1888

Mi rincresce quanto mi dici. Prendiamo tutto in santa pazienza. Ti scrivo dal letto. Abbi tutte le cure per Domenico: scaldarlo bene in letto, brodi, ecc. Fu uno sbaglio involontario il metterlo là; ora ripariamo. –Dio mercè fra pochi giorni me la caverò. Ma pregate, pregate

A Suor Beatrice, Superiora dell'istituto S. Giuseppe di Benevello

Torino 22 marzo 1888
(5 giorni prima della morte)

Carissima in X

Sebbene oscuro, spero mi capirai. Ripara il b.o (=broncio); parla a quelle 3, e poi va alla C. Tu lo devi per 2 motivi: per carità, e per esemplarità

Ti scrivo dal letto.

Pregate tuttora, e credetemi sempre

F.B.

Testamento
di me Ab. Francesco Faà di Bruno
addì 30 dicembre 1882

Io, Francesco Faà di Bruno del fu Marchese Luigi di Alessandria, Sacerdote per la grazia immensa di Dio, pensando quanto incerta sia la morte, e volendo quindi provvedere per tempo alle disposizioni dell'ultima mia volontà circa ai beni dal Signore compartitimi e soprattutto per riguardo all'anima mia, invocato l'aiuto della SS. Trinità, di Maria Vergine del Suffragio, di S. Giuseppe, di S. Teresa, di S. Luigi, di S. Cecilia, di S. Francesco di Paola, di S. Zita, di S. Clara e di tutte le S. Anime del Purgatorio, non che dei S. Angeli Custodi, determino quanto segue

1° La mia salma sarà trasportata al Cimitero con nessun'altra pompa che quella che si farebbe ad un povero, quale io potrei morire o nel qual spirito almeno vorrei morire.

2° Il mio erede universale farà celebrare i funerali secondo la consuetudine in quanto alle date del tempo intercorrendo, ma in quanto a spese assai semplici.

Farà celebrare 800 Messe nella Chiesa del Suffragio, 250 messe presso la vicina Parrocchia del Borgo S. Donato, 250 Messe in Alessandria presso la Parrocchia ove era sita casa Sappa già di mia proprietà, 250 messe alla Parrocchia di Bruno, 250 messe a Torino presso gl'Istituti del Cottolengo, dell'Oratorio Salesiano, degli Artigianelli, del Buon Pastore, di S. Anna, raccomando ai membri di essi di pregare e far comunioni pel riposo dell'anima mia.

Inoltre distribuirà complessivamente mille franchi, distribuendoli tra i Ritiri delle Cappuccine Borgo Po e Borgo S. Salvario, delle Sacramentine e della S. Famiglia, affinché preghino per me.

3° Intendo che l'Erede faccia celebrare 200 Messe a favore di coloro che in vita io avessi scandalizzato, disgustato o leso nei loro interessi. Desidero che questa determinazione sia resa pubblica in più giornali cattolici, affinché tutti pervengano a saperlo. Nella stessa occasione si dirà ch'io perdono di cuore a quanti credessero avermi offeso o danneggiato.

4° Intendo che nessuno, né l'erede, né la casa appongano iscrizioni onorifiche nella Chiesa del Suffragio o ne' miei Istituti. Il puro bene che ho procacciato di fare si fu per redimere i miei peccati ed accaparrarmi la vita eterna; tutto d'altronde è opera di Dio e dei Benefattori ch'Egli si è degnato suscitare. Solo bramerei che lapidi poste nella Chiesa o negl'Istituti ricordassero ai fedeli ed alle ricoverate di pregare per il riposo dell'anima mia e secondo le mie intenzioni.

5° Voglio per quanto lo consentiranno i tempi e le circostanze, riprendendo anche la cosa dopo motivate interruzioni, non intendendo mai vincolare e con ciò incagliare le coscienze, che annualmente si faccia l'anniversario del mio decesso, nella Chiesa di N. Signora del Suffragio con intervento di tutto il Ritiro, con Messa cantata semplice e con 3 Messe nei 3 giorni successivi, una per giorno, comunicandolo alle ricoverate ed eccitandole tutte a far preghiere e comunioni per me. Nelle altre Case si farà il meglio che si potrà, secondo dirà l'erede per ricordare l'anima mia in occasione di tale anniversario.

6. Nomino a mio erede universale il Molto Reverendo Canonico Agostino Berteu, intendendo che rimangano in assoluta sua proprietà tutti i miei beni mobili ed immobili in Torino ed altrove, compreso l'edificio della Chiesa di N. S. del Suffragio eretta sopra un terreno di mia proprietà a vantaggio primario del Ritiro annesso ed in via subordinata e finchè piaccia al Ritiro, aperta al ben pubblico.....

7. Si abbia qui intanto la più grande espressione di riconoscenza per quanto fece per la nostra Casa e soprattutto per la nostra Chiesa, al cui beneficio moltissimo egli operò, e senza il cui concorso pochissimo si sarebbe fatto. (seguono altre disposizioni riguardanti i familiari, , l'arcivescovo, la signorina Gonella, Giustina Carozzo ecc.)

Così Dio m'aiuti nel tempo e nell'eternità

Francesco Faà di Bruno

Torino, 30 dicembre 1882

Professore dimenticato

La vastità, la profondità di cultura e la dirittura morale di Francesco Faà di Bruno appaiono soprattutto nelle lettere che si riferiscono alla sua nomina (mai avvenuta) a professore ordinario all'università di Torino.

A seguito di una breve presentazione del caso, si riportano (*) i passi più significativi di tali lettere che gettano fasci di luce sulla personalità diamantina di Francesco, mentre rivelano le ingiustizie, vere e proprie, perpetrate a suo danno, economico e morale., dal Ministero della Pubblica Istruzione.

“Ufficialmente egli era un incaricato, al quale ogni anno, all’inizio dei corsi, il Ministero rinnovava l'incarico: una posizione niente affatto piacevole, dato che il conferimento dell'incarico era a discrezione dei burocrati di Roma, allora in fama di anticlericali e mangiapreti.

Dopo parecchi anni d'insegnamento e pubblicazioni scientifiche di valore, il Faà aveva maturato il diritto ad una sistemazione più decente e meno aleatoria.

Occorre altresì notare che egli aveva tenuto per quattro anni (1857-1861) corsi liberi d'analisi superiore e d'astronomia fisica; che fin dal 1861 la Facoltà di scienze fisiche e matematiche l'aveva accolto tra i Dottori Aggregati; ch'egli aveva prestato cuore ed intelligenza alla ricerca, per dieci anni di fila, senza ottenere il minimo riconoscimento, nonostante che il preside della Facoltà ed il Rettore l'avessero proposto al Ministro per un incarico ufficiale: lo si lasciò in disparte perché non era amico del potere dominante.

Nel 1871 il prof. Chiò, morente, l'aveva chiamato a succedergli alla cattedra d'analisi: il Ministero aveva acconsentito ad attribuirgliene l'incarico. Durante i cinque anni di lodevole insegnamento il rettore dell'università ed i professori della Facoltà l'avevano proposto cinque volte al Ministro della Pubblica Istruzione perché fosse nominato professore straordinario. A Roma però avevano continuato a far orecchie da mercante dato che era estremamente inopportuno nominare straordinario in una università del Regno d'Italia, ai ferri corti con la Chiesa cattolica, un “bigotto intransigente” del calibro del Faà di Bruno. E così il cavaliere vide persone più giovani, di minor merito e valore, passare innanzi a lui che aveva 50 anni, due campagne militari sulle spalle, impagabili servizi resi allo Stato e pubblicazioni scientifiche di valore tradotte in francese ed inglese, merito rarissimo ai tempi suoi.

Fino a quando non aveva avuto il pensiero di farsi prete, se n'era stato buono buono, lavorando sodo ed accontentandosi del risibile stipendio di 97 lire mensili, paga del più umile manovale. Ma una volta decisi a diventar prete, gli venne voglia di uscire da quella posizione che produceva un cattivo effetto in Torino ed appariva umiliante rispetto alla sua età ed ai suoi studi. Lo movevano a chiedere il giusto riconoscimento dei meriti acquisiti evidenti ragioni di giustizia e di decoro: se restava semplice incaricato e si faceva prete. Il Ministero, coll'aria che tirava per i preti, avrebbe potuto trovare facilmente qualche scusa per scaricarlo; con la no mina invece più nessuno gli avrebbe preso la cattedra.

Ai primi di ottobre del 1875 si rivolse all'amico gen. Menabrea, pregandolo di far pressione sul Ministro della Pubblica Istruzione perché gli fosse concessa la nomina a professore straordinario. Il Ministero si premurò a dar assicurazioni in senso favorevole. Francesco che era deciso a non iniziare l'insegnamento per l'anno accademico '75/76 come incaricato, al solito, ingenuo e fiducioso, diede credito alle assicurazioni fornitegli ed a novembre riprese le lezioni in attesa della promessa

(*) Estratto da “Miscellanea” pag. 703-706; 111-114

nomina o almeno dell'apertura del concorso. Ma a dicembre le cose stavano come ad ottobre! Da una parte dei funzionari che facevano ostruzionismo, dall'altra il Faà che vedeva passare i giorni ed i mesi col rapido avvicinarsi della data d'apertura della chiesa: per diventar prete occorrevano almeno sei mesi, e prima doveva riuscire ad assicurarsi la cattedra.

Il tempo stringeva. scrisse perciò delle lettere fortissime a Quintino Sella, al conte Federigo Sclopis, già presidente del Senato e nuovamente. al gen. Menabrea: espose loro con amarissime parole la mala volontà del regime a dargli quanto gli spettava per sacrosanto diritto, minacciò immediate dimissioni per protesta se non gli si fosse fatta giustizia rapidamente.

Gli autorevoli personaggi si diedero da fare e qualcosa parve muoversi: nel giro di cinque giorni si decise e fu bandito un concorso per la cattedra d'analisi all'università di Torino al fine di porgere al cav. Faà l'occasione di fare valere legalmente i suoi titoli.

Occorre notare che il concorso per titoli indetto dal Ministero dell'Istruzione sorprese lo stesso Faà, non tanto per la rapidità con cui fu bandito, quanto invece perché superava le sue stesse richieste: aveva domandato la nomina di professore straordinario e di questa si sarebbe accontentato per il momento; ecco invece che il Ministero bandiva il concorso per la nomina a professore ordinario. Meglio di così non poteva andare! si lasciò convincere a continuare l'insegnamento ed inviò immediatamente i suoi titoli alla commissione esaminatrice.

La nomina, dopo tutte le assicurazioni ricevute, pareva dovesse arrivare nei primi mesi del 1876. invece, a fine aprile, nei giorni in cui Francesco trattava con l'arcivescovo, non se ne sapeva ancora nulla, ragion per cui il cavaliere ritornò alla carica.

Riscrisse al conte Federigo Sclopis e tempestò di lagnanze il nuovo segretario generale del Ministero dell'Istruzione, il collega di università e concittadino comm. Camillo Ferrati.

Lascio immaginare la sorpresa del Faà quando seppe che non s'era fatto nulla di nulla da gennaio in poi: nessuno dei membri della commissione giudicatrice aveva presentato il proprio rapporto al Consiglio Superiore del Ministero. E c'era di peggio: della nomina a professore ordinario, come s'era illuso, neanche parlarne! quella di straordinario poi non era sicurissima: tutto sarebbe dipeso dalle proposte della commissione al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e da ciò che il Consiglio Superiore avrebbe proposto al Ministro: non en da escludersi un parere completamente negativo e quindi nessuna nomina.

Non ci vide più. Dopo tante promesse di giustizia!- Di fronte alla solenne presa in giro, il 29 aprile 1876, il professor Faà di Bruno rassegnava al rettore dell'università, prof. Pateri, le sue dimissioni dall'incarico.

Solo per le forti insistenze del rettore dell'università, il quale richiese al Ministro un sollecito disbrigo della pratica, e per la solidarietà dimostratagli dai colleghi professori, il Faà non diede seguito alle dimissioni, rinviate a giugno.

A metà maggio comunque aveva la provata certezza che la nomina non sarebbe stata così immediata: aveva toccato con mano che al Ministero la trascuratezza e l'opposizione nei suoi confronti era di tipo politico ».

Torino, 7 Novembre 1860

Eccellenza

Animato dalle verbali speranze già da tanto tempo lasciatemi da diversi Ministri non che da v. Ecc.za allorquando nello scorso inverno rimettevale apposita memoria sull'opportunità e convenienza dell'erezione di un Corso di Astronomia alla R.a Università di Torino, confortato dalle irrefragabili prove di abilità pubblicamente date col Corso appunto d'Astronomia che già da quattro anni consecutivi col più felice sebbene spontaneo concorso io esercito nella Università medesima e col quale io per primo aprivo l'insegnamento libero in Piemonte, appoggiato ai gradi Dottorali ottenuti in questa e nell'Università di Parigi, vengo a pregarla di voler infine accordare una leggera ricompensa alle mie tante gratuite fatiche ed ai miei lunghi ed ardui studi col nominarmi dietro gli articoli 89 e seg.ti della legge 13 novembre 1859 Professore straordinario d'Astronomia in cotesta R.a Università.

E non è poi strana cosa che ove, per esempio in Francia, per essere solo Licencié ès (en?) sciences bisogna sostenere un esame sull'Astronomia, qui nella patria di Galileo, come osservava un distintissimo Membro dell'Accademia nostra delle scienze, si possa impunemente diventare Ingegnere e Dottore aggregato senza sapere come la terra giri ed ignorare ciò che perfino le Damigelle sanno? E per render questa mia proposta sempre più a V. Ecc.za gradita, io mi dichiaro pronto d'incaricarmi in pari tempo come Professore ordinario od anche come straordinario nei seguenti insegnamenti o nell'Università o nella Scuola d'Applicazione.

Meccanica razionale od applicata,
Fisica matematica,
Trascendenti ellittiche,
Calcolo infinitesimale,
Analisi od Algebra Superiore,
Geometria analitica,
Geometria superiore,
Geometria descrittiva,
Geodesia teorica o pratica.

A quest'ultimo insegnamento tanto più mi sembrerebbe dover essere considerato in quanto che come già Capitano di Stato Maggiore ne feci studi e pratica speciale, notando fra le altre cose che la gran Carta del Mincio che cotanto servì nell'ultima guerra è tutta opera mia.

In tale fiducia ho l'onore di protestarmi coi sensi del più profondo ossequio.

Di V. Ecc.za

Um.mo Servo
Cav. Francesco Faà di Bruno
Cap.o onorario di Stato Mag.re
Dottore in scienze

Alla Baronessa Savio

s.d.

L'estrema bontà con la quale Ella si è degnata d'interessarsi della mia pratica per ottenere una Cattedra all'Università di Torino, m'infonde il coraggio di chiederle di dirmi qualcosa al riguardo, in seguito alle Sue personali ricerche e sollecitazioni.

.....
Il Sig. Cav. Brioschi è stato prevenuto da qualche alto personaggio a mio favore e credo che lui personalmente, sia ben disposto verso di me. Ma ci sono tante gelosie, tanti altri del partito... da accontentare che ho ben motivo di dubitare del successo. Se il Ministro volesse aiutarmi con il Sig. Brioschi, e in questo penso di fare il vero interesse del paese, la cosa sarebbe fatta. Che cosa ne pensa il Sig. De Sanctis?

.....
Ella ha sentito e capito la sofferenza di non poter contribuire re al bene pubblico nella misura in cui si potrebbe . Si arriva persino a rimpiangere di saper troppo, quando un cuore che vorrebbe essere generoso è condannato all'inerzia per mancanza di protezione; perché allora si sente di più il vuoto di studi sterili e tutto il peso d'inutili aspirazioni.

Al Magnifico Rettore dell'Università di Torino

Torino, 15 Giugno 1862

Ill.mo Sig. Rettore

Per quella fiducia che m'ispirano la di Lei bontà, il di Lei interessamento per quanto può tornare utile alle scienze e di lustro alla R.a Università, sono a pregarLa di volermi proporre all' insegnamento dell'Analisi Superiore ora resosi vacante in cotesta Università. Sarò, lo spero, scusato se oso esternarle tale mio desiderio, facendo osservare che fra le cattedre le quali da più anni mi si vorrebbero affidare, questa sarebbe molto confacente ai miei studi, ed alle pubblicazioni già fatte. Secondariamente, avendo già dato durante un biennio un corso libero appunto di Analisi Superiore, frequentato in massima patte da Dottori, Collegiati, nasce in me la fiducia, che non demeriterei né della confidenza che si vorrebbe in me riporre, né di qualche ricompensa alle fatiche intraprese durante 4 anni consecutivi di corsi d'Astronomia e di Analisi, per cui primo introducevo l'insegnamento libero in Piemonte, e per cui vari Ministri mi fecero successivamente lusinghiere promesse. A scanso di altre testimonianze, mi limito a produrre una piccola nota di S.E. il Ministro Cibrario, per cui m'incoraggiava nel progettato divisamento di approfondirmi negli studi astronomici, e per i quali io passavo vari mesi, a mie proprie spese, nell'Osservatorio di Parigi.

Ora che si presenta una circostanza allatto propizia per soddisfare ai voti di chi non anela che ad illustrare la patria non che per realizzare tante belle speranze da 8 anni in qua lasciate, mi rivolgo con illimitata confidenza a V.S. Ill.a cui stanno tanto a cuore gli interessi di coloro che hanno dato svariatissime e non dubbie prove di scienza e di capacità, affinché si degni ottenermi l'implorato posto, coronare così ed incoraggiare tanti studi fin qui intrapresi forse da deplorarsi se non venissero posti un giorno ad utilità della patria cui niuno tanto ama quanto il

Suo U.mo Servo
Francesco Faà di Bruno
Cap.o On.o di Stato Maggiore
Dottore in scienze a
Parigi e Torino

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Torino, 3 Marzo 1864

Eccellenza

Le onorifiche speranze già benevolmente lasciatemi da cotesto Ministero e molto più quelle che m'ispirano l'esimia di Lei bontà nonché il potente patrocinio ch'Ella accorda a quanto può illustrare la scienza e la patria, mi animano framezzo a circostanze forse più propizie di pregare Y. Ecc.za a

volermi concedere la cattedra d'Astronomia vacante in codesta R.a Università, cui già preludeva con un corso pubblico gratuito durante 4 anni e con vari mesi passati all'Osservatorio Parigino qual astronomo assistente sulla raccomandazione del Governo stesso.

Ho l'onore di rassegnarmi coi sensi del più distinto ossequio.

Di V. Ecc.za

Suo U.mo Servo
Francesco Faà di Bruno
Cap.o On.o di Stato Maggiore
Dottore in scienze a
Parigi e Torino

Al Magnifico Rettore dell'Università di Torino

Torino, 16 Novembre 1864

Ill.o Sig.r Rettore

Risultandomi che il Signor Ministro intende provvedere alla direzione dell'Osservatorio di Torino, io mi rivolgo all'estrema di Lei gentilezza pregandola di voler far valere presso il medesimo i titoli che mi sembrano meritare da S.E. il Ministro uno speciale riguardo.

A questo passo non mi muove l'interesse, cui da lungo tempo ho mostrato come io sappia sprezzare, ma l'amore della scienza e la convinzione di rendermi forse più che altri utile alla patria in questo campo della scienza, che da lunghi anni vagheggio di poter con agio coltivare, ed in cui parmi aver dato tali prove da rendermi non indegno del sospirato guiderdone delle mie fatiche ed ai miei studi, che più Ministri mi lasciavano già anni or sono intravedere, allorquando sulla raccomandazione stessa del Governo passava 6 mesi all'Osservatorio di Parigi con il Sig. Leverrier, che mi vi riceveva qual Astronomo Aggiunto.

Elenco dei titoli

- 1° Allievo della R.M. Acc.a (classe Armi Dotte) entrava (nel 1,847) nello Stato Maggiore, ove poi più tardi come Capitano attesi alle osservazioni geodetiche.
- 2° Per consacrarmi più liberamente alle scienze, lasciai il Corpo, e previ 4 anni di studio fatti a Parigi, fui ricevuto in quella Università Dottor in scienze, dopo aver sostenuto un pubblico esame di Analisi e d'Astronomia dinanzi ai Sig.ri Cauchy, Lamé e.. come risulta dalla stessa Tesi stampata.
- 3° Passai circa 6 mesi all'Osservatorio di Parigi, per cui il Sig. Comm. Cibrario, allora Ministro, mi lasciava per scritto speranza che più tardi avrebbe profittato di me.
- 4° Aprii per primo il libero insegnamento in Italia, facendo durante 4 anni un Corso libero d'Astronomia presso cotesta R. Università.
- 5° Stampai per primo una Teoria generale dell'eliminazione con diversi teoremi originali (Paris-Librairie Leibet).
- 6° Inventai diversi apparecchi dimostrativi per l' Astronomia che ebbero la medaglia d'argento all'esposizione ultima del Valentino.
- 7° Fin dal 1857 additavo in una pubblica memoria le basi di un Osservatorio magnetico e Meteorologico e preconizzavo i risultati cui giunsero ultimamente in Francia ed in Inghilterra.

8° Venni recentemente prescelto dal Ministero della guerra per fare un Corso di Geodesia agli Ufficiali della Scuola di Applicazione dello Stato Maggiore, nello scopo di prepararli alla misura nuovamente proposta d'un meridiano per parte del Governo Prussiano.

Se tali titoli ed altri che tralascio potranno meritarmi qualche favore, sarà mio dovere come mio impegno di corrispondere all'aspettazione del Paese.

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Torino, 24 Agosto 1865

Eccellenza

Cedendo al solo amor della scienza e della patria io vengo a rompere un silenzio, che avrei desiderato serbare sempre ove non si fosse trattato che d'un semplice interesse personale, al fine di intrattenerla d'un argomento degno delle di Lei alte sollecitudini.

Lascio ai fatti di dichiarare se questo amore sia stato finora perseverante e sincero, non che pieno di sacrificio d'ogni maniera.

V.E. ben giustamente già si preoccupò delle sorti dell' Osservatorio Torinese. Qualunque però sia per essere il di Lei avviso, Ella non avrà discaro che io Le sottoponga un mio modo di vedere, secondo il quale V.E. potrebbe raggiungere un triplice scopo:

- 1) quello di soddisfare l'ex capitale Torino conservandole il suo Osservatorio e di offrire alla scienza un campo di più d'osservazione
- 2) Quello di colmare i voti della Facoltà di Torino, la quale da lungo tempo e ripetutamente ha espresso il desiderio che si provenga alla cattedra di Astronomia vacante in questa Università, massimamente che vi sono gli allievi i quali per l'anno prossimo dovrebbero far il corso.
- 3) Quello di coronare gli studi ed i sacrifici fatti da più anni dal sottoscritto in aspettazione d'un posto relativo all'Astronomia.

Sapendo come la Commissione dell'Osservatorio abbia proposto nello scorso Maggio a V.E. me stesso a dirigere questo Osservatorio, non ignorando quali siano le benevole intenzioni del Corpo Universitario a mio riguardo, io oso far presente a V. Ecc.za come io sarei disposto ad assumere ambedue gli incarichi, cosa che è in uso in più luoghi e non lede punto al buon andamento dell'Osservatorio.

Mi permetta allora V. E. di soggiungere che dopo aver fatto come Capitano di Stato Maggiore l'altimetria geodetica della Liguria, dopo aver passato, sopra raccomandazioni del Governo, 6 mesi all'Osservatorio di Parigi verso il 1855 come Astronomo aggregato, dopo aver per il primo aperto Corsi liberi in Piemonte col fare durante 4 anni un Corso d'Astronomia all'Università frequentato da molti e distinti uditori, dopo le speranze a tal riguardo lasciatemi successivamente dai Ministri dell'Istruzione Comm.ri Cibrario, Lanza e Cadorna, ecc. dopo diverse mie pubblicazioni, può riuscir palese ch'io possa ed osservare ed insegnare.

Forte di ciò potere con lustro ed utilità della Patria, io mi presento al Signor Ministro, tutore dei cultori delle scienze, nella fiducia che Egli vorrà colmare insieme tanti voti e premiare chi sacrificando finora tanti altri posti, ha sempre con sacrifici aspettato questo stesso che ora invoca da V.E., ed a cui si tenne da lungo tempo preparato sulle speranze lasciategli da vari Ministri.

Cav. Francesco Faà di Bruno
Cap. on. di Stato Maggiore
Dottore in scienze a
Parigi ed a Torino

Al cognato conte Costantino Radicati di Passerano

s. d.

Carissimo Costantino

E' giunto il momento di farmi avere l'aggregazione. Il Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica lascia con la sua dichiarazione al Ministro la mia nomina, poiché il voto morale della Facoltà vi fu. r 2/3 furono col voto di... raggiunti. Sarebbe ora un'ingiustizia secondo i Prof. Sismonda e De Filippi il non nominarmi. Non si tratta più adunque di un favore, si tratta di approvare una giusta dichiarazione.

Il Ministro di *motu proprio* può nominarmi senza il voto della Facoltà. Lo fece ultimamente per Bonardo a Genova. Tanto più se c'è il voto della Facoltà.

.....

Dunque, tu che lo conosci, favorisci di scrivergli subito che risolva e mi faccia ottenere dopo 4 anni di insegnamento la giusta e ben piccola ricompensa che io mi attendo.

Tuo Aff.
Francesco

Al generale Luigi Federico Menabrea

Torino, 12 Dicembre 1875

Ill.o Sig. Generale

V. E. con sua lettera onorevole del 14 ottobre mi lasciava trapelare una tal qual speranza d'essere nominato almeno prof. straordinario. Finora nulla di nuovo, malgrado che la Facoltà per la 2.a volta, se non per la 3.a mi abbia proposto a prof. straordinario.

Ella comprenderà che a 50 anni, dopo tanti lavori, non si può essere un semplice *incaricato* a 97, paga d'un cuoco, con la magnifica prospettiva d'essere mandato a spasso per far posto ad un altro più degno di me. A 25 anni si può transigere ed attendere miglior vento; ma a 50 anni, sebbene in florida salute, non si può più. aspettare, ma solo sentire la dignità.

Se avessi solo continuato, Eccellenza, sarei ora Luog. Generale con miei colleghi Lombardini, Defornari, ecc.. E ch'io debba rimanerne col titolo d'incaricato?

Ella stessa mi concederà che il mio onore porta di ritirarmi. Epper ciò tale si è il mio divisamento, che effettuerò in Gennaio, se nulla di nuovo arriva. Né oppongano regolamenti; io m'informai; nessun regolamento impedisce al Ministro di nominarmi domani Prof. straordinario se vuole, e nemmeno l'art. 59 della legge Casati fu abrogato per nominarmi Prof. ordinario, se volesse.

Di più - Nel nuovo Reg. Universitario Bonghi sono introdotte le scuole di Magistero, e gli allievi devono agli esami dar saggio di lingue dinanzi ai Professori, E dove troveranno in Italia uno che parli il francese, il tedesco, l'inglese? Grazie al Cielo, spero d'essere fra quei pochi che il potranno. .

Di più - Mi permetta una rivelazione. Vuolsi amor patrio? Chi rese da privato maggiori servizi? Le Carte del Mincio ch'io pubblicai a Parigi con grandi miei disturbi, non divennero poi estremamente ed inaspettatamente utili nella guerra del 1859?

V.E. sa quanto una carta possa servire in campagna per le mosse; e come una mossa fatta a tempo decida della sorte d'una battaglia.

Epper ciò Ella saprà far valutare questo servizio, ch'io finora non misi in mostra, perché non era il caso

.....

Al conte Federico Sclopis

Torino, 13 Dicembre 1875

...Ella si rammenterà come il Consiglio P.e si sia, non ha guari, querelato col Ministero per il numero stragrande d'Incaricati all'Università.

Io sono uno di questi tali. Sono 5 anni che insegno, prescelto dal defunto Prof. Chiò, oso dirlo?, con lo stipendio d'un cuoco a L. 97 il mese.

Ripetutamente la Facoltà mi propose a Prof. Straordinario. Inutile.

S.E. Menabrea mi disse giusti i miei lamenti; il Betti avermi molta stima. Inutile.

Eppure esordienti a 30 anni sono Prof. Straordinari. Io a 50 non si può più aspettare ma solo sentire la dignità.

Sono addottorato a Parigi; feci vari lavori in ogni genere. Parlo tre lingue straniere. Sarei ora, se avessi continuato Luogotenente Generale.

Pubblicai or ora una grand'opera matematica, di cui ecco ciò che ne dice il più famoso geometra tedesco.

Ma io me ne sto da solo; non sono partitante; non scivolo, né piego la colonna vertebrale. Forse è questo il mio delitto.

Perciò sono deciso ritirarmi.

Se V. E. crederà spendere una parola presso qualche suo amico a Roma, Betti, Coppino, Menabrea, ecc. tanto meglio. Vedremo. Del resto con Gennaio io mi ritiro.

Chiuderò i libri, e l'Italia andrà a cercarsi figli migliori.

Scusi, Eccellenza, la mia libertà, frutto della fiducia che l'amor suo e la gratitudine per Lei :..... m'ispirano. Questa parola Le costerà alquanto, ma sarà un atto di giustizia e di patriottismo, sentimenti ben degni dell'Eccellenza Vostra.

.....

Al comm. Quintino Sella

Torino, 17 Dicembre 1875

Ill.mo Sig. Commendatore

Malgrado le sue tante e gravissime occupazioni, voglia per un momento dar ascolto ad una mia pena e preghiera. Mi v'incoraggiano le lusinghiere sue parole d'altra fiata (= volta). Sarò breve.

Dapprima La prego di aggradire una copia di una mia recente opera, Théorie des formes binaires, scritta in francese per divulgarla meglio, opera di cui Le annetto un'approvazione confortante del celebre geometra tedesco Gordan, quale si legge alla fine della prefazione.

Ecco ora la situazione che espongo all'influenza e cortesia di V.S. Ill.ma.

Prescelto a mia insaputa dal Prof. Chiò alla sua cattedra d'Analisi Superiore, sono 5 anni che insegno all'Università qual incaricato col magrissimo stipendio d'un usciere, cioè L. 97, che a 20 anni un operaio già si lucra senza tanti studi e libri. Già da 2 anni se non 3, la Facoltà mi propose al Ministero a Professore straordinario; ma invano.

Il Gen. Menabrea, mesi or sono ebbe favorevoli speranze dal Betti; ma finora nulla di nuovo. Ora a Lei amante e protettore del merito ovunque si trovi, mi si permetta almeno questo sfogo.

Non pretendo impormi; desidero solo un riguardo che mi pare comparativamente dovuto. In caso diverso Ella stessa, mi pare, mi consiglierebbe a ritirarmi. A 50 anni sebbene in florida salute, non si può più aspettare, ma solo sentite la dignità.

Se sono meritevole d'essere e vogliono farmi almeno Prof. straordinario, mi nominino subito senza ambagi, come hanno fatto per altri a Torino, senza addurre, per un solo, pretesti regolamentarii, che non hanno valso per altri.

In caso contrario, pregherei tanto V.S. a farmelo sapere, cioè, che io non posso sperare nulla; ed io mi ritiro, contento di non sprecare inutilmente gli anni che ancor mi avanzano per passare quale semplice Incaricato a 97 lire mensili, che si getta al più meschino operaio delle Ferrovie, mentre a Parigi, come già anni addietro, potrei averne di più.

Né il mio lamento suona danaro; che se l'avessi stimato, a quest'ora sarei Luogotenente Generale. Ma significa solo onore.

Vogliono scienza? Mi pare che le varie mie pubblicazioni lo provino a sufficienza per quel poco cui aspiro.

Vogliono capacità nell'insegnamento? Da cinque anni, con decreti appositi annuali ministeriali sono confermato.

Vogliono amor di patria? Oltre le tante prove del senno, le mie Carte del Mincio, da me pubblicate a Parigi che forse valsero le vittorie del '59 in Lombardia.

Ed il mio progetto catastale mandato alle Finanze tanti anni or sono, che a quest'ora sarebbe già stato eseguito ed avrebbe recato dei bei milioni al Governo?

Veda adunque, Signor Commendatore, se coll'onnipotente sua influenza non può ottenermi d'esser nominato almeno Professore straordinario. In caso diverso mi obbligheranno a ritirarmi.

Colle 3 lingue che posseggo, francese, inglese e tedesco, posso andar ovunque, e se non altro, trovare ben maggiori retribuzioni.

L'aver lasciato la carriera militare per darmi alla scierà, può ben dar saggio che potrei lasciare la scientifica in Italia, dacché qui non si stimerebbe la scienza. La libertà e la scienza sono sorelle; questa ora, io spero, mi libererà dalle burocratiche pastoie.

Ho l'onore di professarmi con sensi della più distinta considerazione e riconoscenza

Suo Dev.mo Servo

Faà di Bruno

Nota autografa

In una lettera del comm. Camillo Ferrati indirizzata al conte Federico Sclopis e nella quale si diceva che il Faà doveva essere più arrendevole, si leggono queste parole scritte di pugno dal Faà:

“Ma se il concorso fu per l'Ordinario, perché debbo rinunciarvi? Vedasi la partecipazione del Rettore.

Io non debbo essere arrendevole: solo il Ministro deve essere conseguente. Aprì un concorso per ordinario. Sia dunque, o me od altri”.

Al conte Federico Sclopis

Torino, 29 Aprile L876

Eccellenza

I miei ringraziamenti per quanto degnò parteciparmi. E la deferenza che si ha a V.E. m'incoraggia a pregarla ancora d'un favore, che sarà suggello a quanto Ella oprò, (=operò) complemento di quanto scrisse.

Persuasos ch'Ella intende col proteggermi, sostenere la causa dell'equità, io La prego sol di questo; di scrivere (mi scusi perfino l'aggettivo) immediatamente (e ne scorgerà presto il motivo) al Comm. Ferrati, opponendo alla sola ragione addotta in sua lettera, che “ per il Cav. Faà di Bruno non trattasi di anzianità, ma invece di un concorso aperto dal Ministero per la ... cattedra ... d'Analisi Superiore in Dicembre p.p., concorso cui tutti possono aspirare. Perciò quelli che vogliono essere Professori ordinari non hanno che a presentarsi, e l'anzianità cade da sé. Vi fu 3 anni fa un concorso per la

cattedra d'Algebra a Torino, e l'ottenne qual ordinario il giovane Prof. d'Ovidio colle sue 5000 malgrado l'anzianità di tutti gli altri. Tale è il mio caso per l'Analisi. V.E. non ha che a ricordarsi della lettera del Betti ».

V.E. potrebbe avvalorare in merito la sua controrisposta, osservando che “ essendosi nel Consiglio Provinciale ripetutamente lamentata nell' Università la deficienza di Prof. ordinari ed ora presentandosi l'occasione della nomina del Cav. Faà di Bruno, crede nell' interesse dell'opinione manifestata in Consiglio osservarle quanto sopra”.

Dio mi tolga d'insegnare con ciò a Minerva; solo m'inoltro ad esprimere una tal apertura pel desiderio grande che venga distrutta nella mente del Ferrati una tal idea, forse perdonabile in chi ignora essersi aperto un concorso, ma certo nociva a chi concorre.

Ma senza quanto precede, frutto di sua gentile e preziosa comunicazione trovatavi a casa nel tornarvi verso le 5, io volevo appunto scrivere a V.E. per informarla come oggi, stanco di tanti ritardi e del silenzio del Ferrati, io avessi chiesto le mie dimissioni da Incaricato.

In ossequio a V. E.a che mi consigliava un po' di pazienza, prolungai la cosa da Gennaio finora; ma ... questo stato d'agonia, dentro, di apatia fuori, mi uccide.

Mio desiderio sarebbe un'immediata risposta al Ferrati, stante le date mie dimissioni a quanto a quest'ora scrisse il Rettore a Roma. Importa molto ch'egli sappia come non trattisi d'anzianità, ma d'un concorso ad una data cattedra aperto dal Ministero, circa 5 mesi or sono. Ne sono degno, come pare sia da tante notizie favorevoli pervenutemi, si faccia la nomina, se no, mi si dica, ed io rientro nel nulla, contento, di non perder più tempo. That is the question. (= Essere, o non essere, questo è il dilemma)

Suo Dev.mo Servo
Faà di Bruno

Al conte Federico Sclopis

Torino, 9 Maggio 1876

Eccellenza

La sua gentile comunicazione mi riempie di somma gratitudine per V.E., ma non certo di soddisfazione per la risposta avuta. La conclusione è questa: Si aspetterà l'avviso della Commissione, poi quello del Consiglio Superiore; dopo tutto potrebbe ancora darsi che non fossi proposto che per essere Prof. Straordinario. Ma per addivenire tale basta la volontà del Ministro, il che avrebbe potuto avverarsi, come per il Prof. Siacci, il quale mio contemporaneo nell' insegnamento, venne nominato or fanno circa 2 anni Prof. Straordinario dal Ministro Bonghi, senza tante tergiversazioni. Se tanto bastò per il Prof. Siacci, ed io ne godo assai, perché non me, da quasi 2 anni dopo una proposta biennale ripetutamente fatta dalla nostra Facoltà al Ministero in mio favore? Bisogna quindi ammettere che domina uno spirito avverso a me al Ministero, poiché altrimenti anch'io da quasi 2 anni sarei stato nominato Prof. straordinario. - Ciò vedendo promossi presso il Comm. Betti allora Seg. Generale, il concorso. Desso, (= di esso) anche per opera di V.E. venne il 13 Dicembre p.p. promulgato.

Sono ormai 5 mesi e nulla si è fatto. Al postutto, dopo un tal decreto, un vero “ *parturiunt montes* ” colla nomina di straordinario, che avrebbe potuto farsi già da 2 anni dal Ministro.

Tali impressioni Le partecipo, sempre fidente nell'onorevole di Lei benevolenza, affinché se un giorno mi vedrà rinunciare a tutto, non l'ascriva ad oblio della sua preziosa intromissione, di cui anzi sarò

ognor memore, ma a quel certo sentimento della propria dignità che un galantuomo deve avere, e per cui già disse lo stesso Iddio: “non in solo pane vivit homo” (*)

Sebbene avversato e passato per il crivello più che altri dei meriti, non posso alla mia età essere altro che ordinario; diversamente non occuperò per commiserazione un posto, cui potrebbe seder altri con dinanzi a sé più lunga serie di anni feconda forse di miglior avvenire, mentre posso ritirarmi vivendo di quel poco dal Creatore concessomi, ma senza macchiare la mia condotta di concessioni in fede e politica.

Già il Brioschi nel 1860 voleva mandarmi Prof. ordinario a Bologna; negai. Ringrazio pertanto V.E. di quanto fece per me. Ormai è chiusa ogni spiegazione; tutto sarebbe inutile, ed importuno il disturbo.

Finirò con Giugno il mio Corso; e poi comunque vada, mi ritirerò, più disgustato di prima del mondo, che aderge i tumultuanti ignoranti ed abbandona i tranquilli scienziati.

Ho l'onore di rassegnarmi cogli omaggi del massimo rispetto e della più profonda gratitudine.

Suo U.mo Servo
Faà di Bruno

(*) “ Non di solo pane vive l'uomo”. (Mt. 4, 4). La frase si usa spesso, in senso più generico, per significare che l'uomo ha bisogno d'altre soddisfazioni che non siano quelle puramente materiali.

Al fratello Alessandro

Torino, 18 gennaio 1881

... Ti mando il catalogo di Teubner di Lipsia, che proverà a te ed a tutto l'inclito pubblico come in Germania si sia tradotta una mia opera, opera invero per me di molti anni di studio. Onore inaspettato; ma che mi consola assai, e che prova ognor più che “nemo propheta in patria”. Il famoso matematico Sylvester in una memoria chiama la mia opera un tesoro, ecc. Eppure perché non striscio il liberalismo, sono lasciato in disparte. Gli altri che fanno nulla e non onorano le Università all'estero, si papano le cattedre; ed io dimenticato.

Questo *inter nos*.

.....
A S.E. comm. Quintino Sella

Torino, 6 Marzo 1882

Ill.mo Sig. Commendatore

Dopo tutti i miei precedenti, guadagnato il concorso nel 1875 alla cattedra d'analisi superiore, Dottore a Parigi, Dottore acclamato senza esami, a Torino; dopo due traduzioni all'estero, alla mia età, V.S. ill.ma comprenderà che il mio amor patrio si rifugge a lasciar esaminare i miei manoscritti da uno scienziato qualsiasi.

L'Editore che stampò le forme binarie, si affidò alla mia, diciamo per un momento, capacità, sebbene tutto a suo rischio e pericolo. Né mal s'appose; poiché la bontà dell'opera venne constatata da tutti, e poi perfino tradotta.

Ma se per impossibile mi fosse stata imposta la condizione di far esaminare il manoscritto (che certo non avrei accettato) avrebbe potuto succedere che *“tot capita, tot sententiae”*. («tante teste, tanti pareri») Ed uno degli appunti e ben probabilmente m'avrebbero fatto sì è che, il libro era inutile, presuntuoso, che dopo i trattati di Clebsch, di Selmon, del Friedles, non si poteva sperare di meglio. E sarebbe stato un lagrimevole giudizio, un fatale inganno. Poiché all'opposto, malgrado tali, trattati, notissimi in Germania, si pensò che il mio libro riempiva una lacuna e si tradusse. Se dunque lottai contro questi grandi autori con successo, non potrò sperare di far un trattato sulle funzioni ellittiche, che piacerà molto meglio degli altri, per non dire che sarebbe finora l'unico completo.

Io non voglio fare delle invenzioni: queste le lascio ai grandi geni, Abel, Jacobi, Hermite, ecc. sebbene qualche spiga abbia raccolto anch'io. Voglio volgarizzare la scienza, come consigliava Bertrand, e non lasciarla confinata nelle raccolte inaccessibili (in ogni senso) delle Accademie.

Ho già fatto pubblicare 3 Trattati di questo genere. A Lei, per difendermi, consegnerò perfino che ultimamente il grande Hermite, confidando alla mia esperienza didattica (*), mi mandava una sua opera a correggere a Torino. Ed infatti corressi qualche cosa e fu accettata. Così Leverrier, quando era all'Osservatorio di Parigi, nel 1855, mi confidava i suoi manoscritti da esaminare. Lo stesso Genocchi anni or sono mi dava un manoscritto ad esaminare presentato all'Accademia. Questo inter nos.

Un lavoro di coordinazione, di dilucidazione, di abbreviamento, non è invenzione. Se così fosse manderei una memoria a qualche giornale od Accademia, e vedrebbero se ho preso granchi. Ma un lavoro di esposizione per un Professore di analisi superiore, cattedra guadagnata al concorso, sarebbe ridicolo che non lo sapessi fare, e mi sottomettessi altrui. Le verità sono degli altri in massima parte, non potrei adunque errare che nell'esposizione. E di questo mi sento di essere anche giudice da me stesso.

Poi che circolo vizioso è codesto? Dapprima si vuole un'autorità che si conosca; si nomina il Sella: il Sella (per sua bontà) approva ed incoraggia. A che pro altri? Forse un presidente di Lincei, un già Ministro dell'Istruzione Pubblica non sa ciò che si fa? Se bastava prima, perché non adesso? Non lo dico per adulazione, che non fu mai il mio mestiere, è la pura verità.

.....

Qualora però V.S., o non credesse più spendere parole, od anche dopo per caparbieta altrui trovasse ostacoli, io non ne parlerò più; ripiegherò le mie vele e mediterò una volta di più sul grande Adagio *“nemo propheta in patria”*. Ma se il Cielo mi darà vita e lena, qualcheduno lo troverò in America, od oltremonte che mi aiuterà; essendo impossibile che l'editore si sobbarchi ad una spesa di quasi L. 30.000 senza uno stimolo di almeno alcune copie assicurate. Sarò però sempre vergognato di me stesso e della patria mia, anche ciò dato, la quale non ebbe a soccorrere più per tempo un figlio che tutta la sua vita consacrò non indecorosamente al bene e alla scienza.

.....

Ho l'onore di protestarmile cogli omaggi del

S. Dev. Servo
Faà di Bruno

(*) Mi scusi queste parole che non fanno di modestia, come le prime in principio. Ci sono obbligato per farmi capire.

Al Ministro della Pubblica Istruzione

Torino (1885 dal contesto)

Il sottoscritto, pienamente confidando nell'interessamento più volte da V.S. dimostrato circa la sorte degli Insegnanti, rappresenta all'E.V. come nominato per Decreto Ministeriale 3 ottobre 1876 Professore straordinario d'Analisi Superiore, ebbe ad occupare questa cattedra dal 1876 in qua, cioè durante 9 anni consecutivi, sempre con lo stesso stipendio di L. 3.000 mentre ad altri Prof. Straordinari nominati anni dopo vennero tosto assegnate L. 3.500, e mentre, con lo spirito che informa oggigiorno il regime amministrativo, almeno dopo un sessennio pare che avrebbe dovuto meritare l'aumento delle 500 lire.

Prega eziandio l'E.V. di notare che egli fu nominato a Prof. Straordinario dietro un concorso aperto dal Ministero il 13 dicembre 1875 di Prof. ordinario alla Cattedra di Analisi Superiore per il che il Segretario generale d'allora al Ministero gli assicurava che dopo alcuni mesi od al più 3 anni gli sarebbe spettato l'Ordinariato di pieno diritto.

Si permette inoltre di osservare a V.E. che egli sotto le funzioni d'Incaricato tenne sempre questa Cattedra dal 1871 dopo la perdita del titolare Prof. Chiò.

Talché pare affatto ragionevole che dopo 15 anni d'insegnamento, egli riceva almeno una prova di benemeranza con l'assegnamento di un aumento e così sia anche in minima parte compensato dell'abbandono in cui si è lasciato per l'Ordinariato.

Oso aggiungere a V.E. che a questo titolo di benemeranza acquistata con così lungo insegnamento, si potrebbe accoppiare l'altro di aver meritato all'Italia, onore piuttosto raro, una traduzione in Germania delle sue Opere Matematiche, cioè la Teoria delle forme binarie. Nella fiducia che V.E. ammetterà favorevolmente la ragionevolezza di tali osservazioni, ha l'onore di sottoscrivarsi.

.....

INDICE

Presentazione	pag.	3
<i>Alla sorella Contessa Maria Luigia Radicati</i>	“	
18 aprile 1848.....		
8 ottobre 1850.....		
15 giugno 1854.....		
Pasqua 1856.....		
<i>Al cognato Costantino Radicati</i>		
5 maggio 1848		
s.d.		
30 agosto 1865		
24 ottobre 1876		
<i>Al fratello Marchese Alessandro</i>		
8 maggio 1848		
4 febbraio 1851		
23 agosto 1852		
19 giugno 1855		
4 febbraio 1856		
6 giugno 1859		
s.d. (1870) .		
11 settembre 1870		
11 agosto 1871		
12 settembre 1871		
13 settembre 1871.		
3 agosto 1872 .		
21 ottobre 1872		
- marzo 1876		
28 settembre 1876		
1 febbraio 1882 :		
<i>Al Presidente del Consiglio Generale della Società di</i>		
S. Vincenzo de' Paoli, Alfonso Baudon		
7 aprile 1853		
<i>Al Vescovo di Mondovì</i>		
s.d.		
20 febbraio 1870		
4 settembre 1885		
<i>Alla Direzione della Civiltà Cattolica</i>		
31 luglio 1856		
s.d.		
<i>Ministro degli Interni Urbano Rattazzi</i>		
11 dicembre 1857		
<i>Circolare alla cittadinanza torinese</i>		
1 novembre 1858		
2 febbraio 1859		
<i>Alla Marchesa Giulia Falletti Barolo</i>		
s.d.		
<i>Ad una cugina</i>		
s.d.		
<i>A.S.M il Re Vittorio Emanuele II</i>		
s.d.		

Ad un personaggio illustre
s.d.

Al fratello Emilio
28 novembre 1860 .

Al Sindaco di Torino
22 aprile 1862 .

Circolare per il corso di fisica per signore e damigelle
s.d.

A S.E. Reo.ma Mons. Lorenzo Gastaldi
19 novembre 1866 .
13 dicembre 1868
25 giugno 1869
30 luglio 1871
18 ----- 1872
15 dicembre 1872
9 maggio 1873
20 novembre 1873 .
7 gennaio 1874
27 gennaio 1874
25 ottobre 1874
8 luglio 1876
22 agosto 1876
29 agosto 1876
23 maggio 1877
4 giugno 1881

Al Rev.do teologo Biginelli
13 maggio 1868

Alla Baronessa Savio
12 febbraio 1869
7 dicembre 1881

Al Reo.do Padre Secchi S.J.
11 aprile 1869
24 dicembre 1873
21 ottobre 1.876

Al Conte Federico Sclopis
14 aprile 1875

Appello ai commilitoni
s.d.

Alle Probande del Conservatorio
4 agosto 1876
15 ottobre 1876

Alla Sig.na Giovanna Gonella
pag. 46 - 47 - 48 - 53 - 55 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63 - 64 - 65 - 66 - 67 - 68 -
69 - 70 - 71 - 72 - 73 - 74 75 - 76 - 78 - 79 - 80 - 81 - 82 - 83 - 84 - 86 - 87
88 - 90 - 91 - 95 - 97 - 101 - 102

Al Reo.do Teologo Margotti
26 agosto 1876
15 settembre 1876
28 ottobre 1876

A S.S. il Papa Pio IX
19 settembre 1876

Al rev.do Don Giovanni Bosco

22 settembre 1876

8 agosto 1878

Pregiera di Francesco Faà di Bruno alla oigilia del Saddiaconato

7 ottobre 1876

Al Rev.do Canonico Chiuso

2 novembre 1876 .

A un Rev.do Monsignore

25 giugno 1877

A S.E. Rev.ma Mons. Alfonso Buglione di Monale

23 settembre 1878

26 ottobre 1880

Alla cognata Marchesa Primitiva

28 gennaio 1882

Alle Suore di Benevello

s.d.

s.d.

11 dicembre 1886

s,d,

s.d.

s.d.

20-22 marzo 1888

A Suor Maria Ferrero

16 febbraio 1885

s.d.

25 settembre 1886 .

Al Rev.do Canonico Violino

21-27 agosto 1885

27 maggio 1885

Alle postulanti che devono lare vestizione

21 ottobre 1887

Alla maestra Giuseppina Tarchetti

s,d,

Testamento di me Abate Francesco Faà di Bruno

APPENDICE

Introduzione

Al Ministro della Pubblica Istruzione

7 novembre 1860

3 marzo 1864

24 agosto 1865

- 1885

Alla baronessa Savio

s.d.

Al Magnifico Rettore dell'Università di Torino

15 giugno 1862

16 novembre 1864 .

Al cognato conte Costantino Radicati

s.d.

Al generale Luigi Federico Menabrea

12 dicembre 1875

Al conte Federico Sclopis

13 dicembre 1875

29 aprile 1876

9 maggio 1876 .

Al comm. Quintino Sella

17 dicembre 1875

6 marzo 1882 .

Al fratello Alessandro

18 gennaio 1881